

CENTRO DI STUDI BIBLICI
"G. VANNUCCI"

I DIECI MIRACOLI DI GESU' NEL VANGELO DI MATTEO

RELATORE: ALBERTO MAGGI

Montefano (Mc)
1-8 luglio 1997

Trascrizione dalla registrazione
non rivista dal relatore

[mercoledì 2 luglio 1997 ore 9.30]

[PRESENTAZIONE E METODO]

Benvenuti a tutti quanti. Iniziamo questa settimana e ci auguriamo che sia una ricca immersione nel Nuovo Testamento. Concretamente faremo due o tre capitoli del Vangelo di Matteo, ma naturalmente spazieremo in tutto il Vangelo, e allora, il consiglio che si dava ieri: di iniziare, nei momenti tra un incontro e l'altro, la lettura integrale del Vangelo di Matteo, dall'inizio alla fine, come capita raramente di poter fare.

Se non tutti avete il Nuovo Testamento, qui ce ne sono delle copie. Comunque vedrete che di volta in volta daremo delle indicazioni per la traduzione.

Per esempio, la prima difficoltà è che il Vangelo è scritto in una lingua che non è la nostra e ci dobbiamo affidare a delle traduzioni. Tradurre è difficilissimo e spesso chi traduce non è all'altezza del compito. E questo è grave, perché se noi impostiamo la nostra vita sulla Parola di Dio, e questa Parola è malamente tradotta, possiamo averne ripercussioni sulla stessa nostra vita.

Come consiglio generale (lo consiglio perché è una cosa che faccio io stesso), non fidatevi mai di una sola traduzione; possibilmente, per la lettura del vangelo, prendete sempre due o tre traduzioni differenti, così ci si fa l'idea.

Naturalmente c'è la Bibbia di Gerusalemme, ma c'è l'edizione della TOB che è molto buona. Stranamente, poi, tra le traduzioni del Nuovo Testamento che ho trovato più fedele al testo greco, c'è questa edizione della Chiesa Evangelica. Loro, a volte esagerando, stanno attentissimi al testo greco.

Se qualcuno poi in questa settimana volesse pure approfondire con dei testi i temi trattati del Vangelo di Matteo, di là nel parterre c'è questo testo sul Vangelo di Matteo di Mateos-Comacho: ha già qualche anno, perché l'edizione spagnola è del 1981, ma le linee teologiche sono ancora valide.

Da quest'anno, io assieme a Ricardo, in un processo che andrà alla lunga per diversi anni, inizieremo una nuova traduzione e commento del Vangelo di Matteo. Negli incontri mensili che teniamo qui, inizieremo proprio la lettura del Vangelo di Matteo. Abbiamo programmato un minimo di otto anni: per fare tutto, tra gli otto e i dieci anni. Per cui se facciamo tutti i quattro vangeli, qui abbiamo lavoro per i prossimi quarant'anni!

[LINEA TEOLOGICA DEL VANGELO DI MATTEO]

Il tema che abbiamo scelto per questa settimana di studio è: "I dieci miracoli di Gesù nel Vangelo di Matteo". Perché e a che cosa si riferisce? Perché Matteo è l'unico che presenta una serie di dieci chiamati "miracoli", che vedremo cosa sono, ma che io preferisco chiamare "azioni salvifiche" o "azioni di vita" compiute da Gesù. Prima di iniziare la lettura dei brani che c'interessano, vediamo la linea teologica del Vangelo di Matteo.

Noi sappiamo che i vangeli riconosciuti autentici, ispirati, dalla Chiesa, sono quattro, ma ognuno è differente. Hanno naturalmente una linea comune, però a questa affiancano la loro linea teologica particolare. Quindi, ogni evangelista ha la sua linea teologica che è la chiave di lettura del suo testo. Non è possibile leggere il vangelo senza sapere qual è la chiave di lettura dell'evangelista.

Sappiamo anzitutto che i vangeli sono anonimi, non portano la firma dell'autore. Il nome è stato posto poi, successivamente. Questo vangelo si chiama di Matteo.

Matteo perché scrive?

Matteo scrive il suo Vangelo per una comunità che è composta da Giudei, che hanno riconosciuto e accettato Gesù come il Messia atteso, ma (e questo lo troveremo in tutta la linea che percorre il Vangelo di Matteo) seguendo le linee già tracciate da Mosè attraverso la legge.

Col tempo, la legge si era ingarbugliata, erano sorte le varie scuole farisaiche e dottrinali, ognuno aveva la sua opinione e dicevano: "Quando verrà il Messia ce la spiegherà". Quindi, il Messia sarà un interprete autorevole della legge, ci dirà esattamente che cosa significava questo comando e quest'altro, e soprattutto sarà un fedele osservante della legge.

Matteo si trova di fronte ad una comunità del genere, che attende questo Messia: un Messia che nell'osservanza della legge, invitando gli altri ad osservare la legge, avrebbe dovuto unificare tutte le dodici tribù d'Israele, e inaugurare - questo è importante - "il regno". Si, chiamato "di Dio", ma in realtà compreso come "regno d'Israele".

Cioè Israele che dilatava la sua potenza, secondo anche le descrizioni che troviamo in certi profeti, per cui Israele avrebbe dominato le altre nazioni, che sarebbero divenute sue schiave [cfr. Is. cap. 60, v.10 *"stranieri ricostruiranno le tue mura e i loro re saranno al tuo servizio. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate."*; Is. 61,5-6: *"Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze."*].

L'abile scriba (abbiamo detto che i vangeli sono anonimi, ma probabilmente Matteo ci dà un'indicazione di chi egli è nel cap.13, v.52, in cui dice: *"come uno scriba che entra nel Regno e tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie"*; questo probabilmente è un ritratto) Matteo fa un'operazione di alta e delicata diplomazia per far comprendere a questi Giudei che Gesù è più di Mosè.

Questo era difficile, perché la Bibbia stessa diceva che *"Non è sorto uno più grande di Mosè"* [cfr. Dt.34,10-12: *"..lui con il quale Signore parlava faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore l'aveva mandato a compiere nel paese d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele"*], e quindi che il Messia fosse più grande di Mosè era difficile.

Ma soprattutto la difficoltà grande era far comprendere che la legge veniva sostituita dall'insegnamento di Gesù. Per questo suo progetto, Matteo ricalca la vita e l'opera di Mosè. Allora cosa fa?

Mosè veniva creduto a quel tempo l'autore dei primi cinque libri della Bibbia. I primi cinque libri della Bibbia, con termine tecnico, si chiamano Pentateuco. Quindi, dal libro del Genesi al Deuteronomio si credeva li avesse scritti Mosè personalmente.

Allora Matteo divide il suo Vangelo esattamente in cinque parti, che terminano con parole identiche o a volte simili a quelle con cui terminava uno di questi libri della Bibbia. Quindi, sic-

come i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco, sono la legge, Matteo vuol far comprendere che quanto lui scrive, cioè il messaggio di Gesù, è la "nuova legge". Questa è la prima sostituzione.

Poi Mosè fu salvato miracolosamente dalle acque nella strage dei bambini maschi ebrei, ordinata dal faraone [cfr. Es.1,15-16. 2,1-10]. Ebbene, ecco perché in Matteo, unico tra gli evangelisti, troviamo l'episodio della strage ordinata da Erode di tutti i bambini di Betlemme [cfr. Mt.2,16-18].

A volte, leggendo il vangelo, uno si chiede: ma perché questo episodio importante non lo si ritrova in un altro evangelista? Perché non fa parte della sua linea teologica. Matteo vuol dire che come Mosè è stato salvato per un intervento di Dio dalla strage ordinata dal faraone, così ugualmente Gesù, fin dalla nascita, è protetto da Dio, è figlio di Dio.

"Figlio di Dio", nel linguaggio dei Vangeli, non ha tanto il significato che gli verrà dato in seguito di condizione divina: "figlio di Dio" è colui che viene protetto. Vedete? Anche Gesù alla nascita è stato protetto dall'aiuto di Dio, ed Erode prende il ruolo del faraone.

Proprio per stipulare l'alleanza tra Dio e il popolo, Mosè sta "quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua" [Es. 24,18; Es.34.28]. Ecco allora che l'evangelista presenta Gesù che all'inizio della sua missione sta nel deserto "quaranta giorni e quaranta notti" [Mt.4,2] (questo sarà il tema che dopo approfondiremo) per liberare il popolo. Ma mentre Mosè semina morte e distruzione per liberare il suo popolo, Gesù semina vita e anche luce.

Il Pentateuco, nel libro del Deuteronomio, si chiude su un monte, il Monte Nebo, dove Mosè muore [Dt. 34]. Ecco, unico tra gli evangelisti, Matteo termina il suo vangelo su un monte [Mt.28,16], un monte che non ha nome, perché vedremo poi il suo significato. Ecco la superiorità: mentre Mosè sul monte Nebo muore (è una scena di morte) Gesù sul monte appare vivo più che mai (è il monte della resurrezione). E mentre Mosè ha concluso la sua missione, e deve passare il suo ruolo ad un successore, a Giosuè [Dt.31,3.7; 34,9], al contrario, Gesù (e con queste parole termina il Vangelo di Matteo)... "Io sono con voi tutti i giorni" [Mt.28,20] e non c'è bisogno di successori.

Il momento più importante della vita di Mosè è stato quando, sul Sinai, è stato mediatore dell'alleanza tra Dio e il suo popolo [cfr. Es.19-24]. Allora, per questo, nel Vangelo di Matteo, Gesù sale "sul monte" [Mt.5,1]; un monte che non ha collocazione geografica, perché non è un monte geograficamente collocabile, ma un'indicazione teologica, dove non da Dio, ma Lui che è Dio proclama le Beatitudini. E qui riproduco lo schema che ha usato l'evangelista:

BEATITUDINI
UMANITA'
COMUNITA'
PERSECUZIONE

COMANDAMENTI
Scelta di Dio (di YHWH) 1

OBBLIGHI 2 3 4

DOVERI verso il prossimo 5 6 7 8 9 10

promessa di PROTEZIONE

PADRE NOSTRO

UMANITA'

COMUNITA'

LIBERACI dal maligno

Voi sapete che i libri della Bibbia non sono stati scritti di getto, ma sono stati scritti lungo il tempo. Dei dieci comandamenti troviamo due versioni differenti: una nel libro dell'Esodo, al cap.20, e una nel Deuteronomio, al cap.5.

Matteo sceglie di seguire la linea del Deuteronomio. I comandamenti sono così impostati: prima dei comandamenti c'è, da parte del popolo, una scelta di Dio, meglio, di YHWH. Perché sapete che ogni popolo a quell'epoca aveva la sua divinità e YHWH dice: "Io sono il Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto" [".. *non avrete altri Dei di fronte a me*" Dt. 5,6-7]: quindi c'è la scelta di Dio.

Poi vengono i primi tre comandamenti, che sono obblighi verso questo Dio. Li conosciamo: il divieto di fare immagini [cfr. Dt.5,8-9]; il divieto di usare il suo Nome [cfr. Dt.5,11]; l'obbligo del riposo del giorno di sabato [cfr. Dt. 5,12-15].

Poi vengono sette comandamenti, dal quattro al dieci, che sono dei doveri verso il "prossimo" [cfr. Dt. 5, 16-21 : "onora tuo padre e tua madre (...). Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo (...) né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo."].

E qui, quando si legge la Bibbia, bisogna calarsi nel contesto, perché lo stesso termine assume significati diversi. Per noi "prossimo" è qualunque persona, ma nell'A.T. "prossimo" identifica uno che appartiene al clan familiare o al massimo al popolo d'Israele. Ma un pagano, un miscredente non è "prossimo". Ecco quindi i doveri verso il prossimo.

Poi, alla fine, conclusi i comandamenti, c'è una promessa: una promessa di assistenza da parte di Dio, una promessa di felicità dell'uomo [cfr.: Dt.5,33: "*camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso*"; Dt cap. 28: "*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di Te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna*"]

Allora Matteo struttura la nuova alleanza esattamente con questo schema. Infatti, nelle beatitudini cosa fa? Una prima beatitudine, che è la scelta di Dio, è la beatitudine della povertà: "questi avranno Dio per re, perché di questi è il Regno di Dio" [Mt.5,3].

Poi ... e qui ecco già il cambio teologico ad opera dell'evangelista. Nei vangeli, non solo in Matteo, non esistono obblighi verso Dio, di nessun tipo! Invano studieremo i vangeli per trovare un obbligo nei confronti di Dio, perché (e in questi giorni lo affronteremo da più punti di vista) la grande novità portata da Gesù è l'immagine di un Dio diverso, che non chiede all'uomo,

ma si dona Lui all'uomo. Non è più l'uomo che ha degli obblighi verso Dio, che deve dare qualcosa a questo Dio, ma è un Dio che chiede di essere accolto, e con Lui e come Lui chiede di andare verso gli altri. Ed in particolare Matteo, che già all'inizio del suo vangelo, spiegando il nome di Gesù, l'Emmanuele, dice: "è il Dio con noi" [cfr. Mt. 1,23]. Allora Matteo non ritrae nelle beatitudini degli obblighi verso Dio (che peraltro non ci sono in nessun vangelo) ma, al posto di questi, presenta le situazioni negative dell'umanità.

Le prime tre beatitudini riguardano l'umanità, perché questa sta a cuore a Dio. Dio vuole trovare dei canali per fare andare il suo amore all'umanità [cfr. Mt. 5,3-5]. I doveri verso il prossimo vengono sostituiti con gli atteggiamenti all'interno della comunità dei credenti.

E infine c'è la promessa della protezione. L'ultima beatitudine è quella della persecuzione: "non vi preoccupate sarete perseguitati, ma Dio è il vostro re" [cfr. Mt.5,11-12].

Mosè, dopo aver proclamato i comandamenti, formula l'impegno da parte del popolo di viverli [Dt.6,4-8]. Questo rappresenta il credo d'Israele, ed è conosciuto dalla prima parola: "ASCOLTA" che in ebraico è "SHEMA", una parola che è entrata abbastanza nel senso comune.

Allora Matteo cosa fa? Le beatitudini prendono il posto dei comandamenti: quindi questo è il testo della "nuova alleanza". L'alleanza dell'Antico Testamento era l'osservanza dei comandamenti, l'alleanza del Nuovo Testamento è la pratica delle Beatitudini. La formula di incitamento all'osservanza dei comandamenti era: "ASCOLTA ISRAELE"; la formula di incitamento delle beatitudini sarà il "PADRE NOSTRO" [Mt.6, 9-13].

E anche qui lo schema è uguale: c'è la prima petizione nella scelta di Dio, Dio che non è più YHWH. Gesù non chiede ai suoi di conoscere questa divinità: YHWH. Il nome di Dio, nella comunità dei credenti, è PADRE. E in questi giorni vedremo tutte le implicazioni.

Ugualmente ci sono le prime tre petizioni che riguardano l'umanità: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà" [Mt. Mt.6,9-10]. Poi le altre che riguardano la comunità e poi infine "liberaci dal maligno" [Mt.6,13]. Vedete: persecuzione, promessa e liberazione.

Ma questo non era sufficiente, perché ci voleva un impegno visibile e significativo.

Mosè, alla fine dell'alleanza, cosa fa? Chiede al popolo: "Siete disposti ad osservare tutte queste leggi?". Come espressione d'impegno prende del sangue di vitelli e lo asperge sulla gente [cfr. Es.24,8].

Bene: lo schema di quanto ha fatto Mosè lo riprenderà Matteo nell'ultima cena. Ma non è più il sangue dei vitelli asperso all'esterno, ma è Gesù che dona il suo sangue da bere, il vino, quando dice: "questo è il sangue della mia alleanza" [Mt.26,28].

Tutto questo è importante, lo terremo presente in questi nostri incontri per comprendere la linea teologica dell'evangelista. Terminata questa esposizione che è contenuta nei cc. 5-7 del Vangelo di Matteo, nel "discorso della montagna", inizia la messa in pratica di quanto Gesù ha insegnato.

[L'AUTORITA' DEGLI SCRIBI E L'AUTORITA' DI GESU']

Intanto leggiamo gli ultimi due versetti del capitolo 7:

"Quando Gesù ebbe finito questi discorsi (e questa espressione è ripresa proprio dai libri di Mosè) le folle rimasero sconvolte (ma in maniera positiva) dal suo insegnamento. Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi"[Mt.7,28-29].

E' la prima micidiale picconata che Matteo dà alla comunità che è fedele all'osservanza della legge, interpretata e trasmessa dagli scribi.

Chi sono gli "scribi"? Bisogna spiegarlo perché purtroppo nel linguaggio comune vengono scambiati per gli scrivani: dire scriba e dire scrivano sembra la stessa cosa. Gli scribi sono laici che, dopo un'esistenza dedicata allo studio della scrittura, all'età di quarant'anni - tenete presente che a quel tempo la vita media era di trentacinque anni, quindi in età per quell'epoca matura o addirittura veneranda - all'età di quarant'anni ricevevano, attraverso l'imposizione delle mani, lo Spirito di Mosè. Sapete che lo Spirito era sceso su Mosè. Mosè l'aveva distribuito su settanta capi popolo [cfr. Nm. 11, 24-25]. Allora, attraverso l'imposizione delle mani, lo spirito di Mosè scendeva su questi scribi. Da quel momento, il loro insegnamento era considerato l'insegnamento di Dio stesso. La sentenza di uno scriba non aveva solo lo stesso valore delle sentenze scritte nella Bibbia... la Bibbia non era di facile comprensione neppure a quei tempi. E nel Talmud si legge: "Quando trovi contrasto tra quello che è scritto nella Bibbia e quanto insegna lo scriba, tu credi allo scriba". Quindi, quello degli scribi era - con termine moderno- il magistero infallibile dell'epoca. Questa loro infallibilità di proclamare l'autenticità della parola di Dio veniva espressa con la parola "autorità". Il termine "autorità" non significa "autorevolezza", ma significa che il loro insegnamento viene da Dio. Quindi, quando lo scriba parla è Dio stesso che parla.

Ebbene, qui, due versetti, quasi di passaggio, che sembrano da niente, sono invece un'autentica bomba! Quando Gesù ebbe finito questi discorsi la gente sconvolta dice: "Oh, questo insegnamento viene da Dio!" - e non si limita - "...e non quello degli scribi!". Quindi, l'insegnamento di Gesù che viene da Dio dimostra che quello degli scribi non proviene da Dio. Quello degli scribi era falso.

E qui Matteo si riallaccia a quella che è un'accusa che in maniera particolare è presente nel profeta Geremia, ovvero che gli scribi hanno falsificato, per loro interesse, la legge del Signore. Il profeta Geremia, denunciando gli scribi, dice: "Loro si riempiono la bocca: E' la legge! E' la legge! Ma quale legge? Quella che voi avete falsificato per i vostri scopi!" [cfr. Ger. 8,8]. Allora quando la gente sente parlare Gesù dice: "Questo viene da Dio e non quello degli scribi!". Quindi tutto l'insegnamento degli scribi viene a crollare.

[[NUOVO ESODO. 1a AZIONE SALVIFICA: IL LEBBROSO]

Iniziamo, allora, il capitolo 8:

"Quando Gesù fu sceso dal monte"[Mt.8,1]

Diciamo che Gesù scende, ma rimane il monte. Il monte che cos'è? Il monte, essendo il luogo più elevato della terra a contatto con il cielo, era considerato la sfera divina, dove la divinità entrava in comunione con l'uomo.

" molta folla lo seguiva" [Mt. 8,1]

Inizia il nuovo esodo!

Come Mosè ha iniziato l'esodo verso la terra della libertà [cfr. 13,18.21], anche nel Vangelo di Matteo inizia il nuovo esodo verso una liberazione, che non è più geografica ma è interiore!" E qui adesso c'è la prima delle dieci azioni con le quali Gesù comunica la vita. Vediamo d'inquadrarla.

Mosè e Gesù sono i liberatori del loro popolo.

I metodi sono diversi: Mosè, il più grande dei profeti, viene ricordato per il terrore grande con il quale ha operato. Quando leggiamo la Bibbia dobbiamo avere un senso critico che ci faccia comprendere il testo. Mosè un grandissimo profeta, un grandissimo santo ma... attenzione: secondo la mentalità religiosa, fanatica e nazionalista di coloro che hanno scritto le sue azioni!

I libri che narrano le gesta di Mosè non sono stati scritti contemporaneamente agli avvenimenti. Sono stati scritti appena tre secoli prima della venuta di Gesù dai sacerdoti del tempio. Quindi noi non sappiamo storicamente quello che è avvenuto. Noi sappiamo quello che i sacerdoti volevano inculcare al popolo.

E' certo che se noi leggiamo il libro dell'Esodo c'è da far accapponare la pelle: c'è Mosè che non esita a fare delle stragi nel suo popolo. Io ho fatto un calcolo: ha ammazzato più ebrei Mosè per salvarli dal faraone, che il faraone per tenerli in schiavitù. Pensate soltanto che quando Mosè scende dal Sinai e trova la gente che fa quella festa al vitello, dice: "Uccida ognuno il proprio fratello, il proprio amico, il proprio parente." E' scritto: "...e quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo". E Mosè ha benedetto gli assassini [cfr. Es. 32,27-28].

Comunque, per liberare il popolo dalla schiavitù egiziana, Mosè con Dio scatena quelle che vengono chiamate " le dieci piaghe d'Egitto", anche se il termine piaga nel testo lo ritroviamo soltanto per l'ultima: la strage dei primogeniti. Quali sono queste famose piaghe? Le conosciamo, no? Alcune: l'invasione delle zanzare, dei mosconi, le ulcere, la grandine ecc.

Ma in particolare è l'ultima quella che lascia perplessi. Scrive il libro dell'Esodo che Dio gli dice: "Io questa notte colpirò il primogeniti d'Egitto, dal figlio del faraone..." Uno dice: vabbè, si pur capire, il faraone è il grande oppressore, ma: "... al figlio dell'ultimo prigioniero delle carceri". Poveretto, c'è da dire che è stato sfigato due volte: il faraone l'ha messo in carcere e questo deve pure subire le conseguenze delle colpe del faraone! E avvenne la strage di tutti i primogeniti di un paese vastissimo e popolato come l'Egitto [cfr. Es. 11,5.12,29].

Dicevo che bisogna naturalmente avere un senso critico, pratico: ma vale la pena, per liberare una tribù di beduini un massacro così incredibile? Immaginate tutti i primogeniti maschi di ogni famiglia egiziana: tutti sterminati! Naturalmente sono narrazioni teologiche, non sono fatti storici. Non c'è stata alcuna strage dei primogeniti d'Egitto, e non c'è stata alcuna schiavitù degli ebrei in Egitto. Loro andavano in Egitto come lavoratori, andavano in periodi di carestia; ma certamente gli ebrei non sono mai stati stanziali in Egitto e tantomeno schiavi del faraone!

E' tutta una lettura storica. Ma di cosa? Di quella che era stata la vera schiavitù del popolo d'Israele: la deportazione dei capi famiglia del popolo a Babilonia. Quella è stata per loro la schiavitù! E il cammino da Babilonia verso Israele l'hanno rivisto come l'esodo. Essi hanno riscritto la loro storia. Erode che ha ammazzato i bambini di Betlemme [cfr. Mt.2,16-18] è un po' meno peggio di un Dio che ha ammazzato i bambini di un'intera nazione!

Quelle dell'A.T. sono delle narrazioni teologiche dove ci sono certamente delle indicazioni storiche, ma non sono avvenimenti storici.

Tra l'altro voi sapete che gli egiziani erano dei grafomani, loro tante volte scrivevano anche: "il faraone faceva la pipì". Ebbene, non esiste nessuna traccia, né di questa ipotetica schiavitù degli ebrei, né tanto meno di una strage come quella di tutti i bambini maschi in Egitto, né di una disfatta di tutto l'esercito del faraone nelle acque del Mar Rosso. Oggi, concordemente, tra gli esegeti non c'è nessun problema ad affermare che non sono avvenimenti storici, ma narrazioni teologiche scritte dai sacerdoti del tempio, rileggendo quello che è stato il grande dramma d'Israele, quando sono stati deportati in Babilonia: quella è la loro terra di schiavitù. Quello è il loro Egitto! E il cammino dall'Egitto ad Israele l'hanno rivissuto come l'esodo che hanno poi descritto con queste piaghe.

Allora torniamo a ciò che ci interessa: il segno corrispondente alla prima piaga.

Mt 8,1: "Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso"

Matteo colloca, dopo il lungo insegnamento dei capitoli 5-6-7, l'incontro di Gesù con un lebbroso.

Abbiamo detto che dell'Antico Testamento (almeno certe parti) sono narrazioni teologiche; così anche nel Nuovo Testamento. Non sono dei fatti che l'evangelista ci presenta, ma delle profonde verità di fede, insegnamenti teologici che riguardano il lettore di ogni tempo. Per questo l'evangelista, come primo personaggio, mette un lebbroso. Ed è sintomatico. Adesso vedremo.

Vediamo di capire che cos'è la lebbra. La lebbra non veniva considerata una malattia come le altre, anche se orribile, ma un castigo inviato da Dio per colpire determinate persone malvagie. Il lebbroso veniva considerato (lo dice il libro dei Numeri) come "uno nato morto la cui carne è già mezzo consumata, quando esce dal seno materno" [cfr. Nm.12,12].

Il lebbroso (per questo Matteo lo mette per primo) è maledetto da Dio ed emarginato dalla società. Dovevano vivere fuori dai villaggi, dovevano portare le vesti tutte strappate e gridare: "Immondo! Immondo!", quando vedevano comparire delle persone [cfr. Lev.13,45-46]. Soprattutto, non potevano né avvicinare persone, né tessere delle relazioni [cfr. Lam 4,15: "Scostatevi! Un impuro!" si gridava per loro, "Scostatevi! Non toccate!"].

Erano considerati dei cadaveri ambulanti. Nel secondo libro dei Re, la guarigione di un lebbroso viene considerata un avvenimento straordinario come una resurrezione. Quindi, guarire un lebbroso è come far risorgere un cadavere. Stranamente, nell'A.T. troviamo scarsissimi episodi che riguardano i lebbrosi. Ci sono soltanto due guarigioni di lebbrosi.

Una che riguarda la sorella di Mosè, Mirjam, Maria, [Nm.cap.12] che approfittando del malesere che c'era tra il popolo, perché Mosè oltre alla moglie si era preso pure una nera, cerca di fargli le scarpe e vuole pure lei il titolo di profetessa. Dio s'arrabbia e la fa diventare lebbrosa. Allora ci vuole tutta l'intercessione di Mosè e di Aronne per ottenerne la guarigione [Nm.12,11-15]. L'interessante è che nel Talmud Dio dice: " Ma perché state a piangere per quella là? E' soltanto una donna!" . Quindi che una donna sia lebbrosa o non lo sia, non conta.

L'altro caso di guarigione che è importante per noi è quello operato dal profeta Eliseo [cfr. 2Re 5]. Naam è il capo dell'esercito del re di Aram ed è lebbroso. Una schiava gli dice: "Guarda che c'è un profeta nella casa d'Israele. Pur darsi che ti guarisca.". Lui va e chiede di essere guarito. Ed Eliseo non lo vuole neanche vedere: perché Eliseo è un uomo di Dio e il lebbroso va tenuto lontano. E gli dice:

- "Tu vuoi guarire?"

- "Ti prego imponimi la mano."

- "Io non ti tocco!" I lebbrosi non vanno toccati. Quindi Eliseo osserva la legge di Dio e lo sottopone ad un rito: "Per sette volte immergiti nel fiume Giordano" [cfr.2Re 5,10].

La situazione dei lebbrosi è senza speranza, perché se dal punto di vista fisico sono degli emarginati, quello che è più grave è che sono maledetti da Dio e considerati immondi, cioè impuri. Dio è il PURO per eccellenza. L'uomo può entrare in comunione, in contatto con Dio, soltanto quando ritualmente e legalmente è puro. Per cui sapete che nella Bibbia ci sono diverse abluzioni, lavaggi rituali, preghiere. Perché essendo Dio puro per eccellenza, chi è impuro non gli si può rivolgere: soltanto chi è puro può pregare Dio ed entrare in comunione con Lui [cfr.: Es. 29,4 purificazione dei sacerdoti; Nm.8,5-22 purificazione dei leviti; Nm. 19, 11-12; Nm.19,17-22 rituale delle acque lustrali; Nm. 31,19-24 purificazione del bottino; Dt. 23,10-15 purità dell'accampamento].

La situazione del lebbroso è senza speranza, perché la Bibbia diceva che il loro caso era talmente grave che soltanto Dio poteva togliere la loro impurità. Ma Dio non si rivolge ad una persona che è impura. E l'impuro non si può rivolgere a Dio che è puro. Quindi la loro tragedia è di essere senza speranza. Anche perché per rivolgersi a Dio dovevano entrare in Gerusalemme e salire al tempio: ebbene, c'era la punizione di quaranta frustate se un lebbroso osava mettere piede a Gerusalemme.

E qui questo lebbroso incomincia a trasgredire questa legge: infatti si avvicina lui a Gesù. Era proibito, la legge lo proibiva. Quindi il lebbroso viene, si prostra a lui dicendo:

"Signore , se vuoi, tu puoi..." [Mt. 8,2]

Ecco qui, volta per volta, le difficoltà delle traduzioni, perché trovate: " sanarmi"; o "guarirmi"; o "curarmi".

Ma il lebbroso non va da Gesù per chiedere di essere guarito. La guarigione della lebbra è considerata una cosa straordinaria come la resurrezione. Il lebbroso - naturalmente se Matteo lo mette qui è perché ha sentito il discorso della montagna - va incontro a Gesù perché gli tolga la condizione di impurità, per cui poi gli sarà consentito avvicinarsi a Dio.

Quindi il lebbroso chiede a Gesù:

"Se tu vuoi puoi purificarmi o mondarmi o pulirmi" [Mt.8,2]

Quindi, non chiede la guarigione.

Quando i lebbrosi si consideravano guariti, dovevano andare dai sacerdoti (una specie d'ufficio d'igiene) che gli davano il certificato di purezza e di guarigione. Ci sono diversi casi di lebbra contemplati nella Bibbia [cfr. Lv. 13: tumore; pustola bianca; lebbra inveterata; ulcera; affezioni del cuoio capelluto; calvizie]. Per loro tutto era lebbra: bastava un eczema, una malattia della pelle per essere considerata lebbra sotto i diversi gradi. Fino a quella che consideravano lebbra proprio incurabile.

Qui, questo personaggio non va da *Gesù* per chiedergli di essere guarito, perché la guarigione di un lebbroso era come essere risuscitato, ma va da *Gesù* per essere purificato, ed avere quindi l'accesso a Dio. Notate che in tutto il brano non troverete mai i termini "guarigione" o "curare" riferiti all'azione di *Gesù*.

Abbiamo visto che Eliseo, che è uomo di Dio, non vuole neanche vedere il lebbroso. E *Gesù*, se fosse stato un uomo pio, devoto, ligio alla legge, avrebbe dovuto fuggire questo lebbroso che gli si è avvicinato. Ed invece:

" *Gesù*"

- scrive l'evangelista, perché ogni particolare è importante -

" stese la mano" [Mt. 8,3]

Perché questa espressione? Perché nelle dieci piaghe d'Egitto è l'azione punitrice di Dio attraverso Mosè: "Stendere la mano e colpire l'Egitto" oppure: " Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette" [cfr. Es. 10,12; ed anche Es. 7,19; 8,1; 8,13; 9,15; 9,22; 10,21 14,21-27 miracolo del Mar Rosso]. Quindi, l'espressione "stendere la mano" nelle dieci piaghe significa provocare distruzione e morte.

Allora Matteo presenta *Gesù* non come colui che provoca distruzione e morte in nome di Dio (ricordiamoci che il lebbroso era considerato un maledetto da Dio, quindi colpevole di qualcosa). *Gesù* stende la mano, ma non per colpire, per purificare.

E soprattutto *Gesù* completa la trasgressione che è stata fatta dal lebbroso. Perché il lebbroso ha trasgredito la legge avvicinandosi: non poteva avvicinarsi e non poteva neanche essere toccato. *Gesù* ignora questa legislazione. E' l'unica volta in cui *Gesù* "impone la mano", "stende la mano". Altre volte *Gesù* ha guarito soltanto con la sua parola, ha guarito di lontano; e qui il lebbroso è vicino, e *Gesù* bastava dicesse: "Lo voglio: sii guarito!", e poteva essere guarito. No: qui *Gesù* stende la mano (e poteva bastare) e lo tocca. Quindi, *Gesù* trasgredisce il libro del Levitico che proibiva di toccare il lebbroso. E dice : "Lo voglio".

E' la prima volta, dopo il "Padre nostro", che torna l'espressione della "volontà di Dio ". Sappiamo che nel "Padre Nostro" è: " si compia la tua volontà" . La traduzione che normalmente

troviamo è: "sia fatta la tua volontà". Ma l'evangelista usa il termine "compiere" non "fare" [Mt.6,10].

"Fare" indica un'azione da parte degli uomini: "sia fatta la tua volontà", cioè che noi accettiamo la tua volontà. L'evangelista non scrive: "sia fatta la tua volontà", ma: "Si compia la tua volontà", perché l'azione dipende da Dio. L'azione è di Dio che realizza la sua volontà.

E qui per la prima volta l'evangelista la rappresenta. Qual è la volontà di Dio? Eliminare ogni emarginazione in nome di Dio ed eliminare la categoria degli impuri. Gesù non gli chiede: "perché sei ridotto così?", perché certo il lebbroso è punito per le sue colpe. Gesù non gli fa il processo: "Se stavi attento non ti succedeva! Se l'è voluto!". Gesù di fronte ad una persona che è esclusa da Dio, lui che è Dio, stende la mano e lo tocca:

"Lo voglio, sii purificato". E immediatamente la lebbra scomparve" [Mt.8,3].

Naturalmente, al di là dell'avvenimento storico, che non possiamo conoscere come'è stato, l'evangelista ci dà un'indicazione teologica. Ecco che il primo personaggio che Gesù incontra è un lebbroso. Il discorso della montagna è volto ad eliminare queste categorie del puro e dell'impuro.

La lebbra scomparve e

"Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza"[Mt.8,4]

E qui la traduzione sarà differente

"contro di loro" [Mt.8,4]

Dunque, per essere riammessi nella società occorre ricevere dai sacerdoti un certificato che dichiarasse l'avvenuta guarigione [cfr. Lev. 14]. L'offerta prescritta da portare al sacerdote per ottenere il certificato era di tre agnelli, o un agnello per i poveri [Lev. 14,10: "L'ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un'agnella di un anno senza difetto"; Lev. 4,21: " Se quel tale è povero e non ha mezzi superiori, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione"].

Abbiamo detto che sono non dei fatterelli, ma delle profonde verità teologiche quelle che l'evangelista ci vuole trasmettere. La religione insegnava che bisognava essere puri per avvicinarsi a Dio. Gesù dimostrerà che è l'accoglienza dell'amore di Dio che rende puri. Questo è un terremoto da un punto di vista spirituale. Questo fa parte della religione: l'uomo dev'essere puro per avvicinarsi a Colui che è puro. Gesù dice: no! Tu, impuro, se accogli Colui che è puro, diventi puro.

Ma soprattutto, in questo episodio, l'evangelista c'invita a passare dalla categoria religiosa o meglio farisaica del " merito" a quella cristiana del "dono". Qui, il lebbroso non merita di essere guarito: non è che abbia fatto chissà quali azioni, non ha offerto i tre agnelli ecc. La guarigione non è opera dei meriti del lebbroso, ma è opera del dono di vita che Gesù gli offre.

Abbiamo detto che Gesù gli dice di andare dal sacerdote a presentare l'offerta come "prova contro di loro". Cosa significa? La testimonianza o la prova che Gesù invia ai sacerdoti è che Dio agisce esattamente al contrario di quello che loro insegnano. Anche con questo, Gesù invita i sacerdoti alla conversione. Il lebbroso deve sperimentare la differenza che esiste tra il dono gratuito da parte di Dio, e le esigenze di Dio rappresentate dai sacerdoti: "dammi tre agnelli, altrimenti non ti diamo i certificati". Quindi, con questo episodio che già ci introduce agli altri, si ha un cambio radicale nella mentalità.

Gesù l'ha esposto nel messaggio, adesso nella pratica: non esistono persone che possano essere emarginate nel nome di Dio; non esistono persone che possano essere tenute escluse dall'amore di Dio; non esistono persone che per le loro colpe o per il loro atteggiamento possano essere ritenute impure. L'amore di Dio - il PURO - si estende a tutta l'umanità. Ma questa estensione dell'amore non avviene per i meriti delle persone, ma per un dono da parte di Dio. Ecco perché non c'è più bisogno di offerte da parte delle persone, ma è Dio che si offre.

Matteo ha messo al primo posto il lebbroso, perché rappresenta l'emarginato da Dio all'interno della società ebraica. Subito dopo mette l'episodio del pagano. Perché i pagani sono esterni. Per Israele l'emblema dell'emarginato all'interno del popolo è il lebbroso; all'esterno gli emarginati per eccellenza sono i pagani. Infatti vedremo subito di seguito l'episodio del centurione.

[domande]

- La volontà di Dio quindi è eliminare ogni esclusione.

Il "Padre nostro" ha questo termine: "volontà". Se si usa il verbo "fare", "sia fatta" indica un'azione da parte degli uomini: quindi sono gli uomini che debbono fare questa volontà che Dio ha deciso. Ma l'evangelista non adopera il verbo "fare", ma il verbo "compiere" che indica un'azione da parte di Dio.

Allora nel "Padre nostro" la comunità chiede al Padre, a Dio, che la Sua volontà si realizzi, si compia. Naturalmente esige ed è condizionata dalla collaborazione di ognuno. Quindi non un "fare" che denota uno sforzo da parte degli uomini, ma un "compiere" da parte di Dio.

La prima volta, dopo avere annunziato questo, in cui si vede l'esecuzione in pratica di questa volontà è nell'episodio del lebbroso, che l'evangelista costruisce ponendolo per primo di una serie di dieci. Perché non ha posto per primo l'episodio della figlia del capo [cfr.Mt.9,18-19. 23-26]? Ha posto per primo l'episodio del lebbroso, perché il lebbroso era l'emarginato dalla società civile e religiosa in nome di Dio. E Gesù dicendo: " Lo voglio" [Mt. 8,3] elimina quest'emarginazione.

Non esistono persone che Dio emargina dal suo amore. Se poi dopo ci sono delle persone che si auto-escludono è un conto. Ma la volontà di Dio che si vuole compiere è che il suo amore va esteso a tutta l'umanità. Allora l'evangelista presenta il lebbroso come esempio di un'emar-

ginazione all'interno di Israele, essendo considerata una maledizione divina. Subito dopo, all'esterno, viene l'episodio del centurione. Quindi, in nome di Dio non si può emarginare nessuno per la sua condotta morale o religiosa o per il suo comportamento: "tu non hai accesso a Dio!".

E soprattutto (troveremo l'equivalente con l'emorroissa [cfr. Mt. 9,20-22]) l'episodio denuncia la situazione perversa a cui porta la religione in questi casi. Cioè, una persona che chiamiamo impura, se vuole rivolgersi a Dio, deve diventare pura, ma soltanto Dio la può far diventare pura. Non c'è soluzione: io mi trovo in una situazione irrimediabile. Soltanto Dio mi può far uscire da questa situazione, ma io non posso avvicinarmi a Lui a causa dell'impurità che ho.

L'evangelista scrive degli episodi teologici che sono validi per sempre. Perché il rischio del sistema perverso della religione tende sempre ad annidarsi nella comunità cristiana. Quando l'amore si trasforma in legge, ci si divide tra osservanti e non osservanti, tra quelli che sono una categoria di più, in base alle loro osservanze, o meno. Tutto questo rientra nella categoria del merito. Merito l'amore di Dio grazie al mio impegno, grazie ai miei sacrifici. Gesù butta all'aria tutto questo e lo sostituisce con la categoria del dono.

La purezza non è un merito dovuto agli sforzi degli uomini, ma un dono dovuto all'amore di Dio. E' un cambiamento! E' un terremoto che può cambiare la vita delle persone e la vita della comunità. Pensare che noi siamo amati non perché lo meritiamo, ma per un dono d'amore che non si chiude neppure davanti alle impurità dell'esistenza.

- A quel tempo c'erano casi di guarigione dalla lebbra per cui andavano a farsi purificare dai sacerdoti?

A quel tempo il sacerdote del tempio era "l'ufficio d'igiene". Per essere dichiarato lebbroso - ripeto - bastava un eczema, una malattia della pelle. Il lebbroso veniva allontanato dalla casa, dalla famiglia in un sito lontano. Quando questi si considerava guarito, andava al tempio, e il sommo sacerdote, secondo il rituale contenuto al cap. 14 del libro del Levitico, se riscontrava che la lebbra era sparita (ma spariva solamente quando non era lebbra, ma un eczema, malattie della pelle o calvizie), dietro pagamento (le tangenti per la sanità hanno origine antica) di tre agnelli, gli consegnava un certificato attestante l'avvenuta guarigione, perché così poteva rientrare nella società, nella famiglia, negli affari. Quindi, potete immaginare che mafia esistesse! Perché naturalmente una persona possidente, che aveva affari, bastava che "ungesse" un po' le ruote dei sacerdoti che erano facilmente ungibili (esistono episodi che lo dimostrano) che riceveva il certificato. Il poveraccio, invece, che magari era guarito, non lo riceveva.

Gesù allora dice: "Portalo come testimonianza contro di loro" [Mt.8,4]. "Io ti ho guarito, ti ho purificato gratuitamente; loro vogliono tre agnelli". Il lebbroso vedeva la differenza tra i due sistemi: il sistema religioso e quello proposto da Gesù. E per i sacerdoti è una pulce nell'orecchio: "Siamo nel giusto? Perché se questo uomo che si definisce inviato da Dio, e ha guarito il lebbroso, fa esattamente il contrario di quello che noi facciamo...". E' un invito alla conversione, all'esame di coscienza: Gesù ci ha provato.

[mercoledì 2 luglio 1997 ore 16.00]

E' un Gesù, uomo-Dio, che scende dal monte.

Il monte è la sfera divina, e da sempre (questo in tutte le religioni) essendo il luogo della terra più alto, più vicino al cielo, è il luogo dove gli uomini vanno per entrare in contatto con la divinità.

Qui Gesù fa il processo contrario: dal monte - lui che è Dio - scende e va a contatto con gli uomini. E l'evangelista ci presenta Gesù che va in contatto proprio con quegli uomini che per le barriere religiose, nazionali e morali, erano ritenute le persone più lontane e più distanti.

Gesù, continuatore, trasmettitore, promulgatore dell'amore del Padre, abbatte per prima la barriera che separava il lebbroso. Gesù guarisce un lebbroso che è il prototipo dell'emarginato in nome della religione. Era Dio che lo malediva, e i sacerdoti speculavano su questo per i propri interessi. Ebbene, Gesù non riconosce emarginazioni in nome di Dio. Non esistono persone maledette da Dio o colpite da Dio: anche al lebbroso è rivolto l'amore del Signore. E quello che è importante: mentre la religione insegnava che bisognava essere puri per avere accesso a Dio, il tutto Puro, Gesù dice, al contrario, che l'accoglienza di questo Dio dona la purificazione.

Questa mattina abbiamo visto la differenza tra la categoria del merito - meritare l'amore di Dio - e la categoria che Gesù porta, del dono dell'amore di Dio. Ora vedremo come questo amore, abbattuto il pregiudizio religioso, abbatta il pregiudizio del nazionalismo. Lo vedremo nei confronti del pagano.

E infine (può sembrare strano, ma è un pregiudizio duro a morire) la donna, che viene al terzo posto. Perché la donna, sia nel mondo giudeo che nel mondo pagano, è considerata un essere inferiore, un essere verso cui non merita rivolgere l'attenzione.

Io cito spesso il Talmud. Dio ha dato due leggi agli ebrei sul Sinai: una scritta che va sotto il nome di Torah, i primi cinque libri della Bibbia; poi, tutte le spiegazioni di questa legge costituiscono il Talmud. Ebbene il Talmud dice che Dio ha rivolto soltanto una volta la parola ad una donna e poi si è pentito e non ha più parlato con alcuna donna. Infatti, se voi pensate all'A.T., Dio non si rivolge mai ad una donna. L'unica donna alla quale si è rivolto è Sara [cfr. Gen. 18,9.15], e siccome Sara gli ha risposto con una bugia, ha detto "non ho riso" [Gen.18,15], anziché "ho riso" - immaginate che bugia - Dio non ha più rivolto la parola alle donne. Per questo motivo la donna non è credibile come testimone.

Ecco lo schema di Matteo, in un'onda d'amore che scende dal monte: non attende che queste persone salgano al monte, perché sono persone che per la loro condizione non ne hanno l'accesso. Ma è Gesù che è "il Dio con noi" - e nel "noi" non esistono categorie che possano essere escluse per il loro atteggiamento - che scende.

[2a AZIONE SALVIFICA: IL PAGANO]

Dopo l'episodio del lebbroso, che - ricordate - terminava con l'invito a dare "testimonianza contro di loro", per dimostrare che i sacerdoti contrabbandano la legge come volontà di Dio, mentre in realtà non esprime la volontà di Dio, ora siamo al v.5 del cap.8 [Mt]:

"Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava"

Il termine "centurione", un termine romano, indica che è un appartenente alle forze di occupazione romana in Palestina. Quindi, è un pagano, ma non solo: è un dominatore! Una persona da ritenere esclusa dalla salvezza. Questo pagano è lui ad andare incontro a Gesù.

Questa mattina abbiamo visto quale fosse l'attesa del popolo giudaico: di un Messia che avrebbe inaugurato il Regno di Dio, inteso come Regno d'Israele. Nella terza parte del libro del profeta Isaia, al cap. 61 (v.5-6), c'era questa profezia:

"Ci saranno stranieri a pascere le vostre greggi, e figli di stranieri saranno i vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del vostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze". I pagani sono da dominare per sfruttare. Il Talmud, a commento di questo brano, precisa: "E ogni ebreo avrà duemilaottocento servi pagani".

I pagani sono esclusi dalla salvezza e la giurisdizione giudaica precisa che uccidere un pagano non rientra nell'omicidio, ma nel "malicidio", cioè si elimina il male. Dunque non è uccidere un uomo.

Allora gli viene incontro questo pagano che lo scongiura:

"Signore il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". [Mt.8,6-7]

Abbiamo detto che in queste azioni Gesù pratica quello che prima ha esposto oralmente nel discorso della montagna. Gesù ha parlato di amore che va esteso pure ai nemici [Mt. 5,43-44: "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"].

Ecco il nemico: è un romano, un dominatore... non parliamo poi del fatto che è pagano. E Gesù, che ha insegnato l'amore pure al nemico, ora lo vive. Perché la salvezza di Dio è universale e non conosce alcun confine creato dal popolo. Il nazionalismo è uno dei pericoli e degli avversari acerrimi del messaggio di Gesù. Si ha il nazionalismo, quando un popolo ritiene, per qualsiasi motivo, di essere superiore ad un altro. Questo allora è un attacco tremendo nel Vangelo: perché tutto l'insegnamento di Gesù è un servizio reso all'altro. Ma se uno si considera superiore ad un altro è chiaro che non si mette a servire.

Qui Gesù gli dice: "Io verrò e lo curerò" [Mt.8,7]. La presenza fisica di Gesù non sarebbe necessaria: lo stesso episodio, seppure trasformato, ce l'abbiamo anche nel Vangelo di Giovanni, con il figlio del funzionario reale [Gv.4,46-53]. Gesù non va a Cafarnao, dice: "Va', tuo figlio è guarito".

Questa mattina abbiamo visto la legge del puro e dell'impuro. Dove abita una persona impura anche le pareti sono impure. Prescrive il Talmud: "Se nella tua casa lasci entrare un pagano, tutti i muri della casa sono impuri". Allora c'è tutta una serie di prescrizioni: ad es. quanti li-

tri d'acqua bisogna far bollire e poi buttare sui muri per togliere l'impurità. Quindi la casa del pagano è impura.

Ebbene, *Gesù*, ancora una volta, per dimostrare la falsità della legge (*Matteo* naturalmente ne parla con l'intento di allargarci la mente) la trasgredisce, perché è disposto ad entrare in casa del pagano.

Per comprendere il gesto di *Gesù* occorre considerare la resistenza che ha opposto *Simon Pietro* a recarsi nella casa del centurione *Cornelio* a *Cesarea*. Nel capitolo 10 degli *Atti degli Apostoli*, lo Spirito dice a *Pietro*:

- "Vai in casa del centurione!"

- "Ma per carità, per carità! Io giudeo in casa di un pagano!"

Finché l'invito gli viene ripetuto per tre volte. Ed il numero tre fa venire in mente a *Pietro* il numero del suo tradimento: "la terza volta". Finalmente, dopo questa insistenza, *Pietro* va in casa del centurione.

Questo episodio accade anni dopo la resurrezione di *Gesù*. L'evangelista trasmettendo questo insegnamento vuole far comprendere la difficoltà che la comunità ha avuto di andare verso i pagani. C'è voluta la distruzione di *Gerusalemme*, in pratica, perché i discepoli andassero a trasmettere il messaggio anche ai pagani.

Vorrei che almeno alla fine della settimana fosse chiara questa cosa: questo episodio non è un ritratto storico di un avvenimento avvenuto, ma un'indicazione teologica, che vuol far comprendere che l'amore di Dio non conosce limiti. E la comunità si deve sempre chiedere: ci sono delle persone che, per motivi che riteniamo validi, escludiamo dall'azione di questo amore?

Il servo è paralizzato.

Prima abbiamo visto che c'era un lebbroso. La guarigione di un lebbroso era ritenuta impossibile come la resurrezione di un morto. Un'altra delle infermità ritenute insanabili era la paralisi. Dice il Talmud che "il paralizzato è un cadavere che respira". Nel Talmud e nei libri di preghiera ebraici abbiamo preghiere di guarigione per ogni sorta di malattie: per i ciechi, per i muti, per i sordi; ma non una sola preghiera di guarigione per i paralizzati. Perché il paralizzato è considerato incurabile. Quindi rappresenta l'uomo senza alcuna speranza.

E qui ora l'evangelista presenta, nuovamente, in riferimento ai pagani, il tema della dignità, dell'essere degni dell'amore di Dio, e della gratuità del dono.

"Ma il centurione riprese: " Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" [Mt.8,8]

Gesù può curare e guarire con la parola e il centurione lo riconosce. E dice: "Non sono degno che tu entri in casa mia, perché io sono pagano, un impuro; tu sei il Santo di Dio, non entrare". Questa espressione del centurione, trasformata leggermente, è entrata purtroppo nella liturgia eucaristica prima della comunione: "Signore, non son degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato".

E' veramente un'aberrazione da un punto di vista teologico, perché il Signore non si dà a noi perché ne siamo degni, ma perché Lui è amore gratuito.

Poi prosegue:

"Perché anch'io che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va' ed egli va; e ad un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire ciò ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: " In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande." [Mt.8,9-10].

Allora, limitiamoci al contesto: Matteo scrive a dei Giudei che hanno un senso di superiorità sugli altri popoli, e di superiorità all'interno del popolo per le loro pratiche religiose. Ebbene, questa è la prima punzecchiatura che troviamo nel Vangelo contro questo sentimento di supremazia. Gesù che dice: "Una fede così grande in Israele non l'ho mai trovata"[Mt.8,10]. Tra i giudei, tra le persone devote non trova la fede di un pagano. L'episodio, poi, sarà ripetuto con la donna cananea [Mt.15,21-18]: quindi l'elemento maschile e l'elemento femminile.

Pagani esempio di fede. Infatti, nel vangelo, questi pagani vengono sempre presentati positivamente. Ricordate? I primi a rendersi conto che è nato Gesù non saranno i sommi sacerdoti del tempio, ma i magi, i magi venuti dall'Oriente e quindi pagani [cfr. Mt.2,2-11]. Mentre in Israele i Giudei, in particolare i religiosissimi farisei e gli scribi, chiederanno continuamente a Gesù un segno dal cielo che garantisca la sua missione divina [cfr.: Mt.12,38; Mt.16,1; Mc.8,11; Lc.11,16; Gv.6,30], l'accoglienza dei pagani è sempre immediata.

Quindi (ripeto, sono tutti insegnamenti teologici che Matteo lascia alla sua comunità), le persone cresciute nella religione fanno più difficoltà a comprendere la presenza di Dio quando si manifesta, che le persone ritenute lontane. I pagani considerati i più lontani da Dio, quando Dio si manifesta, lo percepiscono subito.

Le persone religiose fanno difficoltà. Perché? Perché la religione abitua ad un'idea di Dio, e Gesù presenta un volto di Dio completamente nuovo. La religione abitua alla tradizione e nel Dio che si manifesta in Gesù non si riscontra il Dio conosciuto: perciò si fa più difficoltà. Quindi, fanno più difficoltà le persone religiose a percepire la presenza di Gesù nella storia, che i non credenti, i pagani di ogni tempo.

"Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti"[Mt.8,11-12]

La tradizione religiosa - abbiamo accennato prima - presentava la sottomissione dei pagani ad Israele, che sarebbe stata la dominatrice di tutte le nazioni. Ebbene, adesso Gesù prende le distanze da quanto scritto nella terza parte del profeta Isaia.

Conosciamo il libro del profeta Isaia, ma in realtà è stato scritto da tre autori di epoche differenti. Il testo che appartiene ad Isaia è la prima parte [cc.1-39; secolo VIII a.C.]. Poi c'è una seconda parte della sua scuola, dei discepoli [cc. 40-55, posteriore di quasi due secoli,]; ed infine la terza parte, quella più nazionalistica, più fanatica [cc.56-66 databile dal V sec. a.C.].

Allora Gesù prende le distanze. Non solo Gesù non chiede ai pagani di sottomettersi ad Israele, ma li invita alla mensa con quelli che sono i grandi patriarchi d'Israele: Abramo, Isacco e Giacobbe. E' la fine dei nazionalismi, del senso di superiorità per appartenenza ad un popolo. Non c'è nulla di più micidiale del concetto di popolo eletto.

Quando un popolo si sente eletto significa che sente un ruolo anche nei confronti degli altri popoli, un ruolo di dominazione. In Israele si attendeva la distruzione dei popoli pagani. E Gesù dice che saranno cacciati nelle tenebre ("le tenebre" sono un'immagine con la quale negli scritti giudaici ci si riferiva ai sotterranei della terra, in cui venivano relegati i morti, il regno della morte) dove sarà pianto ("pianto" è un'espressione di rimorso, di disperazione) e "digrignare", o "stridore di denti" ("lo stridore" è un'espressione che nei salmi indica un furore incontenibile [cfr. sal.37,12. "L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti"]). Quindi la rabbia, la frustrazione, il rimorso di aver sciupato un'occasione così.

"E Gesù disse al centurione: Va', sia fatto secondo la tua fede o meglio, come hai creduto: In quell'istante il servo guarì". [Mt.8,13].

Matteo sottolinea che la guarigione del servo non è opera di Gesù, ma della fede del centurione. Gesù non dice: Io guarisco il tuo servo!, ma: fa' secondo la tua fede! E la fede di un pagano, di un nemico è talmente grande che il servo guarisce.

Quando Gesù andrà a Nazareth, la sua città, non potrà fare niente, perché non credono in lui: ecco il paradosso! I componenti della sinagoga di Nazareth, religiosi, rendono inutile la capacità d'amore di Gesù; un pagano invece sì!

[3a AZIONE SALVIFICA: LA DONNA]

In questa ondata che continua, vediamo ora un episodio che è conosciuto, ma che vale la pena di approfondire.

Al versetto 14 [Mt.8]:

"Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa s'alzò e lo serviva."

Dopo l'emarginato della religione, il lebbroso, dal nazionalismo giudaico, il pagano, l'azione di Gesù si rivolge ad una categoria che abbiamo detto essere ritenuta sub-umana: la donna. E' la causa prima di tutti i mali dell'umanità. Sentenzia la Bibbia:" La morte è entrata nel mondo per colpa della donna" [cfr. Sir. 25,24]. Ecco perché nei funerali d'Israele, subito dopo il morto, mettono le donne: perché vengono ritenute colpevoli della morte.

E' una donna impura per la sua condizione di femmina [cfr. Lv. 15-19-30], ed ora particolarmente per l'infermità. Ogni infermità, specialmente femminile, rende impuri. Gesù entra nella casa di Pietro e c'è una donna che giace con la febbre: impura in quanto donna, e doppiamente impura in quanto ammalata. Toccarla significa essere contagiati dalla sua impurità. Do-

po aver toccato il lebbroso, essersi offerto di entrare nella casa di un pagano, la terza trasgressione di Gesù consisterà nel toccare una donna, e per giunta inferma.

E' l'unica volta nel vangelo di Matteo che Gesù guarisce spontaneamente, senza che la guarigione gli venga richiesta. Qui la donna non chiede: *Guariscimi, Gesù*, e neanche Pietro dice: *Guarisci mia suocera*. E' l'unico caso in cui Gesù guarisce spontaneamente senza che gli venga richiesto. Perché questo? Caliamoci nella cultura dell'epoca: come si poteva pensare di chiedere a Gesù la guarigione di un essere sub-umano come una donna? Scomodare Gesù, l'uomo-Dio, per curare e guarire una donna! Chiedono a Gesù di guarire i ciechi, di guarire i muti, ma la donna... Curare una donna: e perché?

Nessuno si prende cura di questa donna. Giace con la febbre e nessuno se ne prende cura. E' un essere che non esiste. E' una donna e non esiste. Torna ancora il verbo che accompagna tutte le azioni di Gesù: *vide[èiden]*.

Questo verbo è stato usato dall' autore di *Genesi* nella creazione, dove, man mano che Dio crea, vede che è cosa buona [cfr. Gn.1,4.10.12.18.21.25.31]. Ed è lo stesso sguardo di Gesù. Gesù vede le persone con l'occhio del creatore, e questa sua visione le trasforma in bene. Nessuno chiede a Gesù di occuparsi di questa donna, ma è Gesù che se ne occupa. E' lui che vede anche quegli esseri insignificanti! Ricordate che ancora oggi, in Israele, la donna nella sinagoga occupa un settore a parte.

La suocera di Pietro, guarita, si mette a servirlo

E' importante questo termine "servire" [*diekonein*]. In greco, è la stessa parola da cui viene il termine - diacono cioè - servitore. Questo termine tecnico, che indica la sequela di Gesù, è apparso già nell'episodio del deserto, quando, dopo aver superato le prove, dice il Vangelo: *Gli angeli si avvicinarono a Gesù e lo servivano* [cfr. Mt.4,11: *angeloi proselton kai diekonoun auto*].

Nella concezione dell'epoca, Dio era ritenuto il più lontano dagli uomini. I più vicini a Dio erano sette angeli, chiamati angeli del servizio perché avevano il compito di servire Dio. Quando Gesù termina le prove nel deserto, Matteo dice: "gli angeli gli si avvicinarono e lo servivano" [Mt.4,11]. Quindi Matteo indica che Gesù ha la condizione divina. Ebbene qui, con abilità letteraria, Matteo dice che la donna, che è considerata la più lontana da Dio, "si mette a servire Gesù".

Nei vangeli (e questo come maschietto mi crea difficoltà) le donne, non solo vengono messe allo stesso livello degli uomini, ma ad un livello superiore. La donna, esclusa, compie la stessa azione degli angeli.

Quella persona, ritenuta la più lontana da Dio, per Gesù è la più vicina a Dio. Compie lo stesso lavoro degli angeli: serve Gesù.

La donna non può neanche toccare la Bibbia. Sempre citando il Talmud: " E' meglio che tutte le Bibbie vengano bruciate in un rogo, piuttosto che una sola si salvi per mano di una donna". Perché? Se si salva per mano di una donna, essendo la donna impura, non si potrà più leggere. La donna, che è ritenuta la più lontana da Dio, Matteo la mette a compiere la stessa azione degli angeli: serve Gesù.

Ma non solo: l'evangelista struttura tutto questo episodio come modello di seguimento di Gesù. Infatti, lo schema è identico a quello della chiamata di Matteo, il pubblicano. Non esiste sequela che non diventi servizio.

Mt.8,14-15
 ENTRATO
 VIDE SUOCERA
 GIACEVA FEBBRE
 ALZO'
 SERVIRLO

Mt.9,9
 ANDANDO
 VIDE UOMO
 SEDUTO AL BANCO
 ALZO
 SEGUI

Mt 8,14-15

Vedete: lo schema è identico. Lo schema della guarigione della suocera di Pietro, Matteo lo ripropone quando Gesù chiama Levi. In tutti e due i casi si tratta di persone emarginate, escluse: la donna, abbiamo visto, per la sua condizione; Matteo, in quanto pubblicano, cioè impuro. Ciò che è importante è che il servizio è la condizione del seguimento di Gesù. Quindi chi vuol seguire Gesù si deve mettere al servizio.

[4a AZIONE SALVIFICA]

Versetto 16 [Mt.8]: "Venuta la sera gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con il suo messaggio e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre debolezze e tolse le nostre malattie"

Il messaggio di Gesù (e su questo Matteo mette tutto il suo impegno) è una forza che libera le persone.

L'evangelista vede avverarsi quello che era stato profetizzato in questa parte di Isaia [Is.53,4]. Queste guarigioni sono immagini di una salvezza integrale che è portata da Gesù a tutti quanti. Gli indemoniati rappresentano coloro che sono vittime di una ideologia o di una religione, o di idee che impediscono la conoscenza del messaggio di Gesù.

[TERRA PAGANA. SEQUELA DI GESU']

Mt.8,18: "Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva"

Quando nei vangeli, in qualunque vangelo, troviamo l'espressione "altra riva" s'intende sempre la terra pagana. Perché le azioni di Gesù si svolgono quasi tutte in Galilea, dove si trova il lago di Galilea. Tutta la riva Est è indicata come "l'altra riva", ed è la terra pagana. Ed ogni volta

che Gesù dirà: "Andiamo all'altra riva" non c'è mai un percorso facile, ma sempre accidentato. Perché quello che Gesù ha fatto in terra d'Israele lo vuole fare pure ai pagani. E qui trova una resistenza tremenda. A volte la resistenza viene dal gruppo dei discepoli, a volte è della terra pagana.

Mt.8,19-20: "Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: Maestro, io ti seguirò dovunque andrai. Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Abbiamo visto questa mattina chi sono gli scribi: i teologi ufficiali, il magistero infallibile. Qui c'è un'appartenente alla gerarchia religiosa, che è abituato ad essere riverito. Gli scribi indossavano degli abiti particolari. C'è nel Talmud: "L'onore reso agli scribi è un onore maggiore di quello che va reso al re e ai sacerdoti". Quindi erano una potenza incredibile.

Gesù a questa persona che gli chiede di seguirlo (notate che finora abbiamo trattato il tema della sequela: la guarigione della suocera di Pietro) risponde portando come esempio gli animali più insignificanti (la volpe) e inutili (gli uccelli) e dice: "Le volpi hanno le loro tane".

Perché ha preso come esempio la volpe? Perché la volpe nel mondo ebraico è l'animale più insignificante che ci sia. Dice sempre il Talmud: "E' meglio essere la coda di un leone, che la testa di una volpe" Mentre presso di noi la volpe è sinonimo di furbizia, nel mondo ebraico è sinonimo di insulsaggine. [cfr. anche Lam 5, 18]. Ecco perché Gesù, quando Erode gli fa sapere che lo vuole ammazzare dice: "Andate a dire a quella volpe" [Lc.14,32]. Noi interpretiamo: "Andate a dire a quel furbo". No. Possiamo interpretare come: "Andate a dire a quell'insulso. E nella Bibbia, nel libro di Geremia, per indicare la debolezza del muro di Gerusalemme c'è questa espressione: "Edifichino pure: se una volpe vi salta su, farà crollare il loro muro di pietra" Cioè un animale tanto insignificante come la volpe è capace di far crollare le mura di Gerusalemme.

"Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi" [Mt.8,20].

Perché gli uccelli del cielo? Nel Trattato delle Benedizioni ebraico, si benedice così: "Per gli animali...". Gli unici animali per cui Dio non viene benedetto sono i passerii, gli uccelli del cielo, perché sono gli animali più inutili. Quindi: la volpe, insignificante, gli uccelli, inutili.

Gesù qui si sta rivolgendo ad una persona che è abituata ad essere riverita, una persona di grande significato nella società, di grande importanza. E Gesù risponde: "Senti, tu vuoi seguire me? Accetti di essere insignificante agli occhi della società, e addirittura inutile? Il Figlio dell'uomo (questa espressione indica il modello dell'uomo che ha raggiunto la sua pienezza) non ha dove posare il capo".

Mt.8,21-22: "E un altro dei discepoli gli disse: Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre. Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

E' una risposta di una brutalità tale, che, se non compresa nel significato, può portare a delle depravazioni. Pensate che nella vita religiosa, in passato, in particolare per le suore, ci si appoggiava proprio a questo versetto. Fino a trenta, quarant'anni fa, ad esempio., quando ad una suora moriva la madre o la sorella, non poteva andare a casa, perché ci si appoggiava su questo versetto: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti", con dei drammi di coscienza tremendi.

Cosa vuol dire questo?

Nel 1° Libro dei Re, Eliseo, prima di seguire il profeta Elia, gli chiede il permesso di salutare il padre [:"Andrò a baciare mio padre e mia madre, e poi ti seguirò" I Re, 19,20]., e il permesso gli viene accordato. Qui Gesù rifiuta addirittura ad un figlio di andare a seppellire il proprio padre. E' una risposta di una durezza inaudita. Qual è il significato che Matteo dà a questa espressione, e come va intesa?

Nel mondo ebraico non esiste il termine genitore, ma esiste il padre e una madre.

Il padre è colui che genera. La madre è colei che partorisce. Il figlio nasce tutto dal padre.

Voi sapete che ancor oggi nel mondo sia ebraico che arabo, il figlio primogenito porta sempre il nome del padre, perché indica che il padre continua a vivere e il figlio in qualche maniera dipende dal padre. Quindi il padre con la vita trasmette pure la cultura e soprattutto la tradizione spirituale e religiosa. Per seguire Gesù occorre troncarsi con il passato religioso, che è rappresentato dalla figura paterna. Più avanti, vedremo: "Vino nuovo in otri nuovi" [Mt.9,17]. Il padre viene lasciato e non viene più ritrovato.

Allora, qui, Gesù dicendo: "lascia che i morti seppelliscano i loro morti", non intende negare un gesto d'amore di un figlio nei confronti del padre defunto." I morti che seppelliscono i loro morti", sono quanti vivono nella tradizione del passato, che per Gesù è l'ambito della morte, dove manca la vita. Per Gesù, la tradizione, in quanto impedisce la vita, è un mondo di morti, e non fa altro che generare altri morti. Seppellire il padre significa rispetto e venerazione per questo passato religioso, scorgendovi ancora dei valori: "Io ti seguo, però fammi ancora continuare in questa tradizione che ho ricevuto". Ricordiamoci che Matteo sta scrivendo per dei giudei legatissimi alla tradizione. E Gesù dice: no! Più avanti, al cap.9, v.17 vedremo come Gesù metta di fronte ad una scelta radicale: "Vino nuovo in otri nuovi". Quindi non si può seguire Gesù e continuare a venerare una tradizione del passato.

[domande]

- Questa mattina hai parlato del racconto dell'Esodo, facendone una lettura teologica: un approfondimento.

Israele ha vissuto un dramma tremendo: la deportazione con la prima distruzione di Gerusalemme [597 a. C.]. Gerusalemme veniva considerata invincibile. Perché?

Quando Sennacherib, re di Assiria [704-681] l'assedì (e ci sono le prove, reperti archeologici) Gerusalemme era una città piccolissima - qualche ettaro di terreno - assediata da uno dei più potenti eserciti del mondo conosciuto all'epoca. Al mattino, quando gli abitanti si affacciarono dalle mura non trovarono l'accampamento assiro: erano andati tutti via. [cfr.2Re 18,13-19,36. "Ora in quella notte l'angelo del Signore scese nell'accampamento degli assiri,

centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco quelli erano tutti morti" 2Re 19,35-36].

Gli storici pensano che sia veramente successo qualcosa, una grave epidemia nell'esercito assediante, tipo colera. Comunque, sta di fatto che l'esercito assiro scappò. Probabilmente una grave epidemia che l'aveva decimato.

Questo fatto (nel momento in cui Gerusalemme stava ormai per soccombere sotto l'assedio dell'esercito più importante del mondo, questo si era dissolto) aveva dato l'idea che Gerusalemme fosse imprendibile. Infatti, nei salmi, Gerusalemme è una città forte che nessuno potrà prendere [cfr. Is 26,1: "Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo; sal. 147,12-13:"Glorifica il Signore Gerusalemme, loda il tuo Dio Sion. Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte"; Sal.46,5-6: "Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo. Dio è in essa: non potrà vacillare; la soccorrerà Dio, prima del mattino"]. E si pensava che nel momento di massimo pericolo ci sarebbe stato un intervento da parte di Dio.

Forti di questo, era cresciuta anche una baldanza teologica, religiosa. Ad un certo punto, invece, arrivano i babilonesi e fanno tabula rasa, deportando in Babilonia [597 a.c.]

Quando parliamo di deportazione occorre chiarire che non deportavano tutta la gente, ma quella che oggi chiameremmo la borghesia: i nobili, i ricchi.

Questa è stata una crisi tremenda. Perché: dov'è Dio? I salmi lo testimoniano, ad es. : " Rido-no di me, perché mi dicono: dov'è il tuo Dio?"; "L'anima mia geme fino alla morte". E' stata una crisi religiosa tremenda, ma positiva perché li ha fatti riflettere. Perché è successo questo? E in quel momento la spiritualità ebraica ha raggiunto i vertici. Molti dei salmi sono nati proprio in esilio a Babilonia. Li conosciamo: "Lungo i fiumi di Babilonia." (Sal. 137); [sal 123: " Pietà di noi Signore, pietà di noi, già troppo ci hanno colmato di scherni, noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi"]].

Questa classe dirigente, nobiltà, sommi sacerdoti, anziani, scribi, a Babilonia ha ripensato a tutto il proprio passato fin dall'origine. Hanno pensato: che cosa è successo? Perché siamo stati deportati? Perché Gerusalemme, la città, è stata presa? C'è stata quindi una riflessione teologica che ha raggiunto il vertice, il massimo a cui la spiritualità ebraica è arrivata. Nel momento di massimo dolore, la spiritualità si affina.

Poi Ciro, con fini evidentemente politici - con editto [538 a.C.] - permise il ritorno in Israele. Allora tutti gli ebrei deportati in Babilonia hanno fatto questo percorso nel deserto, sono arrivati a Gerusalemme e l'hanno ricostruita (perché Gerusalemme non era più niente). Ed i sacerdoti del tempio, come frutto della loro esperienza di deportazione e di esodo verso una terra finalmente di libertà, hanno ripreso tradizioni e testi del passato, e li hanno riscritti nei cinque libri che compongono la parte iniziale della Bibbia: il libro del Genesi, il libro dell'Esodo, il libro dei Numeri, il Levitico e il Deuteronomio.

Se andate a leggere attentamente questi libri, specialmente quello dell'Esodo, e quello dei Numeri, noterete che ci sono delle situazioni, dal punto di vista storico, incompatibili con il deserto: perché si parla del servizio al "santuario" [cfr. Es. cc. 25-30]. Loro hanno trasportato in questi libri quello che hanno cominciato a vivere in Gerusalemme. Allora: perché Dio si

è riposato il settimo giorno? Perché in Gerusalemme, in giorno di sabato, hanno cominciato a cessare tutte le attività. Ma lo hanno retrodatato: addirittura il sabato lo hanno portato al racconto del *Genesi*, la creazione in sette giorni. Andatevi a leggere, specialmente in *Numeri* e nel *Levitico*, tutte le prescrizioni degli arredi [cfr. Es.cc.25-30.37-40; Lv. cc.8.24; Nm. Cc. 7-8]. In una tenda? No: sono tutti gli arredi del tempio che hanno cominciato a ricostruire. Allora, ecco, a Gerusalemme, nel libro dei *Numeri*, tutte quelle regole di purezza. Era impossibile nel deserto vivere con quelle regole di purezza. Ma dove troviamo, in un deserto, l'acqua necessaria per fare tutte quelle abluzioni? Una donna quando partoriva un maschio per trentatré giorni si doveva purificare; se partoriva una femmina si doveva purificare per sessantasei giorni [cfr. Lv.12,3-5]!

Dal punto di vista storico non ci sono descrizioni di un periodo passato nel deserto. Hanno scritto a Gerusalemme. Sono libri che contengono elementi storici, tradizioni del passato, come, ad esempio, le storie di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, trasferite in questi libri. Libri in cui, come vedremo, confluiscono tradizioni diverse. Questa mattina abbiamo visto i comandamenti: sono dieci. Ma andate a vedere il libro dell'*Esodo* al cap.20, e *Deuteronomio* al cap.5: due liste differenti! Perché appartengono a tradizioni differenti, trasmesse in questi circoli, dove c'era anche competizione, e confluiti in questi libri.

Il problema è questo: la terra di schiavitù è storicamente Babilonia. Nel libro dell'*Esodo* diventa l'Egitto. Il percorso che hanno fatto da Babilonia a Gerusalemme, nel deserto, diventa il Sinai. Voi sapete che anche storicamente non è credibile che per percorrere qualche centinaio di chilometri, un popolo abbia impiegato quarant'anni. Se andiamo a leggere il libro dell'*Esodo*, vediamo che è un fallimento completo, perché nessuno degli ebrei usciti dall'Egitto è arrivato alla terra promessa. Allora? Allora tanto valeva rimanere, tornare in Egitto! Allora, tutto il rimpianto: "ma non era meglio rimanere in Egitto, dove mangiavamo le cipolle?" Perché, questa classe nobile si era ben integrata a Babilonia. Qui abbiamo un popolo selvaggio, barbaro. Babilonia ha una società evolutissima. La nobiltà, i sacerdoti, gli anziani, i possidenti, pur rimpiangendo naturalmente la patria, si erano integrati benissimo; addirittura erano diventati funzionari della corte. Allora c'è la deprecazione, a Gerusalemme, contro questo ricordo di Babilonia, trasferito nel mondo egiziano.

Quindi il racconto dell'*esodo*, della schiavitù prima in Egitto e poi della liberazione, è teologico. Contiene indubbiamente elementi storici, ma riguardo a che cosa? Era normale in tempo di carestia, per gli ebrei, scendere nella feconda valle del Nilo in Egitto, soggiornandovi, e poi ritornare alla tribù di beduini, tribù di nomadi che non si fermavano mai. Queste transumanze a volte avvenivano pacificamente, altre volte no. Perché quando il contadino si vedeva arrivare il gruppo di beduini con quattrocento, seicento pecore, non è che fosse tanto contento che passassero attraverso i suoi campi. In momenti di grande abbondanza si permetteva, ma in momenti di carestia (e la carestia c'era anche in Egitto) vi era belligeranza.

Ecco, a volte ci saranno state battaglie e prigionieri, ma tutti fatti molto, molto marginali.

Quindi, il racconto narrato nel libro dell'*Esodo* della schiavitù degli ebrei in Egitto e della liberazione, è narrazione teologica che riflette realtà di esperienze fatte.

- Possiamo estrapolare da questi racconti i fatti storici, o no?

In linea generale i fatti storici sono: schiavitù, liberazione e cammino verso la terra di libertà. Questi i fatti storici. Concretamente poi... tant'è vero che, ad esempio, è dibattuto il Sinai. quale Sinai? Perché secondo la tradizione ripresa dal libro dell'Esodo Dio appare e dà i dieci comandamenti: " sul monte Sinai" [cfr. Es. 19,18-19]; secondo un'altra tradizione: " sul monte Oreb" [cfr. Dt. 5,1-2]. E non si sa né quale sia il Sinai, né quale l'Oreb. Quello che oggi è chiamato Sinai (sì, è chiamato Sinai; ma va' a capire...) è nella penisola al di là del mar Rosso. C'è una lettera di Paolo che dice: " Il Sinai in Arabia". Paolo dice. "E' una figura del Sinai che è un monte dell'Arabia" [cfr Gal.4,25].

Quindi, i fatti storici non possono essere concretamente recepiti, perché si tratta di indicazioni teologiche. Capisco che c'è una difficoltà a comprendere questo, perché siamo abituati a pensare che un fatto per essere vero deve pure essere storico.

E' necessario fare una distinzione tra quello che è vero e quello che è storico. Un fatto può essere vero anche senza essere storico. L'importante è la verità del fatto, non la storicità . L'esempio che io faccio sempre è quello del quadro di Lincoln rappresentato nell'atto di spezzare le catene di uno schiavo negro. Rappresenta un fatto storico, o un fatto vero? Storico, no: perché mai Lincoln è andato da uno schiavo e gli ha spezzato le catene! Ma un fatto vero. perché Lincoln è il presidente che ha abolito la schiavitù. Allora i vangeli, come l'A.T., rappresentano la teologia per immagini, cioè vogliono indicare delle verità teologiche, ma le rappresentano con fatti storici. Anche nell'A.T., diciamo così, c'è un Lincoln che toglie le catene ad uno schiavo. In realtà si vuole far comprendere l'abolizione della schiavitù.

Sono immagini per indicare situazioni teologiche. Ma dal punto di vista storico (salvo nuove clamorose scoperte) non c'è un briciolo di prova della permanenza degli Ebrei in Egitto.

Guardate, se conoscete il mondo egiziano, sapete che erano grafomani (ci sono degli archivi, ecc. scrivevano proprio tutto) eppure non c'è nessuna indicazione sulla prigionia degli ebrei nella loro terra.

- Fino all'altro giorno abbiamo letto testi in cui si diceva che un gruppo di ebrei era stato schiavo e che poi è stato liberato. E' rivoluzionario quello che dici!

E' vero: il popolo era schiavo ed è stato liberato da Babilonia.

- E che ragione avevano di parlare dell'Egitto? Perché non hanno parlato di Babilonia?

Il problema è questo: quando si sono installati (se siete stati a Gerusalemme avrete visto) Gerusalemme era una petraia, terra per capre.

Gerusalemme è un cocuzzolo circondato dal deserto. Mentre la Galilea a Nord è una terra abbastanza ricca, questa è una terra per capre. E da sempre la tentazione dei giudei (quando dico giudei indico la regione della giudea, non della Galilea e c'è di mezzo la Samaria) era: "andiamo in Egitto, la si sta bene! In Egitto si mangia; là c'è abbondanza!

"Ma Ivana giustamente si domanda: perché hanno scritto così male degli egiziani e non dei babilonesi? Appunto per impedire questo esodo, questa emorragia continua verso l'Egitto,

che confina con la terra d'Israele. Ecco allora che l'Egitto viene rappresentato come la bestia terribile, capace di tutto.

[cfr. Is. 30,1-5: "Guai a voi figli ribelli - oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirato così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis, e i messaggeri avranno raggiunto Canhs, tutti saran delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto, né vantaggio, ma solo confusione e ignominia]

Tendenza precedente, anche perché c'è sempre stata.
Capisco che vi troviate un poco in difficoltà.

- Perché c'è lo sconcerto nello sconcerto! Se siamo qui è perché come linea ci troviamo: però quella dell'Esodo! Be', non succede niente.

Non succede niente dal punto di vista teologico: è Dio che libera il proprio popolo. Questo da un punto di vista teologico. Poi, storicamente... questo non toglie l'elemento storico, ad esempio, che un gruppo sia stato in Egitto, poi ridotto in schiavitù, e che infine sia scappato. Ma un gruppetto non appariscente, minimo, e che alla guida del gruppo (ma è difficile) ci sia stato un egiziano (sapete che Mosè è un nome egiziano, non ebraico, un proscritto). E da questo ricordo, poi, successivamente, c'è stata l'elaborazione teologica.

Ma nelle Cronache e nella stessa Genesi è un continuo andare in Egitto: ad esempio, la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli. L'Egitto, qui, non solo non viene presentato negativamente, ma positivamente: è la terra della salvezza. Poi cosa è successo? Un patatrak, e da terra della salvezza (nel racconto di Giuseppe e i suoi fratelli), l'Egitto diventa l'impero del male.

- Quindi la figura di Mosè, come si colloca in questo esodo da Babilonia a Gerusalemme?

La persona di Mosè non può essere accertata storicamente. E' un mito di un condottiero del popolo, che ha portato questo popolo verso la libertà. Ma, attenzione è importantel... non c'è entrato! Ma vi sembra possibile, guardando da un punto di vista storico, quello che è narrato? Questo grande condottiero muore sul monte Nebo, come è scritto nel Deuteronomio, e, secondo il Talmud: "gli angeli lo seppellirono in un luogo nascosto, perché nessuno potesse più trovarlo". Strano! Anche a quell'epoca esistevano i mausolei per le persone importanti! Ci sono ancora i resti di taluni condottieri. Mosè arriva sul monte Nebo, vede la terra promessa, ma....

Ripeto: non sono indicazioni storiche, ma teologiche. Per evitare che questo personaggio diventasse oggetto di culto, di adorazione ecc., sparisce: una pennellata negativa. Perché tanto grande condottiero, e poi Dio lo punisce per un niente? Se andate a leggere il motivo dell'esclusione è di una banalità... perché anziché percuotere la roccia una volta, l'ha percossa due volte! [cfr. Nm.20,1-13] Dobbiamo abituarci a leggere la scrittura con un profondo senso critico.

[giovedì 3 luglio ore 9.30]

I testi dei vangeli sono stati scritti in una maniera complessa, ricca, che non è alla portata della gente. I testi venivano interpretati. L'interpretazione del vangelo, all'interno della comunità, era affidata ad una persona di alta statura intellettuale, un dotto, il quale prendeva questo testo e non lo leggeva, ma lo interpretava. Di questo ne abbiamo le prove: ad es., nel cap.13 di Marco, quando l'evangelista si rende conto che sta scrivendo qualcosa di abbastanza complesso (la distruzione del tempio di Gerusalemme, il sole che cade ecc.), ad un certo momento interrompe la scrittura e dice: "che il lettore interpreti bene" [Mc.13,14]. Quindi è un'allusione. Nel testo dell'Apocalisse più volte c'è il richiamo al lettore.

Quindi, i testi dei vangeli sono stati scritti in maniera complessa, ricca, non alla portata della gente, ma per essere interpretati. Sia chiaro che per vivere in pienezza il messaggio di Gesù, l'accesso ai vangeli è possibile: quando ci dice "ama e perdona tutti; condividi con tutti" non c'è bisogno di grandi interpretazioni. Però, se vogliamo comprendere la ricchezza incredibile di questo messaggio, c'è bisogno di questa investigazione. A questo proposito, come sussidio per il Nuovo Testamento, questo è un libro prezioso, indispensabile: [J. Mateos, F. Camacho, *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, 1991]. Ogni figura, ogni simbolo, ogni immagine del vangelo viene spiegata con un linguaggio accessibile.

Ieri è emerso il problema di cosa è storico nell'Antico Testamento., e di cosa invece ha valore teologico. Un professore di Roma, tedesco, Vogt, in appena seicento pagine ha concentrato tanta sapienza in maniera divulgativa incredibile [K. Vogt, *Piccola storia d'Israele*, Cittadella]. Per l'Antico testamento dice:

"Chi scrive una storia d'Israele deve cimentarsi con delle discordanze che si trovano nelle affermazioni bibliche, come queste (parla dell'ordine che Dio ha dato a Noè per il diluvio): "Per ogni animale puro, prendi sette maschi e sette femmine"[cfr.Gn.7,2].

In seguito però, non si parla più di sette paia:

"Di ogni animale puro entrarono nell'arca un maschio e una femmina" [cfr.Gn.7,8]

Vedete: nello stesso capitolo, il capitolo 7 del libro del Genesi, nei versetti 2 e 3, Dio ordina sette paia per ogni animale. Nei versetti 8 e 9, quindi neanche il capitolo dopo, dice: "soltanto un maschio e una femmina".

Per la nostra mentalità storica, queste cose sconvolgono. Cosa ha detto Dio? "Sette paia di animali" o "un maschio e una femmina"? Per i lettori e gli autori dell'epoca questo era normale.

Questo è un libretto prezioso: ci sono le cose a cui accennavamo anche ieri, i racconti della creazione, il libro dell'Esodo, ecc.

[5a AZIONE SALVIFICA. IL MESSAGGIO DI GESU' AI PAGANI]

Adesso ci accostiamo ad un brano di enorme difficoltà.

Siamo al capitolo 8 del Vangelo di Matteo, v.22:

"Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono"

Al v.18, ricordate ieri sera, Gesù aveva ordinato ai discepoli di "passare all'altra riva", espressione che indica sempre, quando la troviamo nei vangeli, il territorio pagano: andare all'altra riva significa andare in territorio pagano. E ogni volta che Gesù propone di andare all'altra riva succede sempre qualcosa.

Il messaggio di Gesù ha dimensioni universali, una volta eliminate le barriere del puro e dell'impuro, che distinguevano Israele dalle altre nazioni. Ecco perché Israele sottolineava tanto questa legislazione del puro e dell'impuro: perché ce l'avevano soltanto loro, e li distingueva dalle altre nazioni. Una volta che Gesù l'ha eliminata, cade l'impedimento di portare il suo messaggio ai pagani.

Noi tutti conosciamo Luca evangelista, che al suo Vangelo fa seguire quelli che malamente sono chiamati "Atti degli apostoli". Non sono "atti degli apostoli", sono eventualmente atti della Chiesa primitiva. "Atti degli apostoli" è fuori luogo, in quanto sembra limitato alle azioni di alcuni individui, mentre Luca vuole indicare la nascita e la crescita della Chiesa. Comunque, in questi "Atti" si vede l'enorme resistenza che i discepoli hanno opposto al messaggio universale di Gesù, sia nella situazione che denuncia all'interno della comunità, sia, soprattutto, di fronte al messaggio ai pagani, senza imporre nulla della legge di Mosè.

Del valore che davano a Gerusalemme.... Sapete, Luca è un evangelista che scrive al vetriolo. Sembra non intingere la penna nell'inchiostro, ma nel vetriolo. Quando sembra esaltare una persona, in realtà la demolisce. Termina il suo vangelo in una maniera che dimostra che i discepoli non avevano capito niente. Perché termina dicendo che gli apostoli "tornarono a Gerusalemme e stavano sempre nel tempio lodando Dio" [cfr.Lc.24,52-53]. Cioè non hanno capito assolutamente niente, perché Gesù ha detto che "Gerusalemme è una città che sarà distrutta; il tempio è una spelonca di ladri; quando vuoi pregare, chiuditi nel segreto della cantina" [cfr. Lc 19, 41-44; 21,20; Mt6,6; Mt 21,13; Lc 19,45]. Quindi, non avevano capito niente! Tant'è vero che all'ascensione di Gesù gli chiedono: "E' questo il momento in cui ricostituirai il regno d'Israele?" [At.1,6]. In maniera un po' comica... a Gesù devono essere cadute le braccia! E c'è bisogno dello Spirito Santo: "Statevene pure in Gerusalemme, la città santa, ecc_!". E c'è voluta la distruzione di Gerusalemme per convincere i discepoli a portare il messaggio ai pagani!

Perché Luca ha fatto seguire il suo Vangelo da questa storia della chiesa primitiva, e gli altri evangelisti no? Perché gli altri evangelisti, secondo un metodo letterario dell'epoca, hanno inserito questi "atti" nel loro vangelo. E allora si tratta di spulciare. Ci sono degli episodi nel vangelo che sono chiaramente episodi della Chiesa primitiva, che l'evangelista, per farli comprendere, inserisce nell'esistenza di Gesù. Uno è questo episodio.

Da sempre la Chiesa ha compreso questo, e la barca è diventato il simbolo della Chiesa, specialmente da parte di Gesù.

"Ed ecco scatenarsi nel mare" [Mt.8,24]

Ma siamo in un lago! Ogni difficoltà, ogni contrasto che incontriamo nei vangeli, ha sempre un significato. "Ed ecco scatenarsi nel mare". Nel mare? Siamo in un lago: la zona geografica è il

lago di Tiberiade. Perché Matteo, anziché usare il termine "lago" usa il termine "mare"? Perché il mare è un'immagine simbolica del giudaismo. Sta ad indicare:

- 1) il passaggio del Mar Rosso;
- 2) lo spazio che divideva Israele dalle nazioni pagane.

Quindi, passare il mare significa andare verso la libertà e verso i pagani! E ci sarà sempre resistenza da parte dei discepoli.

" Ed ecco scatenarsi nel mare " [Mt.8,24]

E qui i traduttori fanno bene e mettono: "tempesta", ma il termine che usa l'evangelista è "sisma grande" [gr. seismòs mègas (Mt.8,24)]. Il sisma è il terremoto. Che strano: in un lago, in un mare, si scatena naturalmente un maremoto. Ma l'evangelista dice che si scatena un terremoto grande.

Gli evangelisti nella composizione dei loro scritti collocano quelle che, con termine tecnico, si chiamano "chiavi di lettura", ad uso del "lettore". Il lettore è colui che, leggendo questo brano, e dovendolo interpretare alla gente, sobbalza e dice: "Come? C'è un "mare", anziché un lago; e un "terremoto" dentro il lago?" Sono chiavi di lettura che l'evangelista dà, perché il lettore le interpreti.

Questo termine strano "sisma grande" è lo stesso che poi Matteo userà per indicare la resurrezione di Gesù. Al capitolo 28,v.2, quando Gesù è risorto, dice: "e vi fu un sisma grande", cioè un grande terremoto. Il terremoto è un fenomeno terrestre. Il fenomeno che l'evangelista sta descrivendo è collegato alla resurrezione di Gesù.

Un attimo una spiegazione, perché può sembrare che uno dice: questo di notte si sogna queste cose e poi al mattino ce le dice!

Al tempo di Gesù, quasi contemporaneo, è vissuto un grande rabbino, Rabbi Hillel. Lui scrisse "le tredici regole per la stesura dei testi". Fortunatamente, da non molto, da qualche decennio, sono state ritrovate queste "tredici regole", in uso all'epoca, e che anche gli evangelisti hanno usato. Una di queste regole dice: "quando in uno stesso testo vuoi collegare due episodi, far capire che c'è relazione fra loro, devi usare lo stesso termine in entrambi i brani". Gli evangelisti usano questa tecnica con grande abilità letteraria.

C'è una costruzione greca del verbo "andare verso". Questa particolare costruzione significa: "abbandonare definitivamente una situazione per aderire ad un'altra". Ebbene, Marco la usa unicamente due volte, e il protagonista è Giuda. Quando Gesù lo chiama, Giuda va verso Gesù, e abbandona ovviamente l'istituzione, l'ambito del tempio [Mc.3,13: "ed essi andarono da lui" (gr. kài apèlton pròs autòn). Poi, nel momento di difficoltà, fa il percorso inverso, da Gesù "andrà verso i sommi sacerdoti [Mc.14,10: gr. apèlten pròs toùs archierèis] e là incontra le tenebre e la morte.

Questa particolare costruzione greca è presente soltanto due volte nel vangelo di Marco: quindi è una tecnica particolare dell'evangelista. Quando l'autore vuol far vedere che c'è col-

legamento tra due passi, una delle tecniche è di usare quel determinato termine soltanto per due volte.

Questa espressione "grande terremoto", c'è soltanto alla resurrezione di Gesù. Allora l'evangelista ci sta dicendo: "Attento lettore, tutte queste cose che sto scrivendo, sono conseguenze della resurrezione di Gesù!" Quindi rappresentano un avvenimento della vita di Gesù, ma in realtà si vuol indicare che cosa è successo dopo la resurrezione di Gesù, quando i discepoli iniziarono ad annunciare il messaggio anche in terra pagana.

Il "terremoto grande" (quando si verifica è lo sconvolgimento della terra) indica la resistenza che il mondo pagano opporrà alla predicazione dei discepoli. Se il messaggio di Gesù viene accolto nel mondo, crolla tutto un sistema su cui si regge quella società. Al contrario dell'ebraismo, nel mondo pagano era diffuso il fenomeno della schiavitù: c'era una classe dominante e una classe oppressa. Se si accoglie il messaggio di Gesù vi è il crollo, e una crisi economica, come poi vedremo in seguito. Quindi, questo "grande terremoto" è la resistenza della terra pagana nei confronti del messaggio di Gesù, annunciato dai suoi discepoli: è l'opposizione che qui viene annunciata, e che poi verrà rappresentata nell'episodio seguente.

Ma l'uso del termine, qui e nella resurrezione, è intenzionale. Mentre qui si scatenano forze di morte e di ostilità, che vogliono soffocare la vita, nella resurrezione è la vita che sconfigge la morte. Allora l'evangelista, in questo pezzo, vuole animare i discepoli: c'è una difficoltà, ci sono forze di morte che si oppongono a questo messaggio di vita, ma la vita ha trionfato! Come al momento della resurrezione. Ed infatti, alla resurrezione, il centurione pagano, il nemico, sentito il terremoto (è interessante: crede alla resurrezione, perché ha sentito il terremoto), esclama: "Questo veramente era Figlio di Dio" [Mt.27,54].

Qui adesso vedremo come Gesù, stranamente, con la barca ricoperta dalle onde, dorme. La barca ricoperta dalle onde! Quindi, non è che le onde si siano soltanto agitate. Scrive l'evangelista: "la barca era ricoperta dalle onde" [Mt., 8,24], cioè onde che passavano da una parte all'altra della barca! E' impossibile dormire! Almeno che uno non abbia un sonno da padreterno, non so! Che una persona dorma, con una tempesta così violenta, che le onde ricoprono la barca, che cosa significa?

Sapete che il "sonno" è l'immagine che veniva usata per indicare la morte. Quando muore Lazzaro, Gesù dice: "Dorme, il nostro amico dorme"[cfr. Gv. 11,11], e lo stesso per altre situazioni. Il dormire è sempre immagine della morte. Il sonno di Gesù significa il tempo dopo la morte, che dai discepoli è vissuto come un'assenza che può mettere in pericolo la stabilità della barca. Finché c'era lui, Gesù, il maestro, si sentivano sicuri; ma una volta che Gesù è morto... si, è risuscitato "Sono con voi" [cfr.Mt 28,29], ma non c'è dubbio: sei in pericolo!

Quando si è nel vangelo bisogna essere strabici: un occhio al vangelo e un occhio all'Antico Testamento. In genere questo vale per tutti gli evangelisti, in particolare per il Vangelo di Matteo, perché si rivolge alla comunità dei giudei, dove ogni immagine, ogni allusione si ricava dall'Antico Testamento. Qui l'allusione a cos'è? Al libro del profeta Giona.

Conosciamo tutti quanti l'episodio del profeta Giona, dove ci sono tante, tante particolarità. Gesù dorme proprio come Giona durante la tempesta. Sapete che si scatena la tempesta sulla nave e Giona dorme. Giona era stato inviato da Dio a predicare a Ninive, che era la città pagana per eccellenza. Giona è un ebreo, un giudeo, e il Signore gli dice: "Vai a Ninive a predicare che si convertano, perché se non si convertono, li distruggo" [cfr. Gio.1,2]. Giona prende la nave e va nella direzione contraria, va a Tarsis, in Spagna. Ninive è posta ad Est, all'interno, e Giona va a Tarsis. Dio ha detto: "Li distruggerò se non si convertono"; io sono l'inviato ad annunciare la conversione e vado nella direzione opposta, così Dio li distrugge. Questo per far comprendere la mentalità di un Giudeo nei confronti di un pagano: prende la direzione opposta. "Allora il Signore scatena nel mare un potente vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi"[Gio.1,4]. Ma mentre Giona non vuole andare dai pagani ad annunciare la conversione e la salvezza, il Signore gli scatena la tempesta.

Qui è il contrario: qui sono i pagani a scatenare la tempesta, perché non vogliono Gesù, né il suo messaggio. Voi sapete che Giona va a malincuore, e predica, e purtroppo quelli si convertono, e lui ci rimane così male, così male, che va nel deserto e dice: "E' meglio morire" [cfr. Gio. 4]. Che Dio abbia salvato, e purtroppo attraverso lui, una città come Ninive, di centoventimila abitanti, una metropoli dell'epoca, questo per Giona è un affronto, per cui è meglio morire.

"Allora accostatisi a lui lo svegliarono dicendo:" Salvaci, Signore, siamo perduti!" Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi sgrida i venti e il mare, e si fece una grande bonaccia"[Mt.8,25-26]

Gesù al termine del vangelo assicura: "Ecco io sono con voi tutti i giorni"[Mt.28,20]. Matteo non conosce l'episodio dell'ascensione di Gesù in cielo: c'è l'angelo. Il finale apocrifo di Marco ce l'ha. Matteo non lo conosce. Matteo dice: "Io sono con voi tutti i giorni". Quindi Gesù è al centro della comunità. Ma i discepoli, di fronte all'ostilità del paganesimo, dubitavano di questa sua presenza e assistenza.

Poi Gesù sgrida i venti. E' strano che il vento venga sgridato. Questo verbo, il verbo "sgridare" [Mt.8,26: gr. *epetimesein*] in greco è lo stesso che viene usato per scacciare i demoni [Mt.17,18: gr. *kai epetimesen autò o Iesus, kai exèlten ap'autou to daimònion*]. L'evangelista, per indicare che l'azione di Gesù è un'azione di eliminazione di forze demoniache, le forze pagane, usa lo stesso verbo che per esorcizzare i demoni.

"Ma gli uomini furono presi da stupore e dicevano:" Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"[Mt.8,27]

Ieri abbiamo ricordato le dieci azioni salvifiche di Gesù (i dieci miracoli) mettendole in contrapposizione con le dieci piaghe d'Egitto. Nelle piaghe d'Egitto, Dio e Mosè usano la natura contro gli uomini: la grandine ecc. Qui, in questi brani, è la natura che viene domata per permettere la salvezza degli uomini. Ma qui la natura è in contrapposizione al Figlio dell'uomo.

Quando nei vangeli troviamo l'espressione "Figlio dell'uomo", dobbiamo intenderla così: "l'Uomo" con la "U" maiuscola, cioè l'uomo che ha la pienezza della condizione umana, che coincide con la pienezza divina, che non è una prerogativa di Gesù, ma una condizione possibile per tutti. Tutti coloro che accolgono Gesù Cristo diventano come Gesù, l'Uomo, cioè nella pienezza della condizione umana, che coincide con la condizione divina. Per questo l'evangelista... qui la traduzione CEI stride perché mette "presenti". C'è nessuno che ha "uomini"? Nella [traduzione delle] Edizioni Paoline . Ecco come una traduzione distorce [il senso]: perché se l'evangelista ha usato il termine "uomini", significa...

Ed è strano: è un pezzo che questi discepoli stanno seguendo Gesù. Gesù li ha chiamati con lui, perché vivessero con lui, eppure guardate che strano, si chiedono: "Chi è costui?" Pur stando con Gesù (i discepoli a quell'epoca convivevano con il loro maestro giorno e notte) non capiscono ancora chi è. Nonostante i sentimenti di Gesù, non ne hanno compresa ancora la piena realtà. Perché si affaccia loro un sospetto tremendo: c'è uno solo al quale il mare e il vento obbediscono: è Dio! Nel libro dell'Esodo, nei salmi, l'unico al quale il mare e i venti obbediscono è Dio. Loro non hanno compreso che in Gesù si manifesta la condizione divina.

Vedete, il giudaismo aveva messo un abisso tra Dio e l'uomo. Sapete che c'era la terra che era considerata una tavola rettangolare che poggiava su delle colonne, e sotto c'era una caverna sotterranea, dove andavano a finire le persone defunte, buone e cattive. Questa caverna in ebraico si chiama "Sheol", da una radice ebraica che significa "Colui che chiama, che richiama": La morte prima o poi richiama tutti. In greco questo luogo si chiama "Ade", dal nome della divinità del regno dei morti. In latino si chiama "Inferi" da non confondere con l'Inferno", perché per noi "inferi" e "Inferno" sono la stessa cosa. Quindi, questa era la cavità sotterranea: Sheol, Ade o Inferi.

Poi, sopra, c'è la volta del cielo, dove ci sono gli astri. Ma i cieli erano sette. Dio stava sopra, risiedeva al settimo cielo. Se leggete la visione di Paolo: "Sono stato rapito fino al terzo cielo" [cfr.2Cor.12,1-2]. Quindi Paolo è arrivato fino al terzo cielo. Ed ecco tra un cielo e l'altro (come insegnavano i rabbini, che amavano tutte le cose precise) c'era una distanza di cinquecento anni di cammino. Per percorrere lo spazio tra un cielo e l'altro, bisognava camminare per cinquecento anni. Per cui, Dio stava ad una distanza di tremilacinquecento anni di cammino. Perché dico questo? Per far comprendere la lontananza di Dio dagli uomini. Dio è lontano dall'uomo il cammino che s'impiega in tremilacinquecento anni. Quindi: inaccessibile! Allora per questo i discepoli non credono che Gesù è un inviato da Dio. Che sia un profeta, che sia probabilmente come il messia, ma non che abbia una funzione divina. Questo fa difficoltà. Infatti, il primo, l'unico che nel vangelo capirà che Gesù ha la funzione divina è un pagano. I discepoli non ci arrivano. Poiché i pagani non hanno una mentalità religiosa, fan prima a comprendere, ma per i discepoli riuscire a capire che in un uomo vi sia la presenza di Dio, questo è incomprendibile.

Allora questi si chiedono: "Chi è mai costui al quale il mare e i venti obbediscono?"[Mt.8,27]; perché il mare e i venti obbediscono soltanto a Dio. Non sarà mica per caso un Dio questo qui? Qui per la prima ed unica volta appare nel vangelo il verbo obbedire[gr. *upakùsein*]. Nel Vangelo di Matteo c'è una sola volta, in tutti e quattro i vangeli per un totale di cinque volte, e mai riferito alle persone; sempre ad eventi nocivi, contrari all'uomo (quindi il vento, il mare; in

Marco gli spiriti immondi, ed in Luca un altro). Il verbo "obbedire", in tutti e quattro i vangeli appare solo cinque volte, e sempre riferito ad eventi contrari all'uomo, ma mai nei vangeli appare il verbo "obbedire" riferito agli uomini. Gesù mai chiede obbedienza: né nei suoi confronti, né nei confronti di Dio. Questo è importante nei vangeli: il verbo "obbedire" non esiste. Quindi l'obbedienza non è un atteggiamento che Gesù invita ad avere.

Abbiamo visto che c'è un esodo da fare dalla religione alla fede. E c'è un abisso da attraversare. Nella religione c'è obbedienza, perché il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la legge. Nella fede, invece, c'è l'invito di Gesù: "Siate come il Padre mio", c'è cioè la "sommiglianza", e non più a Dio, ma al Padre. Il termine "Dio" è un termine generico che è valido per qualunque culto, per qualunque religione. Gesù, all'interno della sua comunità, lo sostituisce con il nome di Padre, perché il Padre è colui che comunica la vita. Vedete? La storia ci insegna: se in nome di Dio si può ammazzare qualcun altro, in nome del Padre si può dare la vita per l'altro, ma non toglierla. Quindi, assomigliare al Padre. Come? Nella pratica. Non è credere una profezia, ma un atteggiamento pratico. Ecco allora perché il verbo "obbedire" c'è soltanto questa volta nel vangelo di Matteo, e poi non compare più. Ma anche in precedenza è stata usata più volte l'espressione "Siate come il Padre vostro"[cfr. Mt.5,48].

RELIGIONE

OBEDIENZA A DIO

OSSERVANZA DELLA LEGGE

FEDE

ASSOMIGLIARE AL PADRE

PRATICA NON della LEGGE MA dell' AMORE

Stiamo leggendo il Vangelo parola per parola, per comprendere le pieghe. Notate: Gesù è salito in una barca con i discepoli, quindi c'è un gruppo che sta sulla stessa barca, almeno finora la situazione, durante la tempesta, come dice l'evangelista, è in acqua. Ma guardate il versetto 28 [Mt.8]:

"Giunto all'altra riva"

I discepoli dove sono? Correttamente, l'evangelista avrebbe dovuto scrivere: "Giunti all'altra riva", perché si tratta di Gesù con i discepoli. E i discepoli? Questo è un processo letterario che si trova spesso nei vangeli. Nei momenti di difficoltà, in cui l'evangelista ritiene che i discepoli non sono ancora in grado di affrontare questa situazione, all'improvviso li fa sparire e rimane solo Gesù.

C'è un episodio del Vangelo di Luca, molto bello. Gesù con i suoi discepoli entra in un villaggio, ma in casa di Marta e Maria entra solo Gesù e i discepoli rimangono fuori [Lc.11,38: "Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa"]. E questo è un processo letterario che gli evangelisti usano spesso: c'è il gruppo, poi all'improvviso c'è solo Gesù. Quindi solo Gesù approda in terra pagana. Siamo nella Decapoli, tra le dieci città pagane. In tutta la narrazione che segue, i discepoli saranno assenti.

"Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada" [Mt.8,28].

Le prime persone che Gesù incontra in terra pagana sono due indemoniati. Per la mentalità ebraica sono gli impuri, tre volte impuri. Sapete che il numero tre nella simbologia ebraica significa "completamente", "totalmente": Pietro che tradisce Gesù per tre volte; Gesù che risuscita il terzo giorno. Qui allora ci sono degli individui che sono impuri all'ultima potenza: perché sono pagani, indemoniati e abitano nei sepolcri. Il sepolcro, per Israele, è il luogo massimo d'impurità. Tant'è vero che quando Gesù attacca i farisei li chiama "sepolcri imbiancati". La descrizione che fa l'evangelista (abbiamo detto che dobbiamo fare una lettura strabica) è un richiamo ad Isaia. Isaia al cap.65 [vv.4-5] dice, parlando dei pagani: "Abitavano in sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti. Essi dicono: Sta' lontano!".

Costoro sanno dell'arrivo di Gesù: ecco la tempesta che si è scatenata, ecco il "sisma grande", il terremoto che si è scatenato, perché questi sanno dell'arrivo di Gesù e appena arriva gli vanno incontro. Il primo contatto di Gesù in terra pagana è con una categoria di persone che viene emarginata dalla società, vive nei sepolcri ed è violenta. Sono tanto violenti che nessuno poteva più passare per quella strada. Storicamente sappiamo che coloro che nel mondo pagano all'epoca di Gesù erano emarginati e violenti erano gli schiavi in rivolta. Ad es. la rivolta di Spartaco, finita con la crocifissione a catena. Il mondo degli schiavi era in fermento. E il pericolo era il messaggio di Gesù. Arrivato il messaggio di Gesù, gli schiavi avrebbero dovuto abbandonare la loro violenza, ma anche gli oppressori l'oppressione. Quindi il pericolo viene visto da tutta la società pagana.

"Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio?" [Mt.8,29]

Che strano! I discepoli si chiedono: "Ma chi è costui?"; in terra pagana invece è riconosciuto e anche il centurione riconosce Gesù, Figlio di Dio [cfr.Mt.27,54]:

"Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" [Mt.8,29]

Loro temono che il messaggio di Gesù sia un invito alla sottomissione. Cosa che del messaggio storicamente è avvenuto: Il messaggio di Gesù che era un messaggio di liberazione, venne usato anche per giustificare la schiavitù. Trovate nelle interpolazioni delle lettere di Pietro, che non appartengono a Pietro: "Schiavi, state sottomessi ai vostri padroni" [1Pt.2,18] Un' aberrazione! Nel messaggio cristiano non ci sono più padroni né schiavi.

"A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare". [Mt.8,30]

Qui siamo in terra pagana, perché in terra d'Israele è proibito l'allevamento del maiale, animale impuro [cfr.Lv.11,7]. Allora cosa hanno inventato i rabbini per evitare questa prescrizione? Perché il libro del Levitico prescrive: "Non allevi animali impuri in terra d'Israele" Proprio sulla costa del lago di Galilea esistono dei grandi allevamenti di maiali. Ma come? Sopra la terra c'è un immenso tavolato, per cui non stanno sopra la terra d'Israele.

E i demoni presero a scongiurarlo... [Mt.8,31] (sottolineiamo il verbo scongiurare[gr. *parekà-lun*] che tra poco ritorna) dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" [Mt.8,31]

Allora qui Matteo un'altra volta è veramente acuto. Nella lingua greca c'è differenza tra "demonio" che indica tutti quegli esseri della mitologia: le arpie, le sirene, i fauni, i centauri, i folletti, e il termine invece di "demone". Il demonio appartiene a questo mondo mitologico, il demone invece è una forza negativa. Il termine demonio viene usato nella Palestina, nel mondo giudaico; il termine demone invece è usato nel mondo pagano. Allora qui l'evangelista usa il vocabolo "demone". ...Abbiamo detto che oggi anche in Israele c'è l'allevamento [dei maiali] quindi siamo in terra pagana.....

Ma all'epoca di Gesù, la Palestina era dominata dai Romani. In particolare la legione che occupava la Palestina era la X legione. Ogni legione aveva un suo simbolo. I Romani, in dispregio ai Giudei, come simbolo della X legione avevano il maiale. E gli Ebrei usavano questo termine per indicare Roma: il maiale; il cinghiale, maiale selvatico. Conoscete il salmo che dice: "La tua vigna, Signore, viene calpestata dal maiale selvatico" [sal. 80,14] che è l'Impero Romano. Allora qui chiaramente è il luogo dominato dall'Impero Romano, e soprattutto c'è tanta ricchezza. Una mandria di maiali, esempio di ricchezza. Cosa vuol dire con questa immagine? Che i Romani, dominatori, si arricchiscono opprimendo il popolo, riducendolo in schiavitù. C'è un'enorme ricchezza: è chiaro che se io faccio lavorare, e non devo mantenere il popolo, questa è la mia ricchezza!

"Ed egli disse loro: "Andate!". Ed essi usciti " [Mt.8,32]

qui la traduzione della CEI [dice: "usciti dai corpi degli uomini"]. A volte, i traduttori che libertà si prendono! L'evangelista non dice: "Ed essi usciti dai corpi degli uomini", ma: "Ed essi usciti, entrarono nei porci" [Mt.8,32]

Dicevamo all'inizio: la nostra vita spirituale si basa sulla Parola di Dio. Ma se questa Parola di Dio è tradotta male, da incompetenti, corriamo dei rischi!

"E tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati " [Mt.8,32-33]

I mandriani allora fuggirono e annunciarono il fatto degli indemoniati. Questo è quello che era successo, no? Gesù che ha liberato gli indemoniati.

"Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo scongiurarono che si allontanasse dal loro territorio" [Mt. 8,33-34]

Notate qui. Appena Gesù arriva in terra pagana, due indemoniati vanno incontro a Gesù [v.28, gr. *upèntesan*] e presero a scongiurarlo: [v.31, gr. *parekàlun*]. Vanno incontro e scongiurano. Adesso qui al v. 34: Tutta la città uscì incontro a Gesù [gr. *upàntesin*] - in greco è lo stesso - e lo scongiurarono [gr. *parekàlesan*]. Quindi, indemoniati e città sono la stessa realtà! Vediamo un po' di capire.

Dunque, i demoni sono uno spirito negativo di violenza che debbono ritornare da dove procedono, dai maiali ai maiali. Il maiale era simbolo della X legione romana Quindi: maiale = Roma. Tant'è vero che gli Ebrei quando dovevano parlare male dei Romani, mai dicevano: "I Romani", ma dicevano: "Quei maiali!". Quindi il maiale è Roma. Roma esercita una violenza: il "demone" è questa violenza. I due demoni sono lo spirito di violenza che a contatto con il messaggio di Gesù chiedono: "Facci tornare da dove noi proveniamo", cioè dalla mandria dei maiali. C'è Roma che esercita questa violenza. Se questa violenza finisce, si ritorce indietro ed è la fine, il crollo. Cioè la violenza degli oppressi è stata causata dagli oppressori. Quando gli oppressi rinunciano alla violenza come forma di liberazione, questa ritorna agli oppressori. E per costoro è la fine. Fine della ricchezza basata sullo sfruttamento e sulla rapina economica. Ne è valsa la pena?

Ecco che allora chiedono a Gesù di andarsene: "Il tuo messaggio non ci interessa, allontanati dal territorio". Tutta la città va incontro a Gesù, esattamente come hanno fatto gli indemoniati, con ostilità. Quindi gli abitanti sono posseduti dallo stesso demone degli indemoniati. Allora la stessa ostilità che Matteo prima aveva presentata nella scena del grande terremoto nel mare, qui si ritrova nella terra straniera.

Ma l'espressione usata da Matteo "tutta la città" [v.34: gr. *pàsa e pòlis*] è la stessa usata quando è nato Gesù [Mt.2,3, gr. *pàsa Ierosòluma*] La presenza di Gesù mette in allarme chi basa la propria fortuna sull'oppressione del mondo.

Quando nacque Gesù "tutta Gerusalemme fu presa dal panico". Quando Gesù è entrato in terra pagana, "tutta la città gli va incontro". In concreto cosa vuol dire? Nella liberazione portata da Gesù il mondo pagano vede la fine del sistema di oppressione. Ne vale la pena? Perché se vogliamo dare libertà a coloro che sono oppressi, dobbiamo toglierne un po' agli oppressori. Se vogliamo far star bene coloro che stanno male, inevitabilmente bisogna far stare un po' male quelli che stanno bene. Ecco la ragione del rifiuto del paganesimo del messaggio di Gesù: perché vede nel messaggio di Gesù la rovina di un sistema economico che porta ricchezza. Non è necessario che sia stato compreso tutto, perché ci vuole del tempo.

[domande]

- Gli indemoniati gli gridano: "Sei venuto prima del tempo!". Quale tempo?

Appena arriva Gesù, cominciano a gridare. L'espressione che troviamo: "Che cosa abbiamo noi in comune con te?", significa: "Che centri con noi? Non abbiamo niente a che fare [con te]". "Sei venuto qui prima del tempo": quale tempo è? Siamo in terra pagana, qui vedono arrivare degli Ebrei. Gli Ebrei cosa dovevano fare dei pagani? Dovevano sottomettere tutte le nazioni pagane per renderle schiave. Ricordate il profeta Isaia: "Domineremo tutte le nazioni: tutte le nazioni ci porteranno tributi". [cfr. Is.60-61] Allora qui loro che conoscono l'ideologia di Israele, che vuole dominare tutte le nazioni, dicono: "Siamo scappati da loro che ci sottomettono, adesso sei arrivato tu a sottometterci!"

- Quando la violenza ritorna nuovamente agli oppressori, gli oppressori muoiono? Oppure in potenza rimangono? Perché altrimenti il male sarebbe stato sconfitto.

No, secondo il vangelo crolla il loro sistema.

Cristo dice che Dio vuole non la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

- Dunque anche l'oppresso è complice dell'oppressore.

La liberazione con la violenza è sempre una scorciatoia: vediamo che poi la violenza non fa altro che generare altra violenza. Questo è tipico nelle rivoluzioni. Le rivoluzioni sono anche giuste, da un punto di vista storico.. poi, quando i rivoluzionari hanno sconfitto gli oppressori diventano a loro volta oppressori. Ecco l'azione non-violenta di Gandhi. Gandhi, attraverso la resistenza non-violenta è riuscito a far crollare il sistema di dominazione britannica.

- Però non ha saputo fare gli indiani!

Esatto

- Schema dello Sheol: i farisei che credevano alla resurrezione dopo la morte, pensavano che i morti andassero lì, oppure dove?

Questo è lo schema dell'Antico Testamento, fino al 150 a.C.

Nel 150 a. C., i farisei cominciarono ad elaborare la dottrina della risurrezione dei corpi. Perché? C'erano state delle persecuzioni. Conoscete la rivolta dei Maccabei: tanta gioventù nel fior-fiore della vita era stata massacrata. Loro credevano che buoni e cattivi finivano nello Sheol. Provate a leggere il Qoelet, dice: "Che senso ha la vita? Tanto si muore, si ritorna tutti quanti alla terra" [cfr. Qo.3,20]. I farisei, nel 150 a. C., elaborarono la dottrina (ritenuta critica dai Sadducei) della risurrezione dei giusti: cioè, alla fine dei tempi ci sarebbe stata una risurrezione non di tutti quelli che dimoravano nello Sheol, ma solo dei giusti. Però la ritenevano una risurrezione proprio fisica, corporale. Questa dottrina dell'epoca di Gesù, veniva condivisa, ma la gerarchia ufficiale, i Sadducei, quando vanno da Gesù - e il vangelo sottolinea che gli fanno quella domanda -, non credono alla risurrezione [cfr. MT.22,23; Mc12,18;Lc.20,27].

Allora Gesù, quando deve parlare ai Giudei e non ai pagani, prende quella categoria della risurrezione e la purifica dagli impedimenti dei farisei, per anticiparla nella vita della persona. Per i farisei c'è la vita, poi c'è la morte, e un giorno ci sarà di nuovo la risurrezione.

- Ma sul Tabor, Mosè ed Elia dovevano essere risorti per essere lì.

Si, ma quella è una visione.

Allora, Gesù prende questa dottrina, e mette la resurrezione già nella vita: la vita di un credente è di una qualità tale che ha già la risurrezione. Per questo, se provate a leggere le lettere di Paolo, dice: "Noi che siamo già risorti e viviamo nei cieli" [cfr. Ef.2,6:" Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù"]. Come: noi che risusciteremo! Abbiamo una vita che è indistruttibile. E' chiaro: muiono le cellule del corpo, non la persona in sé. Gesù prende la dottrina della resurrezione secondo i farisei e la purifica, anticipandola già alla vita.

[giovedì, 3 luglio 1997 ore 16.00]

[FATTO STORICO E VERITA' TEOLOGICA]

Come sempre, prima di continuare, diamo delle indicazioni sulla lettura dei testi. Vedete che lo scoglio che incontriamo, e che ci crea difficoltà, è quello della "realtà storica". Siamo tutti convinti che siano delle narrazioni teologiche, non c'è dubbio, però desideriamo avere delle certezze, delle verità, dei riscontri da un punto di vista storico. E la domanda che più o meno viene fuori è: "Ma insomma, questo fatto c'è stato, sì o no?" Ancora una volta bisogna dire che i vangeli sono narrazioni teologiche, che contengono indubbiamente elementi storici, ma non vogliono rappresentare il fatto storico. Prendiamo un esempio unico nella vita di Gesù, perché altri episodi si sono ripetuti nel tempo: quella che noi chiamiamo "ultima cena".

Si chiama "ultima cena" proprio perché non ne sono seguite altre. E' una cena importante per la comunità cristiana. E' la cena nella quale Gesù si è identificato nel pane e nel vino. Ha compiuto dei gesti particolari: ha preso il pane, ha pronunciato delle parole particolari; ha preso il vino e ha pronunciato delle parole particolari. Allora chiediamoci: tre vangeli, Matteo, Marco e Luca, contengono l'ultima cena. Ma narrano un fatto storico o una verità teologica? Il problema è tutto qui!

Ho scelto un avvenimento che, non come una parabola, Gesù ci ha detto e ridetto! Questo è un avvenimento unico, perché dopo non ci sono state altre cene. Allora, dell'ultima cena che noi troviamo in Matteo, Marco, Luca, e poi a parte in Paolo, nella lettera ai Corinzi [1Cor.11,23-25], la narrazione che se ne fa, è un fatto storico o una verità teologica? Siamo tentati di rispondere che sia un fatto storico.

Allora se è un fatto storico c'è da chiedersi: Qual è? Quello che ha narrato Matteo? Ma allora non è uguale a quello che ha narrato Marco! Se poi prendiamo Luca è differente da Matteo e Marco. Perché? C'è un'ultima cena, ma i gesti compiuti da Gesù di prendere il pane, di prendere il vino, e le parole importanti (voi sapete che la Chiesa ha ritenuto queste parole importanti "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, prendete e bevete: questo è il mio sangue") ecco, sia i testi che le parole, nessun evangelista le riporta identiche le une alle altre. E cosa ci voleva? Gesù ha fatto un'ultima cena: un avvenimento intenso e drammatico, che indubbiamente si è inciso profondamente nell'intimo dei discepoli. Ma è possibile che non si abbiano ricordato le esatte parole pronunciate da Gesù quando ha preso il pane? E poi, possibile che non si siano ricordati se dopo ha preso il calice o se l'ha preso prima? E le parole che ha detto sul calice? Possibile? Non è che Gesù ha fatto un discorso lungo tre capitoli, per cui pensiamo che non sia possibile ricordarlo. Ma è l'espressione più breve del vangelo: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo; prendete e bevete questo è il mio sangue".

Ebbene: abbiamo Matteo, Marco, Luca e la lettera ai Corinzi di Paolo. Quattro versioni differenti.

[Mt. 26,26-29: "Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice, e dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: "Bevetene tutti perché questo

è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".

Mc.14,22-25: "Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

Lc.22,14-20: "Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio. Poi prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi":"

1 Cor. 11,23-25: " Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me"."]

Allora, se noi vogliamo sapere dal punto di vista storico quali sono le parole che Gesù ha detto, quali sono i gesti che Gesù ha compiuto? Non lo sappiamo! Io capisco che può sembrare strano. Gli evangelisti non rappresentano un fatto storico, ma una verità teologica, che contiene indubbiamente l'elemento storico. L'elemento storico è l'ultima cena, ma poi, ognuno secondo la sua linea teologica, ha adoperato la verità di quella sera, e l'ha presentata secondo le sue concezioni, le sue esperienze. Ripeto: questo è shockante! Gesù ha fatto un'ultima cena, le parole sono le stesse. Possibile che non potessero mettersi d'accordo su un insegnamento?

E ugualmente (non l'ho citato prima perché molti di voi lo conoscono) una preghiera Gesù ha insegnato in tutta la vita: il "Padre nostro". Il Padre nostro che leggiamo nei vangeli è un fatto storico o una realtà teologica? E' quello che ha scritto Matteo [cfr. Mt6,9-13] o quello che ha scritto Luca [cfr. Lc 11,2-4]? Sono due "Padre nostro" differenti. E' vero, la sostanza è identica: ma possibile che Gesù in tutta la sua vita insegna una preghiera, e i discepoli non abbiano avuto cura di trasmetterla esattamente?

E andiamo ancora avanti: la croce! Gesù in croce: è un momento drammaticissimo. Cos'ha detto? Quante parole ha pronunciato Gesù sulla croce? Sono le ultime parole di un moribondo, parole che a chi le ha ascoltate indubbiamente si sono incise [nella memoria]. Andate a con-

frontare nei vangeli la morte di Gesù: queste parole sono diverse. Sono secondo Matteo, Marco, o secondo Luca, o secondo Giovanni. Ogni evangelista le presenta a modo suo!

Non parliamo poi per la resurrezione! Gesù è risorto: su questo non ci sono dubbi. Andiamo a leggere il fatto della resurrezione. La resurrezione di Gesù è un fatto storico o un fatto teologico? Gesù è risorto, indubbiamente. Ma secondo Giovanni, secondo Luca, secondo Matteo o come lo descrive Marco? Se voi prendete il vangelo di Giovanni dice che "la sera dello stesso giorno - "il giorno della risurrezione" - mentre i discepoli erano con le porte chiuse a causa dei Giudei, Gesù apparve e si mise in mezzo a loro" [cfr. Gv. 20,19]. Allora: Gesù è stato ammazzato a Gerusalemme, seppellito a Gerusalemme, risuscitato a Gerusalemme, appare ai discepoli a Gerusalemme. Nel vangelo che stiamo trattando - Matteo - Gesù dice: "Dite ai miei discepoli che se mi vogliono vedere, vadano in Galilea" [cfr. Mt.28,7]. Quattro giorni di viaggio, centoquaranta chilometri, e perché?

Gesù è risuscitato, indubbiamente. Allora, gli evangelisti ci presentano la resurrezione come un fatto storico o una verità teologica? Io capisco che questo può provocare sconcerto, perché vedete, questi approfondimenti biblici sono relativamente recenti. Forse qualcuno di voi ricorda che fino agli anni sessanta, o forse anche fino agli anni settanta, esisteva il vangelo unificato. Che cos'era il vangelo unificato? Si prendeva il prologo dal Vangelo di Giovanni, l'annunciazione dal Vangelo di Luca, la visita dei magi dal Vangelo di Matteo e si faceva una specie di storia di Gesù. E quindi si credeva che tutto quello che era scritto nei vangeli fosse avvenuto storicamente. Ma questo non regge assolutamente, perché ci sono tali discordanze... Una volta c'erano più ingenuità e meno possibilità. Questi fatti li risolvevano così: E che problema c'è? Una volta Gesù ha pronunciato il Padre nostro lungo e c'era Matteo, e un'altra volta il Padre nostro corto e c'era Luca!

Le beatitudini. Matteo dice: Gesù "salì sul monte" [cfr. Mt 5,1] e pronunciò otto beatitudini [cfr. Mt5,3-12]. Luca dice: "scese in un luogo pianeggiante " [cfr. Lc 6,17] e ne pronunciò quattro. [cfr. Lc 6,20-23] Beh? Allora: una volta sul monte Gesù ha pronunciato otto beatitudini, e un'altra volta quattro!

Ma dell'ultima cena non posso dire: beh, una volta ha fatto l'ultima cena con Matteo, una volta l'ha fatta con Marco, e un'altra con Luca. Io capisco che sconcerta. In realtà noi abbiamo bisogno dell'esattezza. Ma non era questa la tecnica letteraria dell'epoca. Ci sono dei testi di scrittori dell'epoca... ad es. un generale, che, trafitto a morte da una lancia, prima di morire, fa cinque capitoli di discorso alle sue truppe! E' un fatto vero o un fatto storico? Un fatto storico no, perché quello è crepato, ma l'autore mette in bocca a questo personaggio l'essenza del suo pensiero. E lo stesso hanno fatto gli evangelisti. Se voi prendete il Vangelo di Giovanni, Gesù fa dei discorsi di tre, quattro capitoli, interminabili. Li ha pronunziati? Mah! E se li ha pronunziati, come li ha pronunziati?

Ecco, questi sono i vangeli. Allora, i vangeli ci trasmettono delle verità teologiche, che contengono elementi storici, ma non ci trasmettono un fatto storico, perché non è quello che a loro interessa. Che Gesù abbia guarito un lebbroso, cosa può significare? Allora l'evangelista carica nella guarigione del lebbroso tutto il profondo significato che lui ci vede. Prendete l'episodio dei figli di Zebedeo. "Gesù uscì da Gerico": nel Vangelo di Matteo incontrò due ciechi [cfr. Mt.20,30], nel Vangelo di Marco incontra un cieco [cfr. Mc10,46]. E' lo stesso episodio,

identico. I ciechi erano due o era un cieco solo? Gli evangelisti ci vogliono rappresentare delle verità teologiche. Matteo l'ha fatto usando l'immagine di due ciechi. A Marco è bastato un unico personaggio, che Gesù ha curato e di cui è riportato il nome: Bartimeo, che sappiamo cosa significa.

Quindi, noi non abbiamo certezza neanche di una parola che sia stata pronunciata da Gesù, perché i vangeli ce le riportano in maniera differente. Importante non è la parolina, ma il significato, che è uguale in tutti e quattro i vangeli. Se noi prendiamo l'ultima cena in Matteo, in Marco, in Luca i gesti e le parole sono differenti, ma la verità teologica è identica ed è questo che conta. Però, per la nostra mentalità, si fa difficoltà, perché siamo abituati ad avere la verità storica: quello che è scritto è anche quello che è avvenuto.

[6a AZIONE SALVIFICA. CANCELLARE I PECCATI]

Ora, fatta questa premessa, incominciamo il capitolo 9. In tutto questo capitolo l'evangelista affronta la tematica del perdono dei peccati, come espressione dell'amore di Dio a tutta l'umanità. Cap 9,v.1:

"Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva"

Naturalmente qui, siccome stava in terra pagana, "l'altra riva" non significa "terra pagana", ma il ritorno in terra d'Israele. Infatti:

"e giunse nella sua città" [Mt.9,1]

La città di Gesù sappiamo dai vangeli che era Cafarnao. E' la città dove Gesù aveva casa, abitava, ha operato, è la città che non gli ha creduto per niente. Finché Gesù è stato allevato a Nazareth, nessuno credeva in lui, neanche quelli della sua famiglia. Ha vissuto a Cafarnao... uno che gli avesse creduto!

"Ed ecco gli portarono un paralitico steso sul letto. Gesù vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati"." [Mt.9,2]

Come al solito, è l'evangelista che ci aiuta, mettendo delle incongruenze, che inducivano l'interprete a comprendere questo brano. Matteo identifica i portatori con il paralitico, fanno un tutt'uno. Infatti dice: "veduta la loro fede". Veduta la loro fede - la fede dei portatori e del paralitico - "disse al paralitico".

Per comprendere la portata di questo episodio, che è importante, ricordiamo che è l'unica volta che Gesù perdona i peccati, e l'evangelista lo mette proprio in questa serie di dieci azioni di Gesù, per farne comprendere il significato. Gesù dice che ha visto la loro fede. Che significa fede? Perché questi non è che hanno detto: "Tu sei il Figlio di Dio, ti riconosciamo come Signore, come Messia d'Israele!" Dice: "Ed ecco gli portarono un paralitico steso su un letto".

La fede è l'adesione che si dà a Gesù. E' gente che va a Gesù a dargli adesione. E qui c'è qualcosa di noi: Matteo dice che "vista la loro fede, Gesù cancella i peccati". E come? Ma i peccati possono essere cancellati per la fede?

I peccati per essere perdonati devono passare attraverso tutto un rituale ben preciso che è prescritto dalla Parola di Dio. Per Gesù no! Gesù, vista la fede - attenzione, non dice che "perdona" i peccati. Vi sembrerò pignolo, ma sono gli evangelisti che sono pignoli, stanno attentissimi all'uso, credetemi, anche delle virgole - Gesù non perdona i peccati: li cancella [Mt.9,2, *afèontai su ai amartìai*]. Perché?

Ricordate la differenza che abbiamo già visto tra le azioni dell'uomo e le azioni di Dio? Perché il perdono dei peccati è una conseguenza dell'azione dell'uomo. L'uomo chiede il perdono, fa una penitenza, offre il sacrificio di riparazione, e, in virtù di tutti questi suoi gesti, ottiene il perdono. Cancellare i peccati è un'azione che compete soltanto a Dio, ed è gratuita. Ricordate la differenza tra dono e merito. Questo, il perdono dei peccati, si merita: io merito il perdono dei peccati perché faccio sacrificio, penitenza, offro e quindi ottengo il perdono dei peccati. Mentre Gesù non perdona i peccati dell'uomo per le azioni di penitenza, di sacrificio ecc.: li cancella! E il cancellare è un'azione che è dovuta alla generosità grande di Dio. Sono io che cancello i tuoi peccati! Quindi è un dono gratuito, non dovuto per i meriti dell'uomo.

A prima vista, qui può sembrare che l'azione di Gesù deluda le aspettative dell'infermo, del paralitico, che forse contava di esser guarito. Ma ricordate, l'abbiamo già visto, il paralitico era considerato un "cadavere che respirava", non un paralitico! Non esisteva la possibilità, seppure remota, di guarigione di un paralitico. Quindi il paralitico non va lì per essere curato e guarito da Gesù. In tutta la Bibbia, [non esiste] un solo caso di una persona, interamente paralizzata, guarita, e nel Talmud non esiste una sola preghiera di guarigione. Quindi il paralitico non è andato per ottenere la guarigione della propria infermità, ma va e ottiene che vengano cancellati tutti i suoi peccati. Immediatamente si scatena il contrattacco contro questa tremenda azione compiuta da Gesù:

"Allora alcuni scribi cominciarono a pensare "Costui bestemmia"." [Mt.9,3]

La frase detta da Gesù scatena la reazione stizzita (abbiamo detto che gli scribi sono il magistero infallibile, i teologi ufficiali dell'epoca) degli scribi, che trovano incompatibile la facile assoluzione con la quale Gesù cancella i peccati dell'uomo con la dottrina tradizionale da loro insegnata, che rendeva sempre più complicato e più difficile e oneroso da parte dell'uomo ottenere il perdono dei peccati. E allora emettono subito la loro sentenza. Ricordate che quando parla uno scriba è Dio stesso che parla. La loro parola è il magistero infallibile. Allora, vedendo Gesù, in maniera fortemente dispregiativa - l'espressione greca è molto violenta: Questo qua!, è un gesto di disprezzo! - Questo qua bestemmia![Mt, 9,3, *outòs blasfemèi*]

E' la prima volta che Gesù s'incontra con un gruppo di scribi, il magistero ufficiale. La prima volta che questi scribi, che rappresentano al popolo la volontà di Dio, s'incontrano con Gesù, la manifestazione vivente di Dio, e ritengono che Gesù bestemmi. Perché? Perché - insegna loro il catechismo - solo Dio può perdonare i peccati! I peccati vengono perdonati da Dio. Certo. Chi ti autorizza a cancellare i peccati? Qui l'evangelista sottolinea la totale incompatibilità tra Dio e l'istituzione religiosa, che pretende contenerlo, esprimerlo e rappresentarlo. E'

la prima volta che appartenenti alla gerarchia religiosa ascoltano Gesù, e non solo non riconoscono la Parola di Dio, ma pensano bestemmie. Immaginatoci cosa potevano insegnare alla gente! L'azione di Gesù di restituire vita è per i difensori dell'ortodossia (e gli scribi sono tali) un crimine degno di morte. La bestemmia è, nel libro dell'Esodo e del Levitico, un crimine che merita la morte. Quindi, dicendo "Bestemmia!" fanno capire che merita la morte. Lo stesso sarà quando Gesù verrà posto di fronte al sommo sacerdote, che, appena Gesù parlerà, dirà: "Ha bestemmiato!" ; "E' reo di morte!" [cfr.Mt.26,65-66; Mc.14,64].

Il gesto di Gesù è pericoloso per tutto il sistema religioso. Ha cancellato i peccati di quel tale senza nominare Dio. Ma Gesù non poteva rendere la cosa un po' più facile e dire: "Figliolo, Dio ti perdona i tuoi peccati"? Dio non viene nominato: è troppo! E' troppo quello che Gesù ha fatto! Se Gesù avesse avuto un po' di prudenza avrebbe potuto dire: "Figliolo, per la tua fede, Dio ti cancella i tuoi peccati". "Per la tua fede, coraggio figliolo, ti sono cancellati i tuoi peccati"

Ora facciamo un'ampia descrizione per comprendere questo argomento delle colpe e dei peccati, per far comprendere la portata tremenda di quanto detto da Gesù. Gesù non fa altro che mettersi in sintonia con la linea teologica che è stata iniziata dai profeti. I profeti, la voce di Dio, denunceranno sempre le malefatte dei sacerdoti. C'è un'opposizione tra sacerdote e profeta. Il profeta è l'uomo nuovo che, in comunione con Dio, lo manifesta sempre in modo nuovo. Il sacerdote è l'uomo della "tradizione". Nel libro del profeta Osea, al capitolo 4 v.8, si trova una denuncia terribile: "Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi delle sue colpe".

Questo spiega la reazione stizzita degli scribi. Il clero vive con le offerte alimentari che gli vengono portate. E proprio per mantenere un flusso continuo e abbondante di queste offerte di animali debbono far sì che l'uomo si senta sempre peccatore, e sempre bisognoso di offrire animali e altre cose in riparazione. Per questo rendono la legge di Dio sempre più difficile da osservare.

Ricordate la denuncia di Geremia: "Gli scribi hanno sempre la bocca piena di "E' la legge del Signore!", ma loro la falsificano per i loro interessi" [cfr. Ger.8,8]. Perché se facciamo qualche legge larga, oggi arriva qualche capra. Più la legge è stretta, e la gente ci crede, e più stiamo bene noi. Allora, per il nostro interesse presentiamo un volto di Dio falso, perché non è il volto di Dio vero, ma è per il nostro interesse. Qualora malauguratamente la gente non peccasse più, cosa impossibile, o (ed è quello che fa Gesù) la gente trovasse un'altra maniera per ottenere il perdono dei peccati, questo fiume di offerte di denaro, di animali, di offerte alimentari, verrebbe essiccato, ed è la bancarotta del tempio! Il tempio si reggeva su questo continuo flusso di animali.

E qui vi leggo una pagina bellissima del 1° libro di Samuele, che dà una pennellata sull'ambiente dell'epoca:

"Quando uno si presentava ad offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti e lo introduceva nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia e tutto ciò che il forchettone tirava su, il sacerdote lo

teneva per sé. Prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" [1Sam 2,13-15].

Siccome le offerte erano tante, e l'offerta andava bruciata e, una volta bruciata, più di tanto non si poteva mangiare, allora i sacerdoti falsificavano lo stesso ordinamento che diceva che la carne doveva essere bruciata a Dio. Una parte la bruciavano e la mangiavano, ma le offerte erano una quantità incredibile. Allora la ritiravano cruda, perché poi la rivendevano nelle macellerie di Gerusalemme, che erano in affitto alla famiglia del sommo sacerdote. La famiglia del sommo sacerdote Anna aveva sul monte degli Ulivi il recinto degli animali. Perché? E' chiaro che una persona che da Nazareth volesse andare a Gerusalemme, non partiva da Nazareth con le capre, ma, arrivata, comperava tre capre a Gerusalemme. Ma quali? Non tutte le capre o animali erano adatti: bisognava che fossero esenti da difetti, che avessero delle particolarità. Allora, per essere sicuri, c'era il recinto della famiglia del sommo sacerdote, dove venivano venduti gli animali per le offerte al tempio. L'individuo comprava l'animale, lo offriva al tempio, e (naturalmente, quando si facevano questi viaggi, restavano almeno tre giorni, ma normalmente una settimana a Gerusalemme, e poi ripartivano) se voleva comprare, doveva andare nelle affollate macellerie di Anna. Quindi, la vera vittima sacrificale era l'offerente, che comprava l'animale, l'offriva e, se voleva mangiare una coscia, la doveva ricomprare un'altra volta: tre volte sfruttato in nome di Dio! [prassi denunciata dai profeti anche contro sacerdoti di altre divinità: cfr. Bar 6,27].

E continua la lettura [dal 1Sam 2,16]:

"Se quegli rispondeva: "Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!", replicava: "No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza!"

Quindi, c'era tutto un branco che combinava; ecco perché Gesù chiama il tempio "spelonca di banditi" [cfr. Mt 21,13; Mc 11,17; Lc 19,46; Ger 7,11]. La spelonca, il termine che usa l'evangelista [Mt 21,13, *apèlaion lestòn*] il luogo dove i banditi mettono la refurtiva, frutto delle rapine che vanno a fare. Ma qui i sacerdoti sono privilegiati perché non devono uscire a rapinare la gente: è la gente che va a farsi rapinare! Tremendo! E per questo, al tempo, Gerusalemme era considerata la Svizzera dell'Oriente, era la più grande banca di tutto il Medio-Oriente! Quando vi fu l'assedio di Gerusalemme, e venne depredata dai Romani di tutto l'oro, il prezzo dell'oro, per diversi decenni, in tutto l'Oriente, calò più della metà.

Ci sono tante deformazioni che è uno scandalo! Ad es. Dio dice: "Nessuno venga davanti a me a mani vuote". E il profeta Michea che si chiedeva con che cosa potesse presentarsi al Signore da offrire: "Va bene il vitello di un anno, o i montoni?" Dio aveva risposto: "Ti è stato insegnato ciò che è buono e cosa richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" [cfr. Mi 6,7-8]. Dio è contro il culto che viene a Lui attribuito. Il rapporto con Dio non si stabilisce attraverso il culto nei suoi confronti, ma sempre attraverso la vita. E sempre citando Osea, Gesù dirà: "Misericordia io voglio e non sacrificio" [Os.6,6; Mt.9,13]. Nel profeta Osea è Dio stesso che parla: il sacrificio gradito a Dio è la misericordia verso gli altri uomini. E' Dio stesso che non vuole culti nei suoi confronti:

"Sappi che non voglio sacrifici: misericordia io voglio!" Questa è la volontà di Dio. E la misericordia è un atteggiamento d'amore che è simile a quello di Dio nei confronti degli altri.

Se si prende sul serio l'insegnamento di Gesù, che per ottenere il perdono dei peccati basta perdonare le colpe degli altri - Gesù dirà: "Perdonate e sarete perdonati!" [cfr. Mt 6,14; Mc 11,25], perché come sarà scritto nella lettera agli Ebrei cap.10, 18: "Dove c'è il perdono non c'è più bisogno di offerta per il peccato" - se si prende sul serio, è la bancarotta per il tempio, è la cassa-integrazione per i sacerdoti! Per questo l'istituzione si allarma e nel Vangelo di Giovanni troviamo scritto: "Quest'uomo compie molti segni; se lo lasciamo fare è la rovina" [cfr. Gv 11, 47-48].

Già lì, nel Vangelo di Matteo, il primo indizio della cappa di morte che aleggia su Gesù. Già Gerusalemme si era spaventata [Mt 2,3]. Ma questo è il primo indizio della fine che va a fare Gesù! Bestemmia, e la bestemmia viene punita con la morte!

"Ma Gesù vedendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?" [MT 9,4]

Il cuore nel mondo ebraico indica la mente, la testa, la coscienza. La conclusione del discorso della montagna era stata che la folla aveva riconosciuto in Gesù l'autorità divina, e non nei loro scribi. Quando Gesù ha terminato i discorsi la gente dice: "Gesù ha l'autorità e non gli scribi!" [cfr. Mt 7,28-29]. Quindi l'atteggiamento di Gesù demolisce quello degli scribi. Questo è il primo scontro tra Gesù e l'autorità religiosa.

Ma ricordate il versetto precedente? Mentre nei portatori del paralitico Gesù vede la fede, nei teologi, in questi scribi, Gesù vede la malvagità dei loro pensieri. E Gesù, allora, li sfida:

"Che cos'è più facile dire: Ti sono cancellati i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di cancellare i peccati: Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va a casa. Ed egli si alzò e andò a casa sua." [MT 9,4-7]

Per illustrare la cancellazione dei peccati, inteso come dono da parte di Dio, invece che sacrificio da parte dell'uomo... - Gesù non affronta gli scribi su un piano teologico: non lo farà mai! Mai Gesù in una discussione si mette sul piano delle idee, teologico, ma su quello della vita -. Dice: "Ti sono cancellati i tuoi peccati!" E' facile, perché non si può mica verificare! Non si può vedere. Ecco perché Gesù non ci invita mai a chiedere perdono a Dio per le nostre colpe! Mai si troverà nei vangeli un solo invito da parte di Gesù: "Chiedete perdono per le vostre colpe", ma l'invito invece di cancellare le colpe degli altri. Che io chieda perdono a Dio delle mie colpe, e che io sia perdonato. Eh, cosa si vede? Non si può verificare. Ma che io cancello le colpe di un altro nei miei confronti, eccome se si vede! Si vede nel comportamento. Quindi, Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio, ma a perdonare gli altri. E questo rende visibile naturalmente il perdono di Dio.

E senza attendere nessuna risposta, Gesù passa all'azione e guarisce il paralitico che "si alzò e se ne tornò a casa sua". Gesù non si è limitato a perdonare all'uomo il passato di peccatore,

ma gli ha trasmesso una forza vitale per una vita nuova. Quando i peccati vengono cancellati, ciò si rende visibile attraverso degli effetti vitali:

"A quella vista la folla fu presa da timore e rese grazia a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini" [Mt 9,8]

Notate l'incongruenza: "un tale potere agli uomini". A quali uomini? Gesù ha cancellato i peccati! Perché la folla dice che Dio ha dato un tale potere agli uomini? Qui, nella scena c'è soltanto Gesù, i portatori e il paralitico. Gesù cancella i peccati al paralitico e invece la gente dice (Matteo): "rese gloria a Dio"... che questa capacità di cancellare i peccati viene data non a Gesù, uomo nuovo, ma "agli uomini". La chiave di lettura di questa azione singola di Gesù viene commentata al plurale. Sono accorgimenti che l'evangelista mette, perché la folla comprende che questa capacità di cancellare i peccati non è riservata o esclusiva di Gesù, ma è una capacità che tutti hanno. La comunità dei credenti cancella le colpe degli altri. Quindi, il castello teologico degli scribi cade a terra insieme all'immagine del Dio che essi hanno predicato, tanto difficile nel concedere il perdono dei peccati.

Ricordate la lettura strabica: un occhio al Vangelo, un occhio all'Antico Testamento? il Salmo 103 al v.3 dice che Dio è colui che "perdona le colpe e cura le infermità". Ecco che ancora una volta Matteo vuol dimostrare che in Gesù si manifesta Dio. Gesù non solo ha cancellato le colpe, ma ha curato pure le infermità: cioè Dio è con Gesù e non è con gli scribi, con i teologi! Non è lui che bestemmia, ma sono le autorità che bestemmano. E il loro insegnamento non è altro che una bestemmia che deturpa il volto di Dio. Per cui chi ascolta l'insegnamento delle autorità religiose diventa un bestemmiatore, come è una bestemmia quella che gli viene proposta. Sappiamo perché l'hanno ammazzato.

Sempre il profeta Osea si lamenta con gli scribi, con i sacerdoti che fanno morire il popolo per mancanza di conoscenza. Più si conosce il Dio vero, più l'uomo riceve vita e sprigiona le capacità di vita che ha. Quando invece viene presentato un Dio falso, l'uomo sta sotto la cappa di falsità di questo Dio e diventa un aborto di persona. "Fai morire il mio popolo per mancanza di conoscenza!" [Os 4,6]

I sacerdoti che dovevano far conoscere Dio, per il proprio interesse, hanno presentato un'immagine di Dio che non era quella vera. E concludiamo sempre citando la denuncia di Osea: "Il popolo ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato" [Os 8,11]. I sacerdoti spingono il popolo ad adorare un Dio falso creato a loro uso e consumo, e il popolo è condotto nell'assurda situazione che più crede di venerare questo Dio, più in realtà se ne allontana. Quindi c'è da prendere le distanze contro l'insegnamento degli scribi, perché chi accoglie e pratica l'insegnamento degli scribi, non solo non si avvicina a Dio, ma progressivamente se ne allontana.

[domande]

- Dèmoni, demòni, diavolo e satana.

C'è una parola ebraica "satan", che significa avversario ed è riferita, nell'Antico Testamento, ad individui. Quando i Filistei si accorgono che David si è infiltrato nel loro accampamento dicono: "Abbiamo satan nel nostro accampamento!", cioè dicono: "Abbiamo un avversario nel

nostro accampamento." [cfr. 1 Sam 29,4]. Quindi qui *satan* significa avversario. Quando la Bibbia dall'ebraico è stata tradotta in greco, il termine "*satan*" è stato tradotto con "diavolo; quindi *satana* e diavolo hanno la stessa definizione: avversario e quindi nemico. Compare nell'Antico Testamento non più di tredici, quattordici volte [es.: 2 Sam 19,23; 1 Re 5,18; 11,14.23.25; 1Cr21,1; Gb 1,6; Est 7,4; Sal 109,6; Zc 3,1-2]. Mai si trova un caso di una persona posseduta da "*satana*". C'è quella rappresentazione teatrale del libro di Giobbe, in cui *satana* è addirittura un appartenente alla corte celeste. C'è Dio che come monarca riceve i suoi figli, cioè i suoi funzionari, e c'è pure *satan*, che è il pubblico ministero. E Dio si vanta: "Guarda Giobbe quanto è bravo!" E *satan*: "Per forza è bravo: gli va tutto bene! Voglio vedere se gli va storto, quanto è bravo!" Allora Dio dice: "Va bene: che gli vada storto" [cfr. Gb 1,6-12].

Satana significa avversario mitico per l'Antico Testamento. Nei Vangeli compare pochissimo: compare nelle tentazioni di Gesù nel deserto [cfr. Mt 4,10; Mc 1,12;] e poi questo termine praticamente non compare più se non attribuito a persone. A chi si rivolge Gesù, chiamandolo *Satana*? A Pietro. Quando Gesù gli propone il suo messaggio, Pietro gli dice: "No, questo non avverrà mai!" Gesù gli dice: "*Satana*, avversario, nemico, torna a metterti dietro di me!" [cfr. Mt 16,23; Mc 8,33]. Quindi *satana* chi è? Colui che si mette davanti a Gesù, colui che vuol essere lui a guidare la strada di Gesù e della comunità. E nei vangeli c'è pochissime volte. Questo per quanto riguarda *satana* e il diavolo.

La Bibbia è stata scritta in lingua ebraica, e i primi testi, le prime traduzioni, sono di un'epoca arcaica, di un'epoca mitologica, in cui si credeva in un mondo fatato. Allora, nella Bibbia ebraica troviamo questi animali: le sirene, i fauni, i centauri, le arpie, cioè tutti animali del mondo mitologico, metà uomini e metà animali, e non necessariamente malvagi. Alcuni sono positivi. Quando, poco più di un secolo prima di Gesù, la Bibbia dall'ebraico venne tradotta in greco, quindi in una lingua, in una cultura più raffinata, il traduttore, sistematicamente quando incontrava un fauno, un centauro, o un'arpia, traduceva con "demònio".

Il demònio è un'entità, una specie di fauno, un folletto potremmo dire, buono e malvagio. Ma i traduttori si sono lasciati prendere la mano: ad es. nel libro di Isaia i gatti selvatici sono diventati pure loro dei "demoni" [Is. 34,14]. Io che amo i gatti, potete capire, che son rimasto male. I capri, i caproni sono diventati demoni. Tutte le volte che hanno incontrato questi termini, li hanno tradotti con demònio. Il demònio più conosciuto dell'Antico Testamento è *Asmodeo*, nemico delle unioni coniugali. Normalmente faceva morire l'uomo la prima notte di nozze. Conoscete tutti Sara, sfigatissima, perché ha avuto sette mariti, tutti morti la notte delle nozze; e Tobia, che non ha nessuna intenzione di andarsi ad aggiungere agli altri cadaveri perché Sara aveva la fama di "ammazza-mariti" - la serva le dice: "Tu sei un'ammazza-mariti" [cfr. Tb 3,8] - trova la ricetta: *Asmodeo* non sopporta il fiele del pesce, Tobia fa una fumigazione di questo, e lo mette in fuga [cfr. 8,2-3].

Non sono certo racconti storici, ma verità teologiche: fanno parte del mondo culturale dell'epoca. Nell'Antico Testamento se ne trovano comunque pochissimi. Si usava questo termine per spiegare ciò che non si capiva. Ad es. l'insolazione. L'insolazione era opera del demònio. Perché dopo pranzo viene il bisogno di fare la pennichella? Era causato da *Shabrilli* - lo trovate nei Salmi, nelle traduzioni di una volta, era il demònio pomeridiano -. La sonnolenza che prende dopo pranzo - loro non potevano comprendere i problemi di digestione, oggi scientifi-

camente spiegati, con il sangue che va alla testa ecc. - era provocata da Shabrilli, il demonio pomeridiano. L'ubriachezza era causata da un demonio. La peste era causata da un demonio. Quindi tutto quello che non si sapeva spiegare era causato da un demonio. Ma nell'Antico Testamento c'era relativamente poco.

C'è invece una proliferazione al tempo di Gesù. In quell'epoca, chiamata "giudaismo", incominciano a credere ai demoni. Si crede che tutta l'aria sia talmente piena di demoni che non c'è lo spazio per infilare un filo di paglia. Si dice che un uomo abbia almeno diecimila demoni a sinistra e mille a destra. Allora tutto ciò che ha a che fare con il mistero appartiene al mondo dei demoni. Ad es. il Libro delle Benedizioni indica che benedizione pronunciare quando si va a fare i bisogni, perché nei luoghi sporchi il demonio è in agguato. C'era un rabbino che, quando andava a fare la cacca, veniva seguito dalla moglie, che gli faceva rumore sopra, perché i demoni scappano al rumore. Ecco perché le tradizioni continuano, anche se noi ne abbiamo perso il significato.

I momenti delicati in cui la persona può essere assalita dal demonio, sono i momenti importanti della vita: uno di questi è il matrimonio, e l'altro il momento della morte. Nel matrimonio, per impedire che la coppia venga assalita dai demoni, si fa gran chiasso, baccano. Capite perché quando la gente si sposa, si mettono dietro i barattoli. Non è per far festa, dipende dall'antica tradizione. Così il momento della morte. Perché ci si mette in lutto? Perché la morte è stata causata da un attacco di demoni. Allora i familiari, per non rendersi riconoscibili dai demoni, si cambiano d'abito. Indossavano altri abiti, l'abito da lutto per non farsi riconoscere dai demoni. All'ingresso delle ville di campagna, vi sono dei pilastri con dei leoni. Oppure: ricordate i battenti delle case di una volta, che avevano un volto umano? Quelli erano i demoni buoni che impedivano ai demoni cattivi di entrare nel tempio. Erano quelli che venivano chiamati i cherubini. I cherubini non sono angeli. La sfinge d'Egitto è un cherubino, cioè un demone buono che si mette all'ingresso dei templi per impedire l'ingresso ai demoni malvagi.

Questo nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento non si trova nessun caso di persona posseduta da satana o dal diavolo. Si trova che Gesù caccia i demoni dalle persone. Ma che cosa sono? Non è che gli evangelisti, che erano di una cultura più elevata, credessero all'esistenza delle sirene, dei fauni. Il termine demonio viene usato per indicare tutte quelle forze che impediscono all'uomo l'accoglienza del messaggio della volontà di Dio. Quindi, per demonio s'intende una forza che possiede l'uomo e che gli impedisce di essere libero.

Vogliamo esempi dal linguaggio? "Ha il demonio del gioco", cioè una persona posseduta dalla passione per il gioco. Schematicamente: in terra pagana, questa forza che impedisce di accogliere Dio è un'ideologia di violenza e di potere. In terra d'Israele è l'ideologia dei giusti. Vedete: sono gli scribi che indemoniano la gente, presentando un'immagine di Dio che impedisce loro di conoscere il vero volto di Dio. Nel mondo pagano è la violenza in una società di oppressi.

Un'unica volta nel Nuovo Testamento troviamo il termine "demone", inteso come entità negativa, conosciuta nel mondo pagano.

- Però questo discorso è oggi valido per la Chiesa? Tu hai detto che non esistono gli indemoniati.

Sapete che la Chiesa va a passi lenti, però giustificabili. Fino a prima del Concilio, nel rito dell'ordinazione si conferiva ad ogni sacerdote il potere dell'esorcismo: ogni sacerdote poteva compiere esorcismi. Da dopo il Concilio non c'è più, perché se non ci sono i demoni è inutile fare esorcismi. Però viviamo in una società che è quella che è, con tanta gente strana, squilibrata, ecc. Il vescovo per ogni diocesi nomina un esorcista, che normalmente dovrebbe indirizzare queste persone da uno psicologo, da uno psichiatra per curarle. Poi è chiaro, c'è tutta una credenza, una confusione.

Ci sono dei preti che dovrebbero conoscere la Bibbia, che credono ancora alla favola di Lucifero. (Perché Dio ha cacciato Lucifero? Dove me lo trovi? Nella Bibbia Dove? Da qualche parte c'è! Trovami quel passo!), l'angelo bellissimo che Dio ha cacciato ed è diventato un diavolo o un demonio... e fanno confusione. La favoletta di Lucifero non c'è assolutamente nella Bibbia: non c'è! Potete spulciarla quanto volete: non c'è! Fa parte dei racconti apocrifi, di leggende sull'origine dei demoni. Perché si chiedevano: come sono nati? Allora c'erano varie teorie. Per es. si diceva che Dio aveva fatto le anime delle persone; era arrivato il sabato, ha cessato il lavoro, e alcune anime sono rimaste senza corpi: questi sono i demoni. Lo narra il Talmud. Oppure dice che la iena, dopo sette anni, diventa un pipistrello, dopo sette anni un'ortica, ecc.. Se uno vuol vedere dei demoni ha due possibilità: o sparge della cenere all'ingresso della camera e, se trova zampe di gallo, è stato visitato dal demonio (ecco perché quando Pietro tradisce Gesù, canta il gallo: siccome canta nella notte, il gallo era trombettiere di satana; ogni volta che satana veniva il gallo cantava); oppure - questa è più complicata - bisogna prendere la placenta di una primogenita di gatta nera, arrostita, tritarla e spalmarla sugli occhi: vi assicuro che si vede il demonio!

- Se il demonio non esiste come persona, io credo esista come forza negativa: non può esistere la persona buona senza la parte cattiva. E quando la parte cattiva viene fuori in eccedenza.

Se vogliamo utilizzare in maniera attuale questa realtà, "la parte cattiva", l'ideologia. E' l'ideologia che spersonalizza l'uomo e gli impedisce di ragionare con la propria testa. E' la persona che quando gli chiedete un'opinione... Ah, io come chi mi comanda! Sono le persone spersonalizzate. Ragionano come chi le comanda: può essere il partito politico, la religione, ecc. Ciò che importa è che è una forza esterna all'uomo e che l'uomo accetta volontariamente: cioè non è una forza dell'interno dell'uomo. Quindi non è la parte cattiva dell'individuo. Domani continuerò con la spiegazione dello spirito impuro e dello Spirito Santo.

[venerdì 4 luglio 1997 ore 9.30]

[SPIRITO SANTO E SPIRITO IMPURO]

Quando lo spirito procede da Dio viene chiamato "santo". Il termine "santo" è una traduzione di un verbo greco che significa "separare": quindi è lo "Spirito Santo", lo "spirito separatore". Infatti gli evangelisti, che stanno molto attenti nel formulare le loro espressioni, non indicano (eccetto Luca che ha una particolare teologia) la discesa su Gesù dello Spirito Santo. Su Gesù scende "lo Spirito". L'articolo determinativo significa la totalità della forza di Dio. Poi sarà Gesù a trasmettere questa forza agli uomini. Gesù è colui che battezza in Spirito

Santo [cfr. Mt 3,11: "Egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco"]. Perché questa forza di Dio, che non s'impone all'uomo, non s'impone all'uomo, è qualcosa di esterno all'uomo, quando viene accettata, influisce nell'intimo del comportamento interiore. Quando questa forza viene da Dio, la sua azione è di separare: cosa? Separare l'uomo dalla sfera del male e trasportarlo in quella della vita, in quella di Dio. Ma non è una forza che s'impone all'uomo a sua insaputa! Quando un uomo volontariamente accetta questa forza che viene da Dio, questa agisce nell'intimo dell'uomo e, progressivamente e in maniera continua, lo separa dalla sfera del male.

Su Gesù non scende lo Spirito Santo, scende "lo Spirito". Ma l'azione di Gesù sarà di trasmettere lo Spirito Santo, cioè la forza di Dio che separa dal male. Perché gli evangelisti stanno attenti a sottolineare che su Gesù non scende lo Spirito Santo? Perché Gesù non ha bisogno di essere separato dalla sfera del male. Gesù è pienamente nella sfera divina, nella sfera della vita. Quindi, l'azione di questa forza, quando proviene da Dio, è di separare l'uomo dal male. Ripeto: è una forza che va liberamente accettata.

Quando questa forza proviene da elementi, che sono tanti, contrari alla vita, è una forza contraria a Dio: gli evangelisti la chiamano "spirito impuro" o "spirito immondo". Perché? Anche qui non è una forza che s'impone all'uomo. Non è una tegola che ti cade sulla testa, e ad un certo momento vieni posseduto da uno "spirito immondo". E' una forza esterna all'uomo, che l'uomo volontariamente accetta, ma, nel momento in cui l'accetta, comincia ad agire nell'intimo. E se la forza che proviene da Dio separa l'uomo dal male e lo spinge verso il bene, le forze contrarie a Dio sono contrarie alla vita e fanno il processo contrario. Dio è "il tutto Puro": quindi l'azione di questo spirito è di dirigere l'uomo all'interno della sfera di Dio, della vita. Qui, invece, la forza contraria a Dio e alla vita, chiamata "spirito impuro", fa il processo contrario: allontana l'uomo sempre più dalla forza di Dio, e lo rende incapace di entrare nella sfera della vita, facendolo rimanere nella sfera delle tenebre e della morte. Abbiamo visto che gli evangelisti distinguono. Quando questo "spirito impuro" viene accolto da Israele, indica un'ideologia anarchica, religiosa e nazionalista, che rende le persone refrattarie al messaggio di Gesù. Quando invece si manifesta nel mondo pagano è violenza e schiavitù.

["GLI ESCLUSI DALLA SALVEZZA"]

Proseguiamo con la lettura. Ieri sera abbiamo visto che Gesù cancella (Gesù non perdona le colpe degli uomini, perché il perdono implica un'azione da parte degli uomini, un sacrificio, una penitenza. Gesù cancella o meglio condona, e il condono è espressione della sua generosità) al paralitico. Il paralitico rappresenta un'umanità che desidera andare verso Gesù, ma è impossibilitata, perché gli manca la vita, ed è a questa umanità che Gesù condona il passato d'ingiustizia, e dà la capacità di proseguire nell'amore. Gesù cosa condona?

Gli evangelisti sono dei grandi della letteratura e fanno un uso attento dei termini. Gesù al paralitico ha condonato i peccati. Il termine greco che gli evangelisti scelgono per indicare il peccato [*amartia*] (perché peccato in greco si può dire con ben dieci termini diversi, per le varie sfumature) significa "direzione sbagliata di rotta", che diventa una forma di ingiustizia. Questo termine appare sempre negli individui prima dell'incontro con Gesù. Quindi, c'è una

direzione sbagliata di vita, cioè una vita che si esprime in forme d'ingiustizia verso altri individui. Questo riguarda sempre il passato dell'individuo, è sempre prima dell'incontro con Gesù. Una volta incontrato Gesù, e cancellato questo passato, il termine "peccato" non si trova più riferito alle persone. Verranno usati altri termini, che riguardano il presente dell'individuo: "colpa", "sbaglio", "mancanza". "Il peccato", che è il passato d'ingiustizia, viene condonato da Gesù. Dal momento che noi ci avviciniamo a lui (naturalmente suppone il desiderio di cambiamento), il peccato viene cancellato. Quindi, se proprio vogliamo stare alla teologia che ci presentano gli evangelisti, nella vita del credente non si può parlare di "peccato" o di "peccati", perché questi appartengono al passato dell'uomo, prima dell'incontro con Gesù. Dopo aver incontrato Gesù (e che il peccato o i peccati siano stati cancellati, condonati, annullati), c'è naturalmente un cammino di crescita nell'uomo, e la crescita presuppone imperfezioni ed errori: allora nei vangeli si usa il termine "colpa", "sbaglio", "mancanza", tutte nei confronti dell'uomo. E questi riguardano il presente. Se il peccato viene cancellato da Dio, questi vengono cancellati cancellando le colpe degli altri [cfr. Mt,18,21-35].

Ecco allora abbiamo fatto questa digressione per tornare alla meraviglia della gente. Dice: "aveva dato un tale potere agli uomini". E' Gesù che ha condonato il peccato, ma Gesù (meglio, l'evangelista) estende tutto questo agli uomini. La comunità dei credenti avrà questa duplice funzione: di cancellare il passato dell'individuo - l'individuo viene inondato da questa luce di vita e ci entra. Il passato è completamente annullato -... ma all'interno della comunità c'è bisogno del continuo esercizio di cancellazione delle colpe, degli sbagli e delle mancanze degli altri.

E così riprendiamo la nostra lettura. Siamo arrivati al v.9 [Mt.9,9]:

"Andando via di là, Gesù vide un uomo"

Ricordate? Lo schema è identico a quello della guarigione della suocera di Pietro: è sempre lo sguardo di Gesù che per primo si accorge di persone che vivono situazioni di difficoltà. Non è la persona che deve supplicare il Signore... l'idea del Dio lontano - ricordate: tremilacinquecento anni di cammino, che viene espressa nei Salmi: "Dal mattino t'invoco" [Sal 5,4]; "Grido a te Signore, ti cerco" [cfr. Sal 88,2] -. Con Gesù, Dio non è più da cercare e chi cerca Dio non lo troverà mai, ma è da cogliere, perché Lui è qui con noi.

E allora Gesù vede un uomo. E' come la suocera di Pietro, che giaceva prostrata dalla febbre, in una situazione ritenuta d'impurità:

"seduto al banco delle imposte" [Mt 9,9]

Al tempo di Gesù, la riscossione delle tasse (ma è meglio parlare di dazio, che esisteva anche da noi prima delle riforme) veniva affidata in appalto. Chi offriva di più otteneva l'appalto delle dogane e del dazio. Poi era libero di mettere le tariffe che voleva. E naturalmente se ne approfittavano in maniera spudorata, per cui erano ladri di professione. Il Talmud dice che per fare penitenza, conversione, bisogna restituire quattro volte tanto quello che si è rubato. Per un riscossore delle tasse ciò è impossibile, perché vattelappesca di tutte le persone che ha frodato. Quindi, per questi uomini non c'era più possibilità di salvezza. Allora l'esattore delle tasse è considerato un escluso dalla salvezza, ma doppiamente impuro, perché a

servizio dei dominatori, dei pagani romani. Sono persone per le quali non c'è nessuna possibilità di salvezza: anche se volessero, anche se un domani si pentissero della loro condotta sbagliata, e dicessero: "Voglio tornare a Dio", per loro non c'è più speranza, perché devono restituire quattro volte tanto il sottratto. Ricordate in Luca, Zaccheo quando dice: "Restituirò quattro volte tanto alla gente che ho frodato!" [cfr. Lc 19,8]? Sono impuri. Il Talmud dice: "Se un pubblicano ti entra in casa, tutte le pareti della casa saranno immonde" e prescrive tanti litri d'acqua bollita da gettare alle pareti.

"Chiamato Matteo" [Mt 9,9]

Ritorniamo per un attimo su quella che è la pietra d'inciampo per i nostri incontri: il desiderio della storicità dell'episodio. Vediamo che questo individuo nel vangelo di Matteo si chiama come l'evangelista: Matteo. Nello stesso identico episodio (perché Gesù chiama un unico esattore delle tasse) nel vangelo di Marco e nel Vangelo di Luca si chiama Levi [cfr. Mc 2,14; Lc 5,27]. Allora vogliamo avere la certezza (preoccupazione che non era degli evangelisti) di sapere come veramente si chiamava l'esattore che Gesù ha invitato al suo seguito: Matteo o Levi?. In passato, ripeto, i criteri erano molto più semplici, per cui si univano i due nomi: si chiamava Levi, soprannominato Matteo. E quindi non c'era nessun problema. La comunicazione di vita da parte di Dio agli uomini, che è stata concessa nell'annullo delle colpe, nel perdono al paralitico, adesso si materializza, si concretizza nella chiamata di quello che è considerato il peccatore per eccellenza. Abbiamo detto: sono ladri, impuri, esclusi dalla salvezza! E l'evangelista a questo escluso dalla salvezza mette come nome Matteo.

Matteo, in ebraico "MATAJ", che significa "dono di Dio". Vediamo allora la linea teologica di un evangelista che scrive a una comunità di giudei che hanno accolto Gesù, ma sono radicati ancora nella mentalità religiosa del "merito". La salvezza viene meritata per i propri impegni, per i propri sforzi. Gesù dice: no, è per un dono gratuito di Dio! Allora Gesù chiama l'escluso per eccellenza dalla salvezza, uno che, anche se volesse, non potrà mai ottenere la salvezza. Perché? Perché la sua salvezza non è frutto degli sforzi di quest'uomo, ma è dono di Dio. Ecco perché l'evangelista a quest'uomo mette nome "dono di Dio": ti ho chiamato non per i tuoi meriti. Vedete che quest'individuo non è che seguisse o ascoltasse Gesù. Dice: "Passando Gesù vide". Vede la persona per eccellenza esclusa dalla salvezza, e l'azione di Gesù continua, è l'azione creatrice, che è gratuita, che è un dono di Dio. E infatti gli dice: "Seguimi".[Mt 9,9]

Perché Marco e Luca a quest'uomo non mettono nome Matteo, ma Levi?

Le tribù d'Israele erano dodici. Quando si è spartita la terra d'Israele, una tribù è stata crudelmente fregata, è stata fatta fuori. Per rimediare a questa prepotenza, gli han detto: "Beh, voi siete esclusi dal possesso della terra, sapete perché? Voi siete al servizio di Dio!" Quindi una doppia fregatura, e c'è pure la spiegazione teologica. Il nome Levi è il nome della tribù che è esclusa dal regno: come contentino ha che di generazione in generazione potranno fare il sagrestano al tempio. Insomma, non è che fosse una grande soddisfazione!

Allora vedete che la linea teologica degli evangelisti è diversa. Entrambi scelgono persone che vengono escluse e reintegrate nel regno di Dio.

"[Gesù] gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò" [Mt 9,9]

Per indicare l'azione di alzarsi, l'evangelista usa lo stesso verbo che viene usato per la resurrezione di Gesù [Mt 9,9, gr. *kai anastàs ekolùtesen autò*. cfr. At 2,24, gr. o *Teòs anèstesen*] perché seguire Gesù, alzarsi da una situazione che indubbiamente era di peccato, di morte (era un imbroglione, un farabutto), alzarsi e seguire Gesù corrisponde alla resurrezione. Ricordate ieri nella teologia di Paolo: non si risorge in futuro. Si è già risorti per il fatto di accogliere Gesù, il suo messaggio. Il credente non aspetta la resurrezione, ma vive già nella condizione di risorto. Allora, Matteo, che accoglie la chiamata come un dono di Dio (naturalmente ci vuole anche la sua azione, e infatti si alza e risorge) è già risuscitato, già fa parte della sfera divina.

Gesù viene rappresentato come colui che dà vita in Spirito Santo. Non si trova nessun passo nei vangeli dove Gesù battezzati in Spirito Santo: strano! Giovanni, certo, è colui che battezza, immerge nello Spirito Santo: non c'è un solo brano nei vangeli dove Gesù immerge in Spirito Santo. Ecco il battesimo dello Spirito Santo: immerge ogni creatura nell'amore, forza di Dio che è santa, che lo separa dalla morte ed è già reintegrato pienamente nella sfera di vita. Matteo non ha bisogno di fare chissà quali penitenze, riti di purificazione: vive già, seguendo Gesù, nella sfera divina. Il passato anche a lui è stato completamente condonato, cancellato. Matteo è già nella pienezza di vita, è già un risuscitato.

"Mentre" [Mt 9,10]

e qui è ambiguo: la CEI normalmente mette il nome "Gesù". Questo è un abuso del traduttore perché bisogna essere fedeli a quello che l'evangelista scrive. L'evangelista non mette il soggetto; scrive: "egli".

"Mentre egli sedeva a mensa" [Mt 9,10]

Chi è? E' Gesù oppure, siccome è l'ultimo individuo che è stato nominato, è Matteo? Chi è questo "egli"? E' Gesù o è Matteo? Perché grammaticalmente non si può capire. Dice: "Mentre egli sedeva a mensa". E' più probabile che sia Matteo, perché è l'ultimo personaggio che è stato nominato, piuttosto che Gesù. Ma in realtà vedremo che è Gesù. Perché questa ambiguità? Gli evangelisti sono dei grandi della letteratura: dal momento che Matteo ha deciso di seguire Gesù, è in piena unità con Lui, è già nella sfera della vita. Egli congloba Matteo con Gesù. E questa è la teologia dell'evangelista, che fin dalla prima pagina dice: "Gesù è l'Emmanuele, cioè il Dio con noi", e finisce il suo Vangelo: "Io sono con voi tutti i giorni". Quindi, per l'evangelista la persona chiamata sta nella sfera divina con Gesù e Gesù con la persona chiamata.

"Mentre egli era seduto a mensa" [Mt 9,10]

Sapete come mangiavano nei pranzi festivi, non in quelli quotidiani (era, peraltro, una posizione molto scomoda, che impediva la digestione): erano sdraiati su dei giacigli, dei letti, appoggiati sul gomito dietro, e con la sinistra prendevano il cibo. Questo modo di mangiare era proprio dei signori, cioè di coloro che disponevano di servi per il servizio. Naturalmente, la gente

del popolo non aveva questi lettucci, né questo atteggiamento. Qui l'evangelista lo usa, e lo userà poi nell'ultima cena [cfr. Mt 26,20; Mt 9,10]. Questa è una linea teologica importante dell'evangelista: quando si accoglie il Signore, si è tutti signori con Lui. Gesù non è venuto a mettersi al di sopra degli altri, ma ad innalzarli al suo stesso livello. Gesù è il Signore, e tutti quelli che accolgono il suo invito diventano come lui signori. Chi è sdraiato? E' Gesù, è Matteo? Tutti e due "stanno sdraiati a mensa in casa".

E qui bisogna mettersi nella cultura orientale. Abbiamo visto: ci sono tutti questi letti posti a raggiera, e in mezzo c'è un tavolo, dove tutti prendono il cibo da un unico piatto. Mangiare insieme denota naturalmente familiarità. Anche nella lingua italiana, quando uno prende confidenza, noi diciamo: "ma hai mai mangiato nel mio piatto?". E' un'espressione diffusa. Perché mangiare nel piatto di qualcuno indica piena familiarità, comunione di vita. Ed è proibito mangiare con una persona impura, perché dal momento che la persona impura intinge nel piatto, il piatto diventa impuro. E se tu sei puro, e intingi dopo di lui nel piatto, l'impurità ti si trasmette.

Qui adesso succede qualcosa di tremendo, per cui l'evangelista richiama l'attenzione:

"ecco sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori, e si misero a tavola con Gesù e i suoi discepoli" [Mt 9,10]

C'è un salmo, il 139, in cui il pio salmista esclama: "Ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!" [v. 19]. Quando Dio si manifesta in Gesù, non solo non toglie vita ai peccatori, ma gli comunica la sua vita. Ricordate, lo troveremo diverse volte. La linea teologica dell'evangelista: non è necessario che l'impuro diventi puro per accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore che ti farà diventare puro. Per la religione, la persona impura fa diventare impuro tutto quanto. Gesù, che è puro, trasmette lui la sua purezza a tutti i invitati. Adesso vedremo la reazione scandalizzata dei farisei: pensano che il piatto sia diventato impuro e fonte di morte, mentre per Gesù è diventato puro e fonte di vita. Né Gesù, né i discepoli sembrano temere di diventare impuri, mangiando con... e qui l'evangelista ha preso i prototipi della gente impura: i pubblicani, cioè gli esattori delle tasse, e i peccatori, cioè gente dalla direzione sbagliata di vita, gente che vive nell'ingiustizia.

"Vedendo ciò" [Mt 9,11]

Noterete nel vangelo, che nei momenti più critici, spuntano come funghi i farisei, che sembrano sempre in agguato. Naturalmente ricordate la realtà storica: questi sono artifici letterari. Dove sono nascosti i farisei, sotto i tavoli? Marco dice che Gesù stava facendo una passeggiata lungo i campi, in aperta campagna; appena i discepoli strappano una spiga, scappano fuori i farisei: dove erano nascosti? In mezzo al grano? [cfr. Mc 2,23-24] Sono strutture letterarie che contengono elementi storici, ma vengono elaborati in questo modo.

"Vedendo ciò i farisei" [Mt 9,12]

Quando la lingua greca mette l'articolo, indica la totalità [Mt 9,12, *oi farisàior*]. Quindi qui è impossibile che tutti i farisei d'Israele siano entrati nella casa. L'evangelista vuole dire la mentalità dei farisei. Chi sono questi farisei?

La grande speranza al tempo di Gesù era il regno di Dio. Questa speranza, Gesù l'ha fatta diventare realtà: come? Comunicando lo Spirito alle persone. L'azione dello Spirito è di separare l'individuo dalla sfera del male, spingerlo alla sfera del bene, che si traduce in uguaglianza e servizio. Abbiamo visto come servire e seguire nei vangeli siano sinonimi. Non si può seguire Gesù senza servire. Quindi, il regno di Dio da parte di Gesù viene attraverso la comunicazione dello Spirito che separa l'uomo dalla sfera del male, in modo progressivo ma continuo, crea l'uguaglianza, un'uguaglianza che si trasforma in servizio.

Anche i farisei aspettavano il regno di Dio, ma come? I farisei aspettavano il regno di Dio, non attraverso l'accoglienza dello Spirito, ma mediante l'osservanza radicale di tutta la legge. Dicevano: "Se tutto Israele osserva tutti i precetti della legge, il regno di Dio verrà". Avevano estrapolato dalla legge ben seicentotredici precetti: da cosa viene questa cifra? Da trecentosessantacinque più duecentoquarantotto. I farisei ritenevano che la legge contenesse seicentotredici precetti: trecentosessantacinque erano comandamenti e duecentoquarantotto proibizioni. Perché? Trecentosessantacinque i giorni dell'anno e duecentoquarantotto le componenti del corpo umano secondo la scienza dell'epoca. In maniera simbolica dicevano: tutto l'uomo, tutto l'anno deve osservare questa legge. E loro praticavano nella vita quotidiana quelle severe regole che il sacerdote usava una settimana all'anno nel servizio al tempio. Quindi, l'attenzione a comprare soltanto gli alimenti di cui sia stata pagata la decima, il riposo assoluto in giorno di sabato... E' interessante: nel Talmud è posto il problema se in giorno di sabato sia lecito o no fare la caccia. E' un problema perché in giorno di sabato non si può fare nessuna attività. E infatti il responso è no! E' meglio astenersi dall'evacuare in giorno di sabato. Quindi una vita complicatissima, che non potevano tenere le persone normali. L'osservanza della legge li separava dagli altri uomini, creava la disuguaglianza, ma soprattutto creava il potere, il dominio. Perché la gente, non potendo praticare tutti questi insegnamenti, aveva un'enorme ammirazione per questi santi.

Qui entrano in scena i presenti, che con l'atteggiamento tipico delle persone molto pie, molto religiose, non vanno da Gesù, non affrontano direttamente Gesù, ma vanno dai discepoli. E' l'anello debole della catena. Gesù già è conosciuto per i suoi atteggiamenti, e le sue risposte: i discepoli zoppicano. Vanno dai discepoli ad insinuare il dubbio:

"Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" [Mt 9,11]

Tradotto: come fate a seguire un maestro che è impuro? Se un maestro è impuro, vi rende impuri! Costoro sono i vigilanti dell'ortodossia, che spiano ogni parvenza di libertà nelle persone che debbono stare sottomesse all'ordinamento religioso. Ma loro si rivolgono ai discepoli mettendo la pulce tremenda nell'orecchio.

"Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" [Mt 9,12]

Gesù è la manifestazione visibile di questo amore di Dio, non si concede come un premio per la buona condotta dei "giusti" dei "santi" , ma si offre come aiuto per ottenerlo. Vedete: sono tematiche più che mai attuali. Sapete ancor oggi quante persone si astengono dall'eucarestia? Perché? Perché si sentono non degne. Ma la categoria della "degnità" Gesù l'ha tolta. Non ti viene concesso per i tuoi meriti, ma è un dono gratuito di Dio. E soprattutto si sentono nella condotta non all'altezza di Gesù. Ebbene, Gesù non è un premio per la buona condotta, ma la forza necessaria per averla. Quindi l'evangelista qui torna al tema della gratuità dell'amore. Mentre per i farisei - e lo ripeto - la purezza è la condizione necessaria per avvicinarsi al Signore, con Gesù è l'accoglienza del Signore che ti mette nella categoria della purezza. E quindi Gesù dice:

"Andate e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori " [Mt 9,13]

Gesù li invita ad andare - è importante questo invito - ad andare per imparare. Ricordate ieri che la misericordia è un atteggiamento che viene esercitato non nei confronti di Dio, ma nei confronti della gente. Qui il consiglio non verrà seguito dai farisei. E lo stesso verbo "andare" [Mt 9,13, gr. *poreutèntes*] è un invito: Gesù non li esclude. Gesù li invita ad una conversione, ad un cambiamento! Andate ed imparate ciò che Dio vi chiede: non è un culto verso di Lui, purificazioni, riti, ma è l'amore verso gli altri. Quindi Gesù li invita ad andare, ma questo verbo ritornerà al cap.22 v.15 [gr. *poreutèntes oi farisàioi*], quando i farisei andranno verso Gesù per tentarlo, per coglierlo in errore: non hanno imparato la lezione. Chi non impara a camminare nella strada della misericordia, prima o poi finisce lui per tendere tranelli a Gesù.

Qui, per la prima volta, Gesù si richiama ad un'espressione che ieri abbiamo accennato dal libro del profeta Osea [s 6,6]. Per Gesù è importante questo profeta, perché è l'unico che viene citato per due volte: lo troviamo qui, e lo troviamo al Cap.12 [v.7]. Apriamo una parentesi su questo profeta che è straordinario. Osea è il primo profeta che raffigura il rapporto tra Dio e il suo popolo con l'immagine del matrimonio. Poi diventerà comune nei profeti l'immagine di Dio sposo e di Israele sposa di Dio. Ma il primo è stato Osea.

Osea non giunge a questa immagine attraverso speculazioni teologiche, o chissà quali speculazioni dall'alto, ma attraverso una situazione matrimoniale che più tragica non poteva essere. Lui per moglie aveva una donna apparentemente inquieta, Gomer, che lo cornificava a tutto spiano. Era una cavalla irrequieta (pensate, Osea ci aveva fatto ben tre figli) che tra un parto e l'altro (come diceva: "cammella lussuriosa che fiuta l'odore dei cammelli"[cfr. Ger 2,23-24]) gli scappava via continuamente. Allora Osea perde la pazienza. Per l'ennesima volta le corre dietro, e quando la trova le apre il processo e le elenca tutte le colpe: sei una sposa infedele, una madre scellerata, hai tre figli, al primo amante scappi e te ne vai via! E non le risparmi niente: hai fatto questo, hai fatto quello. E arriva, secondo il rituale giudaico, alla parola chiave: "PERCIO'".

La legge, nel libro del Levitico, disciplina il caso della donna adultera. Apriamo una piccola parentesi. Sapete che in Giovanni c'è l'episodio della donna adultera che portano a Gesù [Gv 7,53-8,11]. Le immagini iconografiche e cinematografiche ci hanno abituati ad una bella donna, florida: ma la pena che viene richiesta è la lapidazione! La lapidazione era la pena prevista

per l'adultera prima delle nozze. La donna, a dodici anni e un giorno, andava sposa, cioè c'era la cerimonia dello sposalizio. Un anno dopo, c'erano le nozze. Ma in questo intervallo di tempo, il matrimonio era ufficializzato. Se la ragazza tradiva in questo lasso di tempo, la pena era la lapidazione [cfr. Dt 22,20-21]. Per cui la "donna" che portano da Gesù era una ragazza tra i dodici e i tredici anni.

Anche per comprendere la vicenda di Maria e Giuseppe, il matrimonio ha due momenti: lo sposalizio e le nozze. Nella prima fase, l'uomo copre con il mantello la donna, e si dicono: "Tu sei mia moglie"; "Tu sei mio marito". E tornano ciascuno a casa propria. Poi, dopo un anno, ci sono le nozze, e cominciano la vita matrimoniale. Ma tutto questo periodo è compreso nel matrimonio: Ecco perché non si comprende Maria fidanzata con Giuseppe: perché in italiano non c'è un termine adatto. La pena per l'adultera, durante il periodo dello sposalizio, era la lapidazione [cfr. Dt 22,23], mentre, dopo le nozze, era lo strangolamento [cfr. Lv 20,10; Dt 22,22:].

Allora, arriva il momento della sentenza: lei è una donna adultera, e il profeta un uomo di Dio. "Hai fatto questo, e questo, perciò - e dovrebbe seguire- ti condanno a morte! Il povero Osea arriva a perciò..... andiamo a fare un altro viaggio di nozze.

E' commovente! Se avete tempo, oggi, rileggetela. [Os 2,16] "Perciò ecco, la attirerò a me, la condurrò portandola nel deserto e parlerò al suo cuore, in quel giorno mi chiamerai (ed è importante per capire il tradimento) "marito mio e non più padrone mio". Non era l'adultera che si doveva convertire, la sposa, era lo sposo: ha capito perché gli scappava questa donna. Perché lui non era il marito: era il padrone! Secondo la cultura ebraica, l'uomo è il padrone della donna, la donna non vale niente. La donna ha bisogno d'amore, non ha bisogno di padroni! Quindi, questa donna gli scappava sempre in cerca d'amore, l'amore che il padrone non le dava, perché era padrone. E allora la conversione non è della donna, ma di Osea. Dice: andiamo a fare un viaggio di nozze. Ho capito: non sarò più il tuo padrone, ma tuo marito. Naturalmente, il suo comportamento non è stato inteso dai contemporanei, che proprio nel libro di Osea, al cap. 9 [v.7], diranno che è "insensato e demente". Osea è stato capace di concedere il perdono alla moglie, senza assicurarsi del suo reale pentimento, perché non è detto (non sappiamo il seguito della storia) che, terminato il viaggio di nozze, questa sia riscappata. Lui non ha nessuna garanzia. E' lui che aumenta d'amore, ma non ha nessuna garanzia che la moglie gli rimanga fedele. Ebbene, questo è importante, perché questa concessione del perdono, senza mettere come condizione prima il pentimento della persona, fa comprendere a Osea che anche per Dio la conversione d'Israele non sarà la condizione per ricevere il perdono. Nello schema religioso c'è il peccato, la conversione + penitenza = perdono. Ma Osea, che è stato capace di perdonare la donna senza assicurarsi della sua conversione, comprende che la conversione è un effetto del perdono. Il perdono non sta alla fine, ma all'inizio. E quindi Osea elabora per primo questa immagine teologica stupenda, di un Dio che non concede il perdono al popolo, perché si è convertito, ma lo perdona perché si converta.

Ricordate ieri la lettura strabica del Vangelo: un occhio al Vecchio Testamento e un occhio al Nuovo Testamento. Questa esperienza, dove l'amore ha avuto la meglio sull'offesa, ha portato Osea a formulare il primato della misericordia sul sacrificio. L'importante, quello che Dio vuole, non è un culto reso a Lui, ma la misericordia resa agli altri. E Gesù, ricollegandosi ad Osea, riconferma quella che è la linea teologica del profeta: Dio non chiede, ma dà. Comporta un radicale cambio di atteggiamento nei confronti di Dio e nei confronti degli uomini: il culto

da rendere a Dio non consiste nel diminuire o togliere qualcosa agli uomini, le decime, l'otto per mille, ma nell'estensione della misericordia divina a tutti gli uomini. E questo lo tratteremo oggi nell'eucarestia.

Il termine "giusti" che Gesù ha usato "non sono venuto a chiamare i giusti", non è da intendersi nel nostro senso di giustizia morale. I "giusti" era il nome di una confraternita che s'impegnava a praticare tutti i precetti morali. Allora Gesù dice: " Per questi che ritengono di essere salvi attraverso la loro osservanza, non ho niente da fare, ma io sono venuto a cercare e a chiamare coloro che non hanno la salvezza.

[Domande]

- Ci possono essere persone soddisfatte della loro vita che non sentono alcuna necessità di essere salvate?

Il termine salvezza è un termine religioso clericale, che si dovrebbe usare il meno possibile, perché per essere "salvato", uno si dovrebbe sentire almeno un po' perduto. Quello che viene espresso come "salvezza" indica la pienezza di vita. Attraverso Gesù ci viene una pienezza di vita, sia come comunicazione di vita, sia come accoglienza, per cui sprigiona tutte le potenzialità di vita. Ecco quello che teologicamente si chiama "la salvezza": è un invito alla pienezza di vita. La pienezza di vita viene raggiunta attraverso l'amore, e l'istinto d'amore ce l'hanno tutti gli uomini dentro. La novità di Gesù, che oggi vedremo nella messa, è quella di un Dio a servizio degli uomini. Di maestri spirituali che abbiano insegnato l'amore verso gli altri, prima e dopo Gesù, ce ne sono stati e ce ne saranno tanti. Di maestri spirituali che abbiano insegnato la via dell'ascesi, della perfezione, di come ottenere il posto di 10 classi nell'al di là, ce ne sono tanti, prima e dopo Gesù. Gesù non è venuto a far questo: Gesù è venuto a cambiare l'idea di Dio, un Dio che si mette a servizio degli uomini, e soprattutto un Dio che è qui, non sta nell'al di là. "Io sono con voi tutti i giorni": tiriamoci su le maniche per cambiare questo mondo qui. Mentre tutte le altre dottrine religiose sono in vista dell'al-di-là (soffro, faccio la fame, non importa, tanto l'importante è la meta) per Gesù no: se si soffre, bisogna eliminare la causa della sofferenza. Gesù non è il maestro spirituale che aliena le persone sofferenti: "Pazienta, poi un domani non soffrirai più". Dice: "Là c'è gente che soffre, eliminiamo le cause della sofferenza". E' l'immagine di un impegno radicale qui, su questo mondo, che poi continuerà nell'esistenza senza fine.

- Gesù, però, non è che si sia opposto alla dominazione romana.

Perché Gesù, che ha urlato come una gallina contro tutte le prepotenze, non fa una parola contro la dominazione pagana? Perché la dominazione pagana era talmente evidente e talmente insopportabile, che non c'era bisogno che Gesù venisse a dire: "Guardate, i pagani vi opprimono". Ma c'era un'altra dominazione più tremenda: quella degli scribi e dei farisei. Che l'uomo fosse schiavo a causa dei pagani era evidente, perché in tutta la Giudea e in tutta la Galilea credo ci fosse una sommossa alla settimana, un'intifada permanente. Non c'era bisogno che Gesù venisse ad aggiungere altra benzina. Per Gesù è più drammatica l'altra schiavitù: perché se tu mi rendi schiavo, io, in qualche modo, faccio di tutto per scappare. Ma la

schiavitù più tremenda è quando l'uomo è contento di essere schiavo, e pensa che essere schiavo sia un bene. E non solo non cerca la libertà, ma la vede come un male da evitare: è tremendo!

Gesù dice: "Io non sono venuto ad eliminare la legge, ma a portarla a compimento.

Al termine del discorso della montagna, Gesù dice: "Non crediate che io sia venuto a... e il verbo che l'evangelista usa è importante. Non pensiate che io sia particolarmente pignolo o maniacale, ma l'evangelista dice così: "demolire" non "abolire". A volte i traduttori incompetenti usano il verbo "abolire". Si può abolire una legge. Il verbo che usa l'evangelista è, invece, "demolire": si può demolire una costruzione o un edificio. Quindi, non dice: "Non pensate che sia venuto ad abolire", ma: "Non pensate che sia venuto a demolire" [Mt, 5,17, gr. *Mè nomìsete òti èlton katalùsai tòn nòmmon e tús profètas*]. Che cosa? La legge e i profeti, che è il termine con il quale, nel mondo ebraico, si indica la Bibbia. La Bibbia è composta dai primi cinque libri della legge, e dagli scritti dei profeti.

Perché Gesù dice così? Gesù, nelle Beatitudini, è venuto a proclamare la realtà del regno di Dio. Una delusione tremenda! Ricordare ieri la parte terza del profeta Isaia su il regno di Dio? "Già io vedo carovane di cammelli che portano ad Ovest tasse per Gerusalemme" [cfr. Is 60,6] (cioè Israele che domina tutte le nazioni), "e ci saranno principi e re a lavorare le nostre viti" [cfr. Is 60,10-11; 61,5]. Quindi, il regno di Dio è la dominazione d'Israele verso tutti.

Gesù dice: "Beati i poveri in spirito, perché di questi è il regno di Dio" [Mt 5,3].

I poveri? Ma dobbiamo dominare l'umanità! Gesù mette in crisi cosa? Quell'attesa del regno di Dio che la tradizione aveva ancorato alla legge e ai profeti. Gesù dice esattamente il contrario: no, io non sono venuto a demolire quella costruzione del regno di Dio contenuta nella legge e nei profeti, io non sono venuto a demolirla, ma a portarla a compimento fino all'ultima virgola: ma non nella maniera che pensate voi." Il regno di Dio, contenuto e profetizzato nella legge e dai profeti - dice Gesù - io sono venuto a realizzarlo, ma non dominando: servendo gli altri. E' la grande novità!

- Prima dicevi che Matteo, quando è chiamato, "si alza" - gr. "anastàs" - che è lo stesso termine usato per la resurrezione di Gesù. In realtà, nei vangeli troviamo il diverso termine "eghèiro" [cfr. Mt 28,6; Mc 16,6; Lc 24,6; Gv 21,14], che vuol dire risvegliarsi. Come mai si dice che si usa il verbo "anastàsein", per la resurrezione, quando gli evangelisti usano un altro verbo che vuol dire risvegliarsi?

Questa è già una questione più sottile. Gesù "è stato risuscitato" o "è risorto?" All'inizio è stato risuscitato, poi è risorto. Ricordate che dicevamo che la scrittura è un testo vivo? Man mano che la comunità sperimenta sempre di più questa realtà di Dio, raffina il proprio linguaggio. Allora nei testi più antichi, che riguardano la resurrezione di Gesù, si legge che "Gesù è stato risuscitato da Dio". Questo lo troverete negli Atti: Gesù è morto e Dio l'ha risuscitato [At 2,24, gr. *o Teos anèstesin*]. Poi, nella riflessione successiva della comunità, si passa invece ad affermare che Gesù è risorto. Gesù, cioè, conteneva in sé una qualità tale di vita che è risorto, ha continuato cioè la sua esistenza. Quindi, nei testi più antichi si dice che

Gesù è stato risuscitato da Dio, nei testi più recenti, ad es. in Giovanni, che Gesù è risorto per virtù propria.

Qui [in Mt 8,15 e Mt 9,9] questi termini possono indicare o l'azione dell'uomo che risuscita, o l'azione di Gesù che rialza alla vita le persone. Alzarsi come svegliarsi: ma uno vuol indicare un'azione che compie Dio verso il soggetto, e l'altro l'azione che compie il soggetto da se stesso.

[sabato, 5 luglio 1997 ore 9.30]

[IL DIGIUNO. GLI AMICI DELLO SPOSO]

Il tema che ieri abbiamo affrontato è la protesta da parte dei rappresentanti della società religiosa ebraica, i discepoli di Giovanni in piena comunione con i discepoli dei farisei, contro la linea di Gesù. Gesù non pratica e non impone ai suoi discepoli il digiuno, praticato nella società ebraica. Non il digiuno annuale imposto dalla legge, ma un digiuno fatto per Dio che era bisettimanale. Abbiamo visto che l'evangelista contrappone l'azione di Gesù che comunica vita al digiuno che è espressione di morte. Gesù di fronte a questo attacco risponde in tal modo:

"Possono forse" - è tradotto: gli amici dello sposo. letteralmente: i figli del talamo [gr. *o uioi tou numfònos*] il talamo nuziale, il letto nuziale - essere in lutto, mentre lo sposo è con loro? Verranno però giorni, quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"[Mt 9,15]

Il digiuno, abbiamo visto ieri, consiste nel privarsi di cibo, il cibo che mantiene in vita. Quindi il digiuno significa una rinuncia alla vita ed un avvicinarsi alla morte. Ebbene, per Gesù ciò è incompatibile con la pienezza di vita che egli viene a portare. La pienezza di vita esclude categoricamente qualunque limitazione. Se Gesù, l'autore della vita, viene a trasmetterla in pienezza, qualunque obbligo limiti o impedisca questa vita non viene dal Signore, anche se derivasse dalla tradizione religiosa o spirituale. Ma la questione per Gesù non è sul dover digiunare, ma sul potere digiunare: la questione non è se i discepoli devono o no digiunare. Gesù dice che "non possono" . Quindi la questione non è se devono o no in base alla legge e la tradizione religiosa, ma se possono o no. E Gesù spiega il perché. Qui ci riallacciamo ancora una volta all'istituto matrimoniale giudaico.

Abbiamo detto purtroppo che in italiano non abbiamo un termine che equivalga a definire la loro istituzione, ma possiamo dire così:

Il matrimonio in Israele ha due tappe: la prima che possiamo chiamare spozalizio e la seconda: nozze. Quando la ragazza compie dodici anni e un giorno e il maschio diciotto anni, spesso senza essersi conosciuti prima (sono le famiglie che decidono il matrimonio, normalmente sempre per motivi d'interesse: sono confinanti che fanno sposare i loro figli per mantenere la proprietà) avviene lo spozalizio. La cerimonia è semplice: dapprima c'è una contrattazione (normalmente dura tre giorni) per la dote della sposa, dove la famiglia della sposa gioca al rialzo, la famiglia dello sposo al ribasso, e la donna viene esaminata pezzo per pezzo.

Una volta stabilito il prezzo della dote c'è una cerimonia molto semplice (l'abbiamo già accennata): gli uomini e non le donne portano lo scialle della preghiera [taled], l'uomo quindi copre con questo scialle la donna e dice: "Tu sei mia moglie" e lei: "Tu sei mio marito". Poi tornano ciascuno a casa propria. Ma già sono sposati: il matrimonio già esiste. Questo per comprendere Maria quando si è trovata incinta in questa fase. Maria era già sposata, c'era stato il matrimonio, ma non era ancora passata alle nozze.

Dopo un anno, la sposa, riccamente addobbata, su un baldacchino, accompagnata dalle amiche in corteo, si reca alla casa dello sposo dove iniziano le nozze. E' una festa alla quale normalmente partecipa tutto il paese, dura tutta la settimana, e il momento importante è la verifica della verginità della ragazza. Perché in questo periodo [d'intervallo], non sono ammessi rapporti. Allora lo sposo, durante la festa, prende la moglie e la porta nel talamo, nella stanza preparata per loro. Ma li osservano, dietro la tenda, due amici fidati, i testimoni, e appena lo sposo lancia il grido che ha trovato la sposa vergine, i testimoni dello sposo vanno al banchetto delle nozze e dicono: "Lo sposo ha gridato!". Dico questo perché, specialmente nel profeta Geremia, c'è spesso il lamento: "Non si ode più il grido dello sposo!". Cos'è il grido dello sposo? E' lo sposo che trova la moglie vergine. Non esistono più vergini in Israele: il grido dello sposo è questo!

Poi tornano dallo sposo che consegna loro il lenzuolo di lino con le macchie di sangue dell'avvenuta deflorazione, e i testimoni vanno al banchetto delle nozze e fanno questa ostensione e la gente applaude. Poi questo velo viene piegato e consegnato alla famiglia della sposa, perché in caso di ripensamento dello sposo ci sia un documento [cfr. Dt 22,13-19].

Perché dico questo? Perché Gesù parla dei suoi discepoli come dei figli, amici dello sposo, che non è una semplice amicizia. Solitamente, per essere testimoni di un gesto talmente intimo, lo sposo si sceglieva quelli che erano gli amici dell'infanzia, i più fidati, i più intimi, gente quasi di famiglia, della stessa casa. Questo è importante: perché Gesù non considera i suoi discepoli degli individui inferiori, lontani o sottomessi, ma con lui nella stessa intimità che c'è tra lo sposo e i suoi testimoni, che - ripeto - praticamente dietro una tenda, assistono al primo rapporto tra marito e moglie: quindi una grande intimità.

Allora Gesù si rifà a questo. Quando nel vangelo di Giovanni al cap. 3 [il Battista] dice: "Chi possiede la sposa è lo sposo: ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo", si riferisce proprio a questo momento (Gv 3,29). Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico che è presente - è praticamente lì, nella stanza - e l'ascolta, esulta di gioia quando la voce dello sposo annuncia che la sposa è vergine.

Costoro, alle nozze, avevano il compito di far compagnia allo sposo e di rendere allegri gli invitati. Per questo motivo la pur severa legislazione giudaica esentava i testimoni dello sposo da qualunque obbligo religioso, per consentire loro di partecipare alle nozze, e addirittura se avevano avuto un lutto in famiglia erano esentati dalle manifestazioni di lutto. Il lutto - abbiamo detto - consisteva nello strapparsi le vesti, farsi crescere la barba, cospargersi la testa di cenere. Gli amici dello sposo, quindi, esentati da qualsiasi obbligo religioso, non possono dar luogo ad alcuna manifestazione luttuosa.

Il digiuno, questo digiuno religioso, non è più un'espressione adeguata per quanti vivono questa realtà, perché ogni credente, ogni discepolo di Gesù è chiamato a questo ruolo [di amico

dello sposo]. *Gesù* non distingue alcuni della comunità, ma sta parlando dei suoi discepoli, ha coinvolto tutti i discepoli, e *Gesù* accomuna tutti i discepoli a questo ruolo. Quindi, il digiuno non esprime più la nuova realtà portata da *Gesù*. Se il digiuno, anche quello imposto una volta l'anno nel giorno dello YOM KIPPUR, serviva per ottenere il perdono, questo è già stato concesso. Con *Gesù* il perdono è concesso in anticipo, per cui non c'è più bisogno dell'espiazione e del digiuno: scompare il motivo. La nuova vicinanza di Dio in *Gesù* toglie inoltre al digiuno l'altra finalità che aveva, cioè di assicurare il favore divino: pratico il digiuno in modo che il Signore sia attratto da questa mia sofferenza e mi favorisca in quello che gli sto chiedendo. Ma *Gesù* dice: "Sono con voi tutti i giorni" [Mt 28,20] e quindi non c'è bisogno di espressioni strane per attirare la sua attenzione.

Noi abbiamo iniziato dal cap.8 (naturalmente il Vangelo andrebbe letto integralmente, quando è possibile). *Gesù*, nel cap. 6, ha detto: "Il padre conosce ciò di cui avete bisogno, prima che ancora voi glielo chiediate" [cfr. MT 6,32]. Ora però *Gesù* dice: "Verranno però i giorni, quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno" [Mt 9,15]. Nei giorni della cattura, del processo e soprattutto della morte di *Gesù*, allora i suoi amici digiuneranno, ma non come espressione di penitenza, ma come frutto del dolore. Capita a tutti che quando c'è un lutto, una disgrazia, non va di mangiare. Quindi sarà allora una manifestazione spontanea di lutto, che nasce da una profonda tristezza, per cui non ti va di alimentarti. Infatti, in Oriente, ma anche nel Sud d'Italia, c'è la tradizione che i vicini portano i cibi alla famiglia in lutto che, in quel momento, a tutto pensa, meno che a farsi da mangiare. Allora i vicini portano il cibo.

[VINO NUOVO IN OTRI NUOVI]

E qui *Gesù* inizia con l'insegnamento più che mai attuale:

"Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così gli uni e gli altri si conservano. [Mt 9,16-17].

Con questa che possiamo chiamare sentenza, *Gesù* indica l'incompatibilità tra un sistema basato sull'ascesi personale, una spiritualità basata sulle rinunce, sulle osservanze, sulle adesioni alle regole e quello che lui viene a proporre: non è possibile mettere la novità di *Gesù* nelle strutture e nelle convinzioni di prima: sono incompatibili. Occorre fare un cambiamento radicale! Chi intende far convivere la novità di *Gesù* e le modalità della sua tradizione religiosa, della spiritualità, che senz'altro gli è stata utile e buona, finirà per non gustare né l'uno né l'altro. Nella nuova realtà del regno, non si possono conservare i metodi antichi, anche se elevati. Il regno di Dio crea uno stile di vita talmente nuovo, senza precedenti nella storia dell'umanità nell'ambito delle religioni, che è troppo potente per essere conservato nelle strutture del passato. Anzi, ogni somiglianza con il passato diventa sospetta. Chi vuole far convivere il vecchio con il nuovo, non gusterà mai pienamente il nuovo, e si renderà conto dei limiti del vecchio. I due esempi che *Gesù* ha preso, il pezzo di stoffa e il vino, sono simili, ma in quello del vino *Gesù* parla del vino nuovo che dev'essere messo in otri nuovi.

In greco ci sono due maniere per scrivere "nuovo". Una, quella che usiamo anche noi nel linguaggio corrente, è "neo" [gr. *nèos*] (es. il neo-laureato). Gesù dice che il suo messaggio è nuovo, nel senso che non esisteva prima. Poi dice che questo messaggio ha bisogno di "otri nuovi". E qui non usa più questo termine: "*nèos*". Usa un termine che indica la qualità che soppianta [*kainòs*]. Allora nuovo nel senso di "aggiunto" Ho un libro nuovo, significa che avevo già degli altri libri, e me ne hanno regalato uno nuovo, quindi aggiunto nel tempo. Il messaggio di Gesù sopraggiunge nuovo nel tempo. Questo messaggio nuovo ha bisogno di un otre nuovo relativamente alla qualità. Io posso avere un vestito nuovo, una casa nuova, aggiunti a quelli che ho. Ma posso avere anche una casa, un vestito, un oggetto nuovi, che sono di una qualità tale per cui tutti gli altri si lasciano perdere.

Gesù dice che il suo messaggio nuovo, in quanto non era mai stato ascoltato prima, ha bisogno di strutture nuove riguardo alla qualità. Non è assolutamente possibile gustare la novità di Gesù, se non ci si sbarazza di tutto il resto. Non è facile, anzi, addirittura è doloroso. Perché si è cresciuti con una tradizione religiosa nella quale si credeva addirittura che certe cose venissero da Dio, che fossero buone, che fossero giuste. Ma Gesù dice: "Se non avete il coraggio di un cambiamento radicale, di abbandonare tutto il resto, il nuovo che io vengo a proporvi non lo gusterete mai". Chi rimane nella via di mezzo, cosa fa? Non gusta mai la pienezza del vita portata da Gesù, ma nello stesso tempo si accorge dei limiti delle strutture esterne. Quindi è un infelice, sta a metà strada! Non è più nel vecchio, perché gli piace il messaggio di Gesù, ma non ha il coraggio di sbarazzarsi del vecchio: non gusta più né l'uno né l'altro. Come dice Gesù, se metto il vino in otri vecchi, il vino si versa e gli otri vanno perduti: non si ha più il vino, che si è versato, e l'otre si è spezzato. E' una situazione disastrosa. Per cui, paradossalmente, è meglio rimanere nel vecchio, nell'otre vecchio, col vino vecchio, piuttosto che rimanere a metà strada. Perché se rimane nel vecchio, allora hai un otre, per quanto vecchio, però è otre e vino, e hai qualcosa. O cambi vino e otri... ma rimanere a metà strada è pericoloso, perché rimani senza niente! Qui l'evangelista è molto chiaro: si rompono gli otri e quindi non sono più utilizzabili, e il vino si perde: non è più possibile mettere un altro liquido, altro vino, se gli otri non ci sono più.

[7a - 8a AZIONI SALVIFICHE. ISRAELE OPPRESSA ED ESCLUSA]

Gesù sta parlando di notte, e qui, improvvisamente, la scena cambia e torna la morte. Vedete che questa è un'abilità letteraria dell'evangelista: prima c'era un pasto e c'era il tema del digiuno; Gesù parla di notte e sopraggiunge il tema della morte.

"Mentre stava dicendo queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli." [Mt 9,18-19]

Mentre Gesù parla, di notte, di questa nuova realtà che è venuto a proporre ai suoi, giunge uno dei capi (per capi s'intende uno degli appartenenti al sistema religioso) che gli parla di morte. L'evangelista, situando questa scena di notte, proprio mentre Gesù sta parlando della necessità di vino nuovo in otri nuove, conferma l'illusione di poter raggiungere la pienezza di

vita restando in un'istituzione religiosa, e nelle pratiche che l'istituzione religiosa propone. L'istituzione religiosa per Gesù può soltanto dare la morte.

Matteo, unico tra gli evangelisti, omette il nome del personaggio. L'episodio ce l'abbiamo sia in Marco che in Luca [MC 5,21-43; Lc 8,40-56] e il personaggio, qui capo, gli altri evangelisti dicono che era un "capo della sinagoga" e gli danno il nome di YAIAR, in italiano Giairo. Ma YA- è abbreviazione di YHWH, e IR è la radice del verbo risuscitare. Quindi vedete che gli altri evangelisti nel nome del personaggio mettono l'azione che Gesù farà: "Dio risuscita". Ma stranamente Matteo non mette né il nome né il ruolo - capo della sinagoga - ma parla soltanto di capo. Perché?

Questa settimana è dedicata all'approfondimento dei dieci miracoli di Gesù, cioè azioni tendenti a restituire vita alle persone, e Matteo è l'unico che ha una serie di dieci azioni di Gesù in contrapposizione con le dieci piaghe d'Egitto. Le piaghe d'Egitto erano azioni in cui Mosè usava la forza divina per distruggere uomini e cose, e la più clamorosa (l'unica che nella narrazione ha il termine piaga perché noi diciamo "le piaghe d'Egitto", ma in realtà il termine piaga viene usato soltanto per l'ultima) è data dalla morte del primogenito del faraone e di tutti i primogeniti degli egiziani. Allora, qui, l'evangelista, proprio per porre in parallelo il faraone e il figlio, ucciso da Dio, mette un "capo", il capo della sinagoga, e al posto del figlio mette una figlia.

Ma costui è un nemico di Gesù, appartiene all'istituzione religiosa che ha già deciso di assassinarlo. Ricordate la denuncia che hanno fatto di Gesù? bestemmia! Per la bestemmia c'è la pena di morte. Quindi, costui appartiene all'istituzione religiosa che poi di fatto assassinerà Gesù. Ma, abbiamo detto, dal cap.8, l'evangelista mostra che quanto Gesù ha annunciato nel discorso della montagna lo mette per primo in pratica. E come il discorso della montagna sia il vertice dell'insegnamento di Gesù. E' l'amore che va esteso pure ai nemici.

Abbiamo il nemico del popolo d'Israele e Dio lo stende. Qui abbiamo il nemico di Gesù e della comunità dei credenti, e Gesù ama il nemico, gli comunica vita. Ha la figlia moribonda ed anziché dire: "Bene, ti sta bene!", gliela resuscita.

NEMICO

del popolo d'Israele:

viene ucciso

FARAONE (CAPO)

FIGLIO (FIGLIA)

NEMICO:

Gesù gli comunica vita

"Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli" [Mt 9,19]

Ma, stranamente, il racconto non continua, viene qui interrotto. La narrazione di per sé poteva continuare con Gesù che arrivava a casa, con la resurrezione della figlia, e invece l'evangelista intercala un'altra narrazione.

"Ed ecco una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del mantello" [Mt 9,20]

Quest'episodio è normalmente conosciuto nelle Bibbie, come "guarigione dell'emorroissa".

Sapete che i titoli presenti nella Bibbia non appartengono al testo, ma vengono messi dal traduttore o dall'editore. Normalmente è meglio non leggerli, perché sono tendenziosi, incompleti, o addirittura deviano il lettore. Perché? È importante questa cosa, sapete. Perché il titolo mi dà l'indicazione dell'episodio e il titolo ha una funzione importante. Se il titolo è sbagliato, la mia interpretazione sarà sbagliata!

Soltanto alcuni flash di titoli assurdi. Esempio: per la parabola del ricco e di Lazzaro in molte Bibbie c'è il titolo: "Il povero Lazzaro e il ricco cattivo". Allora uno pensa che questo ricco è cattivo. Perché Lazzaro è buono e il ricco cattivo. Andate a leggere l'episodio: non troverete assolutamente il minimo indizio della cattiveria del ricco. Il ricco non è cattivo. Se Gesù lo condanna in questa parabola non è per la cattiveria, ma perché ha ignorato l'esistenza del povero. Io ricordo che prima di tradurre il Vangelo, trovavo sempre questo ricco sprezzante, e questo povero sempre a ridosso della sua casa. Il ricco gli dava sempre un calcio nel sedere: perché il ricco è cattivo! Invece, nel Vangelo si dice che il ricco non si accorge dell'esistenza del povero, vive ad un livello in cui non incontra il povero. Allora non è il ricco cattivo: è il ricco! Luca condanna la ricchezza: non c'è un ricco buono e un ricco cattivo.

Uguualmente la parabola del "buon Samaritano". I samaritani non sono un granché di gente, questo era buono! Ricordo quando lavoravo al Comune di Ancona, avevamo una capo-ufficio che era donna. Allora, l'espressione che si usava, perché era brava, era: "La capo-ufficio è donna: ma è intelligente, sai!" Sì, tutte le donne sono cretine, questa qui è intelligente!

E quindi: attenzione ai titoli!

Non parliamo poi dell'Antico Testamento! Quando ero giù all'Ecole Biblique (sono loro che hanno fatto la Bibbia di Gerusalemme) ho fatto notare per la revisione che ora stanno facendo, uno dei titoli più infelici dell'Antico Testamento: "Due miracoli di Eliseo". Uno di questi miracoli è che Eliseo fa sbranare da due orse quaranta ragazzini che lo prendevano in giro perché era calvo [2Re 223-25]. Chiusa la parentesi.

Ecco una donna che soffriva di emorragia: che cos'è questa emorragia? Si tratta di un flusso mestruale irregolare e continuo. Non è il caso al mattino di entrare in particolari, ma bisogna capirne la portata! Questa donna è ammalata. Quando nei vangeli c'è un personaggio anonimo, significa che si vuole rappresentare tutta una determinata realtà. E l'evangelista inserisce nella narrazione dei particolare che ci danno la chiave di lettura: dice che soffriva di emorragia da "dodici anni".

I numeri nei vangeli e nell'Antico Testamento non hanno mai valore aritmetico, matematico, ma sempre figurato. Anche nella lingua italiana diciamo: "Dammi due pomodori"; "Ho fatto due

passi"; "Scrivo due righe"; "E' un'ora che t'aspetto"; il bicchiere cade e va in "mille pezzi". I numeri nei vangeli hanno sempre valore figurato, mai matematico.

Il numero dodici, nel linguaggio dei numeri, rappresenta Israele. Perché? Perché c'erano le dodici tribù (sono dodici gli apostoli che Gesù sceglie). 12 indica sempre Israele. Un po' come facciamo noi per indicare certe aree diverse dell'umanità, che identifichiamo con "certi mondi" [es. terzo, quarto mondo]. Il mondo è uno e non ne esistono altri!

Quindi, questa donna rappresenta Israele. Ecco perché una donna: perché è l'immagine della sposa. Ed ecco anche perché al capo non muore un figlio, ma muore la figlia, che, dai termini che usa l'evangelista [fanciulla], vedremo [che si riferisce sempre ad Israele]. Addirittura, nel Vangelo di Marco, anche la figlia ha dodici anni. Dodici l'emorroissa e dodici la figlia. Matteo omette il numero dodici, ma ricordate prima: il matrimonio avviene quando la ragazza ha dodici anni e un giorno. Quindi è una fanciulla in età da marito: nel momento in cui dovrebbe essere feconda ed aprirsi alla vita, muore, perché sta sotto l'istituzione religiosa.

Ora vedete che questa donna è anonima. In passato, c'era da parte dei primi cristiani un'enorme curiosità. Ed allora le hanno trovato il nome Veronica, che poi sarà proprio quella che incontra Gesù sul Calvario. L'evangelista dice che è affetta da emorragia, un flusso di sangue continuo. Nella cultura ebraica, il sangue è sinonimo di vita. Ecco perché c'è la proibizione di mangiare carne con il sangue [Lv 19,26: "Non mangerete carne con il sangue"; Dt 12,16.23], perché non puoi appropriarti della vita dell'animale [Lv 1,5; 17,10-14; Dt 12,23: "Astieniti dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne"].

Quindi, perdere sangue significa perdere la vita. Qui c'è una donna che sta lentamente morendo, perché questo flusso di sangue è inarrestabile. Una donna colpita da un'infermità del genere, il Talmud l'equipara ad una lebbrosa. Perché, ricordate quando abbiamo fatto la legislazione del Levitico [cap.12], durante le mestruazioni la donna è impura. E questa donna è continuamente impura! Impurità giorno dopo giorno: viene ad equivalere ad un lebbroso! Ma la tragedia che colpisce questa donna è che non può essere avvicinata né avvicinare. Se è sposata non può avere rapporti con il marito, perché quando ha le mestruazioni non si può congiungere con il marito [cfr. Lv 15,19-24; 18,19]. Quindi, se la donna è sposata non ha la possibilità di essere fecondata. Se non è sposata, non ci sarà nessuno che prende una donna con un'infermità del genere!

Questa donna non ha nessuna speranza, e l'unica cosa che attende è la morte: Perché questo flusso continuo di vita che le va via la porterà alla morte. Allora, per questa sua condizione di impurità, questa donna è impura! L'unico che potrebbe salvarla è Dio, ma Dio sta nell'ambito della purezza, e la donna può rivolgersi a Dio solo quando non è più immonda. La donna è immonda, l'unico che la può salvare è Dio, ma lei non può neanche pregare Dio, fintanto che rimane nella sua impurità. Da un punto di vista fisico è senza speranza: l'attende la morte. Dal punto di vista spirituale è una situazione senza via di soluzione, perché può chiedere a Dio la guarigione soltanto quando avrà tolto l'impurità.

"Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì." [Mt 9,21,22].

E' una pennellata alla glicerina, questa è una bomba, che, se comprendiamo, può cambiare tanto la libertà!

Allora, visto che non può avvicinarsi apertamente a Dio, si avvicina a Gesù, che è Dio, ma lo fa di nascosto; perché una donna in queste condizioni non può avvicinarsi. Ma dice: "Se anche soltanto lo tocco, può darsi che mi guarisca". Gesù è toccato da questa donna immonda. Secondo la legislazione, l'impurità di questa donna si è trasferita a Gesù, e quindi Gesù è immondo pure lui, perché dice il Levitico: "qualunque persona una donna in queste condizioni toccherà, diventerà a sua volta impuro fino a sera" [cfr Lv 15,19]. La donna tocca Gesù e dal punto di vista della religione lo rende impuro. Gesù la vide e le disse... Se fosse stato una persona per bene, una persona pia, Gesù le avrebbe detto: "Pussa via brutta pussona, con quell'impurità vieni a toccare me, il figlio di Dio, nato su questa terra!": è un sacrilegio! Da un punto di vista religioso è un sacrilegio: non solo perché si è avvicinata a Gesù, ma perché l'ha reso immondo!

Gesù, non solo non la rimprovera, ma la incoraggia. Gesù, ripeto, se fosse stato una persona per bene, già che è tanto misericordioso, poteva dire: "Questa volta vabbè, ti perdono, ma non farlo più! Adesso vai al tempio a purificarti." Gesù, al contrario, l'incoraggia, e il gesto della donna lo chiama fede. Quello che per la religione è un sacrilegio, per Gesù è fede!

Crolla il muro! Vedete come Matteo sta dando picconate al sistema religioso. Una donna in quelle condizioni non può avvicinarsi a nessuno, neanche osare chiedere a Dio qualcosa. Si avvicina a Gesù. Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, allo sguardo di Gesù è un gesto di fede. Dice: "La tua fede ti ha guarita!" e in quell'istante la donna guarì. Cosa è successo? Non solo la donna non ha comunicato l'immondezza a Gesù, ma ha cancellato la sua. Ma per farlo ha dovuto essere capace di passare oltre quello che le insegnava la legge. Se la donna avesse osservato la legge, sarebbe rimasta nella sua impurità, ed ecco la morte. Quando la donna ha il coraggio di trasgredire la legge - perché la vita fortunatamente è più forte dei dettami della legge - Gesù non solo non la rimprovera, ma vede la fede.

[INCIDENTALE: GESÙ E LA MASSAGGIATRICE]

Questo è tipico dello sguardo di Gesù. C'è un altro episodio nel Vangelo di Luca... Lo conoscete tutti, l'episodio della prostituta che si avvicina a Gesù [Lc 7,36-49], che è un episodio... io ho scritto in un articolo che è come un episodio a luci rosse contenuto nel vangelo.

Immaginate un pranzo, in casa di un fariseo: le formiche prima vengono purificate (perché sono meticolosi, pignoli). Gesù entra in casa di un fariseo, dove tutto è puro, purificato. Durante il pranzo, entra la prostituta (sapete che mangiavano sdraiati sui letti), si mette dietro Gesù, e incomincia quello che agli occhi del fariseo è un incitamento al peccato. Perché, cosa fa questa donna? Innanzitutto, unge. L'evangelista mette in bocca al fariseo, scandalizzato: "Se questo fosse un profeta saprebbe chi è la donna che lo... Usa un verbo tradotto con "toccare", che in greco significa tastare, palpare [gr. *àpto*, Lc 7,39], comunque un verbo che ha

una connotazione erotica profonda. Oggi diremmo una massaggiatrice. Quindi incomincia a massaggiare Gesù. Ma non solo: gli bacia i piedi, e poi glieli asciuga con i capelli.

Le donne, in Israele, sono tutte velate. Anche durante i rapporti matrimoniali, le donne religiose portano il velo in testa. Sono solo le prostitute quelle che mostrano la chioma. L'ebreo va fuori testa quando vede i capelli di una donna, perché non li vede mai. Ricordate l'episodio di Giuditta, che deve sedurre Oloferne? Cosa fa? Dice che "si sciolse i capelli" [Gd 10,3]. I capelli sono un'arma di seduzione fantastica!

Qui abbiamo una prostituta che esercita le arti del suo mestiere nei confronti di Gesù. Allora troviamo due atteggiamenti: quello del fariseo scandalizzato che dice "se fosse un profeta saprebbe chi è la donna che lo massaggia"; e Gesù, invece, si rivolge alla donna e dice: "Figlia, la tua fede - di nuovo con questa espressione - ti ha salvata"[Lc 7,50].

Quello che agli occhi della religione è peccato, agli occhi di Gesù è espressione di fede. Perché? Anche qui bisogna calare nel contesto culturale. La prostituzione in Israele non avveniva per libera scelta. Non è che una ragazza dicesse: "Adesso vado a far la mignotta". Nelle famiglie, quando c'erano già una o due bambine, tutte le altre venivano o eliminate già alla nascita, oppure venivano depositate agli angoli delle strade o in aperta campagna. Troviamo anche nel profeta Ezechiele, che parla d'Israele... dice: "Quando sei nata, non fosti neanche lavata e fosti buttata in aperta campagna" [cfr. Ez 16,4-5]. Allora passava il mercante di schiavi, la prendeva, l'allevava e la iniziava alle arti della prostituzione. A cinque anni, la bambina era già pronta per i primi approcci. A otto anni aveva rapporti sessuali completi.

Quindi, questa donna era una creatura che, fin dall'infanzia, l'unica cosa che sapeva fare verso gli uomini erano questi gesti. E attenzione: non va da Gesù per ottenere il perdono dei peccati; ma va da Gesù per ringraziarlo, perché li sente già condonati! Gesù non dice: "Ti perdono i peccati". Lei già si sente perdonata. Ed esprime a Gesù il suo riconoscimento nell'unica maniera che sa fare. Lei non sa usare altri oggetti: quindi usa i capelli, usa l'unguento, usa la bocca. Ed ecco: questo che effettivamente agli occhi del "padreterno" è uno scandalo tremendo, agli occhi di Gesù è un gesto di fede.

Comprendiamo che i vangeli sono veramente delle bombe, degli esplosivi pericolosi da maneggiare? Perché fanno scricchiolare tutto quanto, eh! O da una parte ci si irrigidisce, allora: "No, questo messaggio è talmente sovversivo che lo rifiuto". Oppure, se si accetta, fa scricchiolare tutte le certezze della morale. L'invito dei vangeli è di avere lo stesso sguardo di Gesù. Fintanto che non abbiamo in noi lo stesso sguardo di Gesù, del creatore, anche noi scambieremo per sacrilegio quello che invece magari è una realtà di fede. Ecco che allora Gesù ci invita ad avere l'occhio sano e togliere la trave dall'occhio che lo impedisce.

Abbiamo visto che la donna ha trasgredito, e il cap.15 del Levitico, v.31, dice: "Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza, quando contaminassero la mia Dimora che è in mezzo a loro". Trasgredire la legge della purezza comporta la morte da parte di Dio. Ma la donna che trasgredisce non incontra la morte, incontra la vita. Abbiamo visto che l'episodio di questa donna rappresenta la situazione d'Israele. L'evangelista dice: Israele, se continui così, sotto la cappa della legge, la tomba è il

tuo posto; se invece scegli di avvicinarti a Gesù, anche se la legge te lo impedisce, lì troverai la vita.

E solo dopo continua l'evangelista con l'episodio con il quale aveva iniziato. E qui è un tema talmente delicato, quello che abbiamo iniziato, che cerchiamo un po' almeno di accennarlo, perché il tempo è ormai scaduto.

Ritorna il tema che abbiamo visto fin dal primo giorno, di ciò che è storico e ciò che è teologico. E' il tema delle risurrezioni effettuate da Gesù. Nei vangeli si narrano soltanto tre risurrezioni: due di personaggi anonimi e una di un personaggio conosciuto. Abbiamo:

La risurrezione della figlia del capo - anonima - che riportano Matteo [Mt 9,18-19.23-26], Marco [Mc5,21-24.35-43] e Luca [Lc 8, 40-42.49-56]; la risurrezione di questa ragazza avviene in casa;

La risurrezione del figlio della vedova di Naim: riportato solo nel Vangelo di Luca [Lc 7,11-17], e la risurrezione avviene durante il funerale;

La risurrezione di Lazzaro, riportata soltanto dal Vangelo di Giovanni [Gv 11,1-44], e questa avviene in cimitero, nel sepolcro.

Quindi, tre risurrezioni che però non tutti gli evangelisti riportano. E questo ci deve far pensare. Non è una cosa che avviene tutti i giorni una risurrezione: quindi è strano il silenzio. Come mai Matteo, Marco e Luca, non hanno alcun accenno sulla risurrezione di Lazzaro? Come mai Matteo e Marco non riportano la risurrezione del figlio della vedova di Naim? Questo già ci deve fare pensare! Ma poi c'è una risurrezione talmente imbarazzante nei vangeli, che non c'è commentatore - potete leggere tutti i commenti - che la sorvola. Alla morte di Gesù, cap. 27 v.50, nel Vangelo di Matteo c'è scritto così:

"Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse e le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono". [Mt 27,50-52]

Qui, secondo Matteo, quando Gesù muore, si aprono le tombe e i morti risuscitano. Ma, guardate l'incongruenza:

"e uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti" [Mt 27,53]

C'è qualcosa che non va. Gesù muore, si aprono i sepolcri, i morti risuscitano, ma prima di uscire, attendono che Gesù sia risuscitato. Guardano il calendario, dicono: "No. non è ancora Pasqua: è venerdì santo, bisogna aspettare!" Per far capire l'incongruenza narrativa.... Non c'è commentatore dei vangeli che commenta questo passo. Tutti i commentatori ammettono che si tratta di una formula letteraria, simbolica, per indicare che Gesù, la sua risurrezione, gli effetti della vita indistruttibile, li estende anche a quelli che sono morti prima di lui! Gesù estende la capacità di una vita indistruttibile ai suoi, ai suoi seguaci, ai suoi discepoli, di tutti i tempi. Ma quelli che sono morti prima? Sono rimasti fregati, perché non hanno conosciuto

Gesù? Perché Gesù dice: "Chi crede in me, ha la vita eterna" [Gv 11,25]. Ma uno che è campato qualche anno prima e non ha conosciuto Gesù, non ha la vita eterna? Allora l'evangelista, per indicare che questa capacità di vita indistruttibile non è solo riservata ai credenti in Gesù, a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ma anche a tutti coloro che sono morti.... Ecco perché esiste questa descrizione della resurrezione di tutti i morti.

Anche gli ordini impartiti da Gesù ai genitori creano imbarazzo: non in Matteo, ma in Marco. Nel Vangelo di Marco, lo stesso episodio della figlia di Giairo... l'evangelista narra che quando Gesù arriva alla casa, la fanciulla è morta, e ci sono i flautisti e gente in agitazione.

Quando muore qualcuno, ci sono donne a pagamento, chiamate piagnone, che esprimono il dolore, piangendo e versano le lacrime in ampolline che tengono sotto gli occhi, e che poi verranno depositate nel sepolcro. Ci sono poi i flautisti (il flauto è un suono di morte). Ricordate quando Gesù parla di Giovanni: "Abbiamo suonato il flauto e non avete fatto il lamento"[cfr. Mt 11,17].

Bene, nella versione di Marco e di Luca, Gesù risuscita la figlia di Giaira che era già morta e poi si raccomanda con insistenza che nessuno venisse a saperlo: impossibile! E' la figlia del capo della sinagoga, è morta, tutto il paese lo sa, perché c'è già pronto il corteo. Gesù la risuscita e dice: "Non dite niente a nessuno!" Ma questo non è possibile! Che quella che avevano dato come morta, dopo la rivedono in vita, e questo non lo deve sapere nessuno!

Allora, descrivendo queste resurrezioni, della figlia del capo, del figlio della vedova di Naim di Lazzaro e anche dei morti, l'evangelista vuole indicare un fatto vero o un fatto storico? Sono una verità di fede che l'evangelista ci vuol trasmettere o un episodio della vita di Gesù? Abbiamo già visto la differenza tra quello che è vero e quello che è storico: una cosa può essere vera anche se non è storica. Per noi no: una cosa è vera soltanto se è storica. Ma abbiamo fatto degli esempi e abbiamo visto che non è così. Nel mondo orientale, quello che è vero non necessariamente dev'essere storico.

All'Ecole Biblique insegna uno dei più grandi biblisti, Marianique Duamar, un grand'uomo sotto tutti gli aspetti, e lui qualche anno fa, nel deserto, con altri domenicani, con la macchina, investì un beduino. La colpa era del beduino, perché improvvisamente attraversò la strada. Non si fermarono, perché videro che era morto e gli altri beduini gli avrebbero fatto la pelle. Proseguirono fino al primo posto di polizia, dove denunciarono l'accaduto e spiegarono. Avvenne il processo. Il processo fu celebrato nella giurisdizione beduina, alla presenza dei rappresentanti delle tribù beduine ecc.. Racconta Duamar che lui rimase allibito, perché alla scena dell'investimento avevano assistito gli altri beduini (per questo loro erano scappati via, altrimenti li avrebbero immediatamente eliminati). Ebbene, l'avvocato tirò fuori una storia, ma talmente paradossale, talmente assurda, che non corrispondeva al fatto storico dell'investimento, però corrispondeva alla verità: che la colpa era del beduino! E la tribù dei beduini accettò un indennizzo per risarcire la vita del beduino, ma nessuno che era presente al fatto, disse: No, non è vero, non è successo così. Perché nella loro mentalità conta quello che è vero, e non è quello che è storico.

Vi ho fatto questo esempio per farvi comprendere la mentalità degli evangelisti, ai quali non interessa se l'episodio sia avvenuto in questi termini o no, se sia storico o no: quello che inte-

ressa è la verità! Un piccolo esempio e poi concludiamo. Guardate che questo lo facciamo anche noi: quando facciamo una bella esperienza, e la vogliamo comunicare all'altro, raramente gliela trasmettiamo esattamente come è avvenuta, ma la arricchiamo di particolari. Non perché ci piaccia raccontare balle, ma perché soltanto raccontando l'episodio con determinate immagini riusciamo a far percepire all'altro quello che noi abbiamo vissuto. Vi capita di raccontare un episodio o di ingigantirlo, o di raccontare particolari che di per sé non sono avvenuti storicamente, ma perché? Perché non volete fare una fotografia, ma dare la verità di una vostra situazione, e la verità ha bisogno di una coloritura. Così sono i vangeli. La figlia di Giairo può aspettare, la risuscitiamo oggi pomeriggio.

[sabato, 5 luglio 1997 ore 16.00]

Dio è il creatore, comunica vita. Poi, dopo l'esilio babilonese, che abbiamo visto l'altro giorno, questa immagine del creatore si trasforma, e diventa il legislatore. Se siamo stati deportati è perché non abbiamo ascoltato i suoi decreti. Allora, questi decreti vengono rafforzati, ampliati, e Dio, pian piano, da creatore, diventa il legislatore. Ci sono più leggi, il peccato diventa reato punibile con la morte. Arriva Gesù che prende posizione a favore del Dio creatore, ma non del Dio legislatore. Ed è il Dio legislatore che ha il tempio, il sacerdozio, il culto, e altre cose, non il Dio creatore. Il Dio creatore è quello che anche nei profeti dice: Cosa vuoi offrire a me? Quando David vuole costruire il tempio, Dio dice: Te? Non ti ricordi che badavi alle pecore? E vuoi costruire una casa a me? Quindi c'era prima il Dio creatore, al quale Gesù si riallaccia; ma non nelle istituzioni storiche con le quali Israele ha vissuto tutto questo. Il Dio creatore è colui che comunica vita e la difende. La difesa di questa vita si chiama libertà!

[domande]

- Ai ragazzini come si può spiegare questo messaggio?

Se espresso correttamente i ragazzini lo capiscono molto bene! Quando vado a tenere le lezioni di teologia, dopo, se vado a celebrare messa, una suora mi porta tutta una scolaresca di bambini dai cinque agli otto anni. Allora ai bambini dico: Bambini, cosa facciamo: un gioco o la messa? Un gioco! E abbiamo fatto la messa sotto forma di gioco. Allora io mi sono seduto sull'altare, e ho detto che ero Dio in paradiso: "Adesso chi risponde bene sale qui, chi risponde male rimane a terra" Io facevo le domande e i bravi venivano su. Ad un certo momento, uno che era già su con me in paradiso, ha suggerito la domanda a uno che era a terra. Allora ho detto: "No, hai suggerito, torna giù". E sapete lui cosa mi ha risposto? "No, se sei Dio, non puoi castigarmi!" Ed io me la ricordo questa profonda verità che mi ha insegnato un bambino di otto anni.

Per aiutare i bambini prendo esempi dalla natura, non dalla famiglia, perché spesso se dici Dio è come un padre, se uno ha un padre scemo, pensa che Dio è scemo. Poi un conto è il bambino di città, un conto il bambino di periferia o di campagna. Gli esempi dalla natura e dalla vita... questi i bambini li capiscono. L'importante è non raccontare balle, e non salire sugli specchi per raccontare cose che anche a noi non convincono. Perché spesso noi non siamo convinti di

certe cose, le proponiamo... immaginate, proporre una cosa di cui non siamo convinti, quelli fanno resistenza e allora noi cominciamo ad arrampicarci sugli specchi.

- L'importante è comunicare che Dio li ama, che si sentano amati da Dio.

Si, solo, sai, sentirsi amati da Dio... qui c'era una vecchietta, anni fa, che mi era tanto affezionata. Io andavo spesso da lei, era una persona carinissima. E sai cosa mi diceva? Diceva: "Mah! Io a te te voglio bene, perché te vedo Dio"... boh!

Allora, risuscitiamo la figlia del capo! Iniziamo l'incontro del pomeriggio. Sembrerà di essere in un ambulatorio della ULSS: c'è da fare una resurrezione, due ciechi, e un muto.

Prima di affrontare questo tema dell'unica resurrezione di un individuo nel vangelo di Matteo, eccetto la resurrezione globale al momento della morte di Gesù... Abbiamo visto che i vangeli distinguono ciò che è vero da ciò che è storico, e non sempre quel che è vero è pure storico. Gli evangelisti presentano questi fatti della resurrezione come delle verità di un fatto vero, vere, ma non come un episodio storico. E vediamolo adesso. L'evangelista (e non c'era bisogno) ha iniziato con la morte della figlia del capo, ma in mezzo ci ha messo la guarigione della donna con il flusso di sangue. La resurrezione arriva soltanto al termine. Se noi vediamo dal punto di vista narrativo, l'intervento della guarigione di questa donna interrompe questa narrazione. E' una tecnica letteraria con la quale l'evangelista vuol far comprendere che esprime la stessa realtà del popolo d'Israele, mediante due personaggi.

Anticipiamo la chiave di lettura: nell'A.T. sappiamo che la donna è figura d'Israele (figlia di Sion). Il rapporto tra Dio e il suo popolo era un rapporto tra marito e moglie. Allora l'evangelista presenta qual è la situazione d'Israele, e le possibilità che ha di speranza. La situazione d'Israele è questa: c'è un Israele che è sottomesso all'istituzione. E' la figlia del capo, ed è morta. Quindi, la sottomissione all'istituzione produce la morte. C'è un Israele che è emarginato dalle istituzioni: è considerato una lebbrosa, è escluso dal tempio, è escluso da Dio. Quindi, sia quelli che sono sottomessi alle istituzioni, sia coloro che sono emarginati stanno entrambi in una situazione di morte. Per entrambi, l'unica speranza è l'accoglienza di Gesù e del suo messaggio. L'indicazione che aveva dato l'evangelista è che la donna pativa da dodici anni; che è il numero di Israele. Per Marco, non in Matteo, anche la ragazza ha dodici anni. L'evangelista omette questa cifra e usa un termine che indica una ragazza dodicenne (gr. *koràsion*, Mt, 9,24).

"Mentre diceva loro queste cose" [Mt 9,18]

Le cose che Gesù stava dicendo riguardano la necessità di un cambio radicale, che è stato espresso con l'immagine del vino nuovo che ha bisogno di recipienti nuovi

"giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi, e disse: Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei, ed essa vivrà: Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli." [Mt 9,18-19]

Adesso quest'episodio lo facciamo tutto assieme, ignorando l'episodio dell'emorroissa che l'ha interrotto.

Le autorità, vedendo i gesti con i quali Gesù ha restituito vita alle persone, hanno già espresso il loro parere: costui bestemmia. E chi bestemmia è passibile della morte. Ma un desiderio di vita è più forte della morte. Quindi, qui, troviamo un dramma: da una parte c'è un capo, capo dell'istituzione, che ha dichiarato Gesù bestemmiatore, e come tale va messo a morte. Ma questo capo si accorge che la morte ce l'ha in casa propria, ed è proprio frutto dell'istituzione. Ed ecco che allora si rivolge a Gesù.

"Arrivato poi Gesù nella casa del capo, e veduti i flautisti e la gente in agitazione" [Mt 9,23]

I flautisti sono queste persone a pagamento che vanno ad effettuare il cordoglio funebre mediante dei suoni e dei lamenti, e la gente in agitazione sono le persone che, sempre a pagamento, nei funerali si strappano le vesti, piangono ecc.

"E Gesù disse: Ritiratevi perché la fanciulla non è morta"[Mt 9, 24]

Al versetto 18, quando il capo è andato da Gesù, ha detto "mia figlia". Quando Gesù arriva dice: "Ritiratevi perché la fanciulla..." Fanciulla è un termine che indica la ragazza in età da marito, cioè una dodicenne che è pronta al matrimonio. Allora, il dramma è che, proprio quando la fanciulla doveva essere pronta alla vita, muore. Ma Gesù dice:

"Non è morta , ma dorme; Quelli si misero a deriderlo" [Mt 9, 24]

La speranza che porta Gesù, la novità che porta, viene derisa dalla gente;

"ma dopo che fu cacciata via la gente"

Non ci può essere un'azione di vita dove c'è un ambito di morte...

"egli entrò, le prese la mano" [Mt 9, 25]

L'emorroissa, trasgredendo la legge, il libro del Levitico, che le impediva con quella malattia di toccare qualcuno, ha ottenuto la vita. Gesù, trasgredendo la legge, restituisce la vita. Non si può toccare un cadavere. Ricordate quando abbiamo trattato il problema del puro e dell'impuro: tutto quello che ha a che fare con la vita, con il sesso, con la morte rende impuro. Il cadavere è impuro! E Gesù, trasgredendo questa legge del puro e dell'impuro:

"le prese la mano e la fanciulla si alzò" [Mt 9,25]

Nell'uno e nell'altro caso, il problema della morte è dovuto all'istituzione. Nell'uno e nell'altro caso, soltanto trasgredendo alla legge c'è la possibilità di vita.

"E se ne sparse la fama in tutta quella regione" [Mt 9,26]

Per la seconda volta, l'evangelista sottolinea l'espansione della fama di Gesù. La prima volta era dovuta al fatto che la buona novella che lui annunciava si accompagnava al risanamento delle malattie. Ora, questa è la possibilità che ha Israele. Qui Israele vive sotto una cappa di morte: l'unica possibilità è che sia capace di passare oltre la legge, per accogliere il messaggio di Gesù.

E' chiaro che questa interpretazione, che è esatta dal punto di vista letterale, filologico, ci fa tornare un problema nostro, occidentale: ma Gesù ha risuscitato o no questa ragazza? La risposta onesta è che non possiamo sapere quello che Gesù ha fatto. Noi sappiamo quello che gli evangelisti descrivono.

Quello che lascia un po' perplessi è: ma se Gesù aveva la capacità di risuscitare i morti.... Noi parliamo di resurrezione, ma in realtà si tratta di rianimazione di un cadavere, perché la resurrezione significa il passaggio da una condizione mortale ad una di vita definitiva. Gesù è risorto e non muore più. Ma se noi applichiamo questo alle persone resuscitate da Gesù, dobbiamo parlare di rianimazione di un cadavere.

Allora c'è da chiedersi, non per fare della facile ironia, ma per leggere il vangelo in maniera critica. Ma se Gesù aveva la capacità di risuscitare i morti, non è stato un po' stitico nell'usare di questa capacità, tre morti in tutta la vita sua? Un po' pochi. Come minimo, per dovere, avrebbe dovuto risuscitare tutti i bambini ammazzati a Betlemme per colpa sua!

Quindi il problema è serio. L'unica risposta che abbiamo è che noi sappiamo quello che gli evangelisti descrivono. Ma quello che gli evangelisti descrivono è presentato in una maniera letteraria e teologica che è chiarissima. E' chiarissimo che questa figlia del capo e l'emorroissa rappresentano Israele. Sia Israele sottomesso, sia Israele emarginato, che non hanno speranza di vita e l'unica loro possibilità è l'accoglienza del messaggio di Gesù.

[9a AZIONE SALVIFICA]

"Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide abbi pietà di noi" [Mt9,27]

Matteo presenta il tema della cecità, come il primo caso di guarigione di una coppia di ciechi. La cecità non era considerata un'infermità come le altre, ma una terribile maledizione, perché impediva lo studio della legge. Ricordate nel vangelo di Giovanni, quando Gesù guarisce il cieco nato? I discepoli dicono: "Chi ha peccato: lui o i suoi genitori?" [Gv 9,1]. Quindi la cecità è sempre considerata una maledizione per qualche peccato. Ed in Samuele si legge che i ciechi non possono entrare nel tempio, perché ciechi e zoppi erano in odio a Davide. La cecità, che è presente anche nell'antico Testamento, non riguarda i non vedenti, ed è un'espressione che indica non la capacità di avere o no una visione fisica, ma una visione interiore. E l'azione di Gesù sarà quella di aprire gli occhi, che non significa restituire la vista, ma aprire la testa, la mentalità ad una persona. In questo siamo facilitati, perché anche noi nella lingua italiana

usiamo l'espressione: "Ma non vedi che..?". Non significa che la persona abbia avuto un improvviso calo della vista, significa che non capisce.

E la cecità è un'immagine già usata dai profeti, in particolare Isaia, per descrivere la resistenza all'azione del Signore: "Il popolo è cieco". Non che Israele sia una massa di non vedenti, ma è ostinato e non vede l'azione del Signore. Compito del Messia è liberare i ciechi dalle tenebre, aprendo loro gli occhi. E Gesù, più avanti, denuncerà le autorità religiose di essere dei ciechi. Quando Gesù dice: "Siete dei ciechi" [cfr. Mt15,14], evidentemente non si riferisce al fatto che sono dei non vedenti, ma sottolinea che sono degli ottusi, che hanno un'ideologia che gli impedisce di vedere la novità di Gesù.

[NAZIONALISMO DI ISRAELE]

Chiave di lettura. Vedete che in ogni episodio è l'evangelista stesso che ci viene incontro, mettendo sempre delle chiavi di lettura. Prima ha messo il numero dodici, qui invece l'espressione "figlio di David". Troveremo ancora un episodio che ha come protagonisti due ciechi, e ancora una volta i due ciechi si rivolgeranno a Gesù chiamandolo "Figlio di David". Figlio nella cultura ebraica, non significa soltanto "colui che nasce dal padre", ma anche "colui che si comporta come il padre."

Israele aveva fatto un'esperienza della monarchia disastrosa. Dio che non tollera (ecco la linea del Dio della creazione) che un uomo si metta al di sopra degli altri, non voleva che il suo popolo fosse governato da un re. Ma quando c'era una calamità, una difficoltà, effondeva il suo spirito su uomini che venivano chiamati "giudici". Conoscete il libro dei Giudici, termine orribile che è meglio sostituire con "condottieri". Chi sono? Degli individui normali, a cui, in caso di pericolo, Dio trasmetteva la sua forza, e il condottiero sbaragliava l'esercito e superava il pericolo. Ricordiamo tutti Sansone, Gedeone.. ecc. Quindi, Dio non voleva la monarchia in Israele. Ma è il popolo che la chiede. "Come tutti gli altri popoli vicini, vogliamo anche noi un re, che ci governi". Allora il profeta Samuele, in nome di Dio, dice: "Ma guardate: sapete le conseguenze della monarchia? Il re si prenderà i vostri figli per farne dei soldati; le vostre figlie per serve e concubine; i vostri campi per la sua proprietà, e vi aumenterà le tasse". "Va bene: noi vogliamo un re!" [cfr. 1Sam 8,4-22].

Dio, che rispetta la volontà dell'uomo, anche quando questa è contraria al suo disegno, concede la monarchia, e sarà l'inizio della tragedia d'Israele. Ci saranno tre re uno peggio dell'altro. Il primo sarà Saul. Voleva avere oltre il potere monarchico anche il potere sacerdotale. Sterminerà tutti i sacerdoti di altri dei, e morirà pazzo e suicida. Il regno, alla sua morte sarebbe dovuto andare al figlio legittimo, ma gli viene soffiato da uno dei più feroci capi-banda dell'epoca, un certo David. David era un bandito che (dice il Libro delle Cronache) aveva unito attorno a sé tutti i disperati emarginati della propria regione, e si dava alle rapine. Con un colpo di mano, lui prende il potere dopo Saul. Questo è David: un uomo di una ferocia senza limiti. Credo che nei Vangeli persone sanguinarie come David sia difficile trovarne. Tant'è vero che quando vuole costruire il tempio al Signore, il Signore gli dice: "le tue mani sono troppo sporche di sangue". Tanto per avere un'idea: David chiede la mano di Micol a Saul. Saul, come dono di nozze gli mette una cosa impossibile. Dice: "Te la do se mi porti in dote cento prepuzi di Filistei". David parte (avrà usato la falciatrice) e torna con un sacco con duecento prepuzi di Filistei [cfr. 1Sam 18,25.27].

Gli doveva succedere il figlio, Adonia, ma questi verrà assassinato dal fratellastro, dal figlio che David ha avuto con la donna di un suo ufficiale, Salomone. Salomone, dei tre, farà la fine peggiore: perché morirà idolatra, adorando altre divinità. E la Bibbia sentenza che "Salomone fece quello che è male agli occhi del Signore" [1Re 11,6].

Quindi tre re, la monarchia, e poi lo sfacelo! Quando muore Salomone, gli succede il figlio, Roboamo, che era prepotente come il padre, ma non aveva la stessa astuzia. I rappresentanti del popolo vanno da Roboamo e gli dicono: "Senti: tuo padre ci ha succhiato il sangue delle vene perché Salomone, unico caso della storia di Israele, mise ai lavori forzati il suo stesso popolo, per soddisfare la sua megalomania, tu cerca di essere migliore". E lui: "Se mio padre vi ha schiacciato con il dito mignolo, io vi schiaccerò con i pugni!". Al che i tali dissero: "Ah sì? Allora tieniti il tuo regno che noi ce ne andiamo!" [cfr 1Re 12,4-16]. Che cosa succede? Che dieci tribù si staccarono dal regno d'Israele, e Roboamo rimase soltanto con le tribù di Giuda e di Beniamino. [cfr. 1Re 12, 17.19]. Dieci tribù andarono al Sud e fecero un altro regno. Tre regni: il regno del Nord, il regno del Sud e il regno di Giuda. E il regno d'Israele inizierà una lotta fratricida, s'indebolirà, e ben presto diventerà un boccone per i popoli confinanti. Quindi, la monarchia era stata un disastro. Questo disastro aveva fatto sperare in un re ideale. E questo re ideale veniva identificato in David, perché David fu l'unico che riunì tutte le dodici tribù, e diede la massima estensione al regno d'Israele.

Allora, la tradizione religiosa all'epoca di Gesù credeva che il Messia sarebbe stato il figlio di David, cioè si sarebbe comportato come David, mediante la violenza, e avrebbe nuovamente inaugurato il regno d'Israele. E' questa la cecità che troveremo spesso nei vangeli. Perché Gesù non è il figlio di David. Ma la troveremo nella professione di Pietro... Il figlio del Dio vivificante, Gesù, non inaugurerà il regno come David, togliendo la vita agli altri, ma donando la sua. Se David aveva le mani troppo sporche di sangue per costruire il tempio di Dio, Gesù, effondendo il suo sangue, sarà lui il nuovo tempio di Dio! [cfr. Eb 10,19].

Ecco allora il tema della cecità che troveremo ancora più avanti: sono ciechi perché vedono in Gesù il figlio di David. E tutta l'azione di Gesù è curare questa cecità!

"Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?" Gli risposero: " Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: " Sia fatto a voi secondo la vostra fede". " [Mt 9,28-29]

Qui il termine che usa l'evangelista non significa tanto occhio, inteso come organo, ma "toccò la vista". E' lì che Gesù deve lavorare. Il problema non è un problema fisico di cecità, ma è un problema di non comprensione del suo messaggio. Questo tema lo troveremo ancora nell'episodio che seguirà alla richiesta di Giacomo e Giovanni: mentre Gesù parla di andare a Gerusalemme e dare la vita, morire, loro dicono: "Allora, quando siamo a Gerusalemme, dacci i posti d'onore". E subito dopo l'evangelista presenta l'altro episodio dei due ciechi, chiaramente Giacomo e Giovanni, che pur Gesù spiegando loro il suo disegno, non lo capirono.

"E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". [Mt 9, 30]

L'evangelista adopera l'espressione "aprire gli occhi" anziché quella che sarebbe stata più consona: "recuperare la vista". E furono guariti! Gesù non è un taumaturgo specializzato in oculistica: la sua missione consiste nell'aprire gli occhi, e questa è continua in tutta la storia, liberando dalle ideologie - in questo caso il nazionalismo religioso - che impedisce l'accoglienza del suo messaggio. Qui c'è un aspetto contraddittorio: vedete che Gesù dice: "Badate che nessuno lo sappia!". Quindi Gesù proibisce ai ciechi di parlare, e subito dopo vedremo che guarisce un muto. Guarisce i ciechi, dice: "State zitti, non dite niente a nessuno!". Poi, dopo, guarisce il muto. Gesù proibisce ai ciechi di rivelare questa immagine del Messia che non è nazionalista, perché Israele se ne deve ancora liberare. Non è il momento che tutto il popolo lo sappia, perché non è pronta ancora per la portata universale del messaggio di Gesù.

"Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione" [Mt 9, 31]

Un'altra volta il tema della fama.

[10a AZIONE SALVIFICA]

Dicevo che sembra di essere in un ambulatorio: via un malato, sotto un altro, con i pazienti in attesa.

"Usciti costoro, gli presentarono un uomo muto indemoniato." [Mt 9,32]

L'infermità di quest'uomo non è fisica (non dice: "gli presentarono un muto"), ma è causata da un demone: è un muto indemoniato. L'evangelista, attraverso questi casi (Gesù non era una specie di Pronto soccorso ambulante che curava un ammalato dopo l'altro) vuole rappresentare la situazione d'Israele che è cieca, perché non vede il suo messaggio, ed è muta, perché questo nazionalismo, che la fa ritenere al di sopra delle nazioni, la rende incapace di comunicare con gli altri popoli. Il profeta Isaia... perché qui c'è da chiedersi: "Ma perché due ciechi e un muto?" Se è la stessa realtà di prima, con la donna e la fanciulla, perché non ha fatto due ciechi e due muti? O un cieco e un muto? La risposta: Gesù, dice l'evangelista, sta sulla scia di quanto insegnava il profeta per la liberazione. Il profeta Isaia, cap. 35... l'azione della liberazione del messia, il nuovo esodo, viene descritta come l'azione di liberazione dei ciechi, al plurale. Ecco allora perché Matteo ha dovuto metterne due, e non dei muti, ma un muto, al singolare. Infatti, se prendete il libro del profeta Isaia, cap. 35, v.5-6: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, griderà di gioia la lingua del muto".

Vedete, è lo stesso che ha usato l'evangelista. Come Isaia rappresenta la situazione d'Israele liberata quando verrà l'unto del Signore, la terra vede già realizzata in Gesù questa azione, predetta da Isaia. Ecco perché allora Matteo ha voluto mettere due ciechi e un muto, e non, come sarebbe stato normale, due ciechi e due muti.

"Scacciato il demone, quel muto cominciò a parlare, e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". [Mt 9,33]

Non è vero: è un'esagerazione! Muti che erano guariti ed erano tornati a parlare ce n'erano tanti, narrati in libri, nelle preghiere. Perché la folla "è presa da stupore e dice: "Non si è mai

vista una cosa del genere in Israele?". La meraviglia della gente non è diretta alla guarigione di un muto (casi di guarigione, ripeto, sono presenti nell'Antico Testamento). Quello che colpisce la gente è il significato della liberazione del popolo d'Israele da questa ideologia di supremazia su gli altri popoli. E' questo che sconvolge! "Non si è mai vista una cosa simile in Israele", perché tutti hanno sempre predicato la supremazia del popolo eletto: c'è un popolo eletto sopra gli altri, che dovrà dominare! Quando Gesù insegna e dimostra il contrario, la gente è presa da stupore, e dice: "Non si è mai vista una cosa del genere in Israele!".

Ecco che subito c'è il contrattacco da parte dei farisei. Ricordate che questo è uno schema letterario, perché nei momenti di difficoltà spuntano i farisei.

"Ma i Farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni"." [Mt 9,34]

Puntualissimi rispuntano i Farisei, che sono pronti ad intervenire (fateci caso, tutte le volte che Gesù libera da questo nazionalismo, perché era ciò che loro predicavano e annunciavano). I fanatici sostenitori della superiorità d'Israele e del giudaismo non possono tollerare che questo venga demolito e poi divulgato dalla gente. Abbiamo visto che la gente è presa da stupore per questa novità. Allora intervengono subito. Non possono contestare la verità dei fatti: di Gesù che apre gli occhi ai ciechi, che guarisce la bocca del muto. Allora affermano che non è un'opera divina ma demoniaca. L'abbiamo visto già ieri, parlando di Beelzebul. Infatti, l'accusa tornerà a riformularsi più avanti: qui hanno parlato di "principe dei demoni"; e poi, dopo, gli affibbieranno il nome di Beelzebul.

Terminiamo ormai il capitolo 9.

"Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando la buona notizia del regno" [Mt 9,35]

Tutti gli evangelisti fanno distinzione tra questi due verbi: "insegnare" e "predicare". E mentre insegnare sarà esclusiva di Gesù, che non permetterà mai ai discepoli di insegnare (una volta che lo farà li porterà in ritiro, in disparte a calmarli), Gesù autorizzerà i suoi discepoli soltanto a predicare. Qual è la differenza tra questi due verbi? Insegnare significa annunciare qualcosa basandosi sull'Antico Testamento: questo lo può fare soltanto Gesù, perché solo Gesù sa dell'Antico Testamento quello che è ancora valido. Ricordate: la linea del Dio creatore, la linea dei profeti, per annunciare la novità! Gesù, nelle sinagoghe, nel mondo del giudaismo, insegna, prendendo parte dell'Antico Testamento che nella sinagoga veniva insegnato. Ma quando deve annunciare la novità del regno, ecco che predica! Predicare significa annunciare la novità, il regno, senza basarsi sull'Antico Testamento! Quindi, si insegna nelle sinagoghe, ma si annuncia la predica del regno in una maniera nuova.

Questa è una forma di tattica che è molto sottolineata nei vangeli, e su cui, forse, dovremmo riflettere in maniera particolare: Gesù usa sempre due linguaggi: un linguaggio quando parla agli Ebrei, un linguaggio quando parla ai pagani. Quando parla agli Ebrei usa le loro immagini culturali, religiose, magari modificandole; Abbiamo detto che quando parla agli Ebrei parla del battesimo, parla della resurrezione, che loro comprendevano. Ma quando parla ai pagani non parla mai usando queste espressioni. Invece di "battesimo" parlerà di un "cambiamento di vi-

ta", invece di "resurrezione" parlerà di "una vita che non finisce mai". Perché forse ancora oggi è importante usare due linguaggi. In un ambiente di credenti, di praticanti, si può usare un linguaggio con immagini classiche della dottrina, ma con un non credente, con un pagano di oggi è bene non farlo, perché sono termini che gli possono risultare incomprensibili. Già non so noi quanto capiremo dello Spirito Santo: ma figuriamoci a uno che non crede dirgli: "Affidati allo Spirito Santo!". Io avevo un collega d'ufficio che era convinto che il Santissimo fosse un santo più grande degli altri!

Quindi Gesù insegna (qui troviamo una particolarità) nelle loro sinagoghe. Questa è una costante degli evangelisti. Gesù prende le distanze: la sinagoga è loro! E predica la buona notizia. Buona notizia è termine greco da cui deriva poi Vangelo. Buona che si dice : "eu" e "notizia" è "anghellos" lo stesso di "angelo": messaggero.

Qual è questa buona notizia di Gesù? Già l'ha annunciata nei capitoli quinto, sesto e settimo: che Dio, per la prima volta nel panorama religioso, rivolgeva il suo amore indistintamente ad ogni categoria. Un Dio per bene premia i buoni e castiga i malvagi: il Dio di Gesù dirige il suo amore a buoni e a malvagi. Non conosce né premi né castighi, ma è Dio un'effusione continua d'amore . Questa predicazione è accompagnata dalla cura di ogni malattia e infermità.

"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfiancate, sfinite, come pecore senza pastore" [Mt 9, 36]

"Sentire compassione" è un termine tecnico che nell' Antico Testamento viene sempre usato per indicare l'amore di Dio verso l'umanità. Mai viene usata questa espressione per un individuo, ma è sempre riferita a Dio. E nel vangelo di Matteo viene usata tre volte e sempre riferita a Gesù. Ma l'espressione "pecore senza pastore " richiama Mosè. Mosè aveva nominato come suo successore Giosué, perché c'è scritto nel libro dei Numeri cap.27,17: "perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore". E il profeta Michea, che aveva previsto la disfatta degli Israeliti, descriveva: "vagano sui monti come pecore senza pastore". Ma, soprattutto, si richiama alla denuncia contenuta nel cap.34 del Libro del profeta Ezechiele, contro i pastori d'Israele. Dice Gesù che "le pecore erano come senza pastore, stanche e sfinite". Ma in realtà "stanche e sfinite " a causa dei pastori, perché ne hanno troppi e ne hanno tanti che s' approfittano della loro condizione.

"Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!". [Mt 9,37]

E questo introduce quello che vedremo domani, il discorso dell'attività missionaria, in cui si tratta di ripetere le dieci azioni che Gesù ha fatto. Gesù non chiede al Padre che gli dia operai, ma chiede di farlo ai suoi. L'invito a pregare è perché essi stessi prendano coscienza dell'urgenza di questo lavoro, si rimbocchino le maniche e comincino a lavorare.

Abbiamo concluso le dieci azioni di Gesù, che non sono esclusiva di Gesù, ma egli chiede di prolungarle alla comunità.

Questa ultima frase è una cerniera, che chiude una parte e ne apre un'altra: chiude questo ambito dei miracoli di Gesù, dei segni di vita, e apre l'altra, e lo vedremo con l'invio dei suoi discepoli.

[domande]

- La figura di David, così come l'hai presentata, annulla completamente "il santo re Davide", dei Salmi.

Bisogna vedere quando si legge la scrittura, quello che riguarda la storia, e quello che riguarda la teologia. Il punto di vista storico è sostenuto nel libro delle Cronache, dove senza mezzi termini (lo potete andare a leggere) Davide è definito un capo-banda, che a capo di quattrocento disperati del Paese, commette rapine da tutte le parti. Poi, dopo, diventa re, e i re fanno la propaganda. Allora hanno lo storiografo di corte. Da re, ecco che costruisce il bel ideale del pastorello eletto dal Signore ecc.... Ma questo è uno scritto nato all'interno della corte di Davide. Se voi prendete i due aspetti non è possibile conciliarli: non è compatibile la figura di questo pastorello, che viene eletto, unto, dal Signore, che fa una rapida ascesa alla corte di Saul, con il capo-banda che con quattrocento persone razzia il Paese. Una delle due è falsa: qual è? E' falsa l'immagine del pastorello. Perché quando c'è lo storiografo di corte, la storia si riscrive: questo lo fanno tutti i potenti. L'Antico Testamento è pieno di esempi. Il potente fa riscrivere le sue gesta a suo uso e consumo: "Io sono così perché Dio l'ha voluto!". Perché Davide (ricordiamolo) è un re illegittimo. Il trono andava al figlio di Saul, e non a Davide: Davide non era più di Saul, non poteva prendere il trono. Quindi Davide è un re illegittimo.

Tanto più che Davide discende da una Moabita, cioè da una pagana che è impura, e uno che ha sangue pagano nelle vene non può mai sognare di fare il re sopra Israele. I Libri lo dicono chiaro: può fare il re sopra Israele soltanto un Giudeo di sangue giudeo. Naturalmente, dopo si riscrive. Lo stesso per Erode. Erode non poteva essere re degli Ebrei, perché lui era un arabo, non poteva avere sangue giudeo. Allora a corte si riscrive la storia ad uso dei potenti. Nella Bibbia sono confluite tutte e due: allora c'è da chiedersi (perché è impossibile metterle d'accordo) qual è il punto di vista storico? Tutti gli studiosi sono d'accordo nel dire che il punto di vista storico è quello del capo-banda che ha preso il potere. Dopo, una volta preso il potere, ha fatto riscrivere la storia, con l'immagine del pastore ecc.. E' bene dal punto di vista teologico: l'immagine di un Dio che sceglie ciò che l'uomo non sceglierebbe mai, è uno scritto teologico stupendo, però la verità storica non vi corrisponde!

- Antonino Bello nel suo libro: "... " definisce David un tipo mafioso, che nei villaggi, con i sacerdoti, imponeva le tangenti.

Indubbiamente un genio militare, però un sanguinario, tremendo!

E il Davide autore dei Salmi?

In passato, ogni composizione veniva attribuita automaticamente al personaggio più importante. Per es.: molti degli scritti della Bibbia venivano attribuiti a Salomone: la Sapienza di Salomone; il Cantico dei Cantici, ci sono anche Salmi di Salomone.

- Perché Gesù, quando opera miracoli, dice: "non dite niente!" e invece la gente parla?

Gesù non ritiene ancora la gente, la massa capace di accogliere questo messaggio di apertura universale. Attenzione, non sono guariti. Tra poco li ritroveremo ciechi questi personaggi. Apre gli occhi, ma la cecità è perenne: questi personaggi li ritroveremo poi rappresentati da Giovanni Giacomo e Pietro nel Getsemani. Sono quelli ai quali Gesù ha aperto gli occhi, ma nel Getsemani i loro occhi erano appesantiti.

- Non è possibile che come lo storiografo di corte ha riscritto la storia di David, anche gli Egiziani abbiano evitato di scrivere degli Ebrei, per coprire l'amara sconfitta subita per mano di un popolo loro schiavo ?

Mettiamo che sia così, che gli storiografi al tempo dei faraoni abbiano evitato questa disfatta. Non ne abbiamo parlato in questi giorni, perché non è possibile. Accanto alla Bibbia, uno strumento indispensabile è l'archeologia. L'archeologia è l'altro libro che accompagna la Bibbia, perché ci dà o meno le conferme. Ebbene, l'archeologia, almeno finora (può darsi che venga scoperta una vallata), non ha dato alcun riscontro di una permanenza degli Ebrei in Egitto. Sono quattrocento anni, è una permanenza abbastanza lunga, quattro secoli in Egitto. E questo si sarebbe riscontrato, perché gli Ebrei, stando in terra straniera (lo si è riscontrato in altri luoghi) usano dei tessuti particolari. Non usano tessuti in cui siano intrecciati due particolari tipi di lana, e soprattutto il vasellame dei Giudei è un vasellame particolare, senza bordi. Quindi, se un popolo è stato quattrocento anni in un luogo ci sono tutta una serie di oggetti, di tracce che dovrebbe aver lasciato... che non si riscontrino neanche mezzo piatto rotto! E' possibile che la storiografia non ne abbia parlato: in Egitto lo facevano. Quando andava su un faraone, subito gli scalpellini a smantellare i geroglifici del faraone precedente. Però l'archeologia finora tace. Finora tracce di una permanenza in schiavitù per quattrocento anni degli Ebrei... Gli Ebrei, come ho detto, andavano e tornavano dall'Egitto. Era la terra delle carestie: andavano, lavoravano lì per qualche anno, poi ritornavano in terra. Ma quattro secoli è una permanenza! Sono tanti quattrocento anni: ci sono guerre, terremoti, incendi, e quindi mezzo piatto si sarebbe dovuto trovare! L'archeologia è importantissima. Per esempio, prendete Gerico. Se noi leggiamo la conquista di Gerico, c'è da inorridire! A parte la facilità, se lo sapessero oggi i nostri generali: si fa una processione sette volte attorno alla città, alla fine state sicuri che crolla tutto. L'archeologia dimostra che quando gli Ebrei sono entrati a Gerico, erano secoli che era deserta, non c'era più niente.

Ma qual è la ragione per cui ne parlano così?

Sono verità teologiche. Sapete che Gerico è la città più antica del mondo. L'insediamento umano più antico: risale addirittura ad ottomila anni, una cosa unica. Ed era una città murata, ed aveva la fama di città imprendibile! Quando gli Ebrei arrivano e la trovano deserta, spopolata, distrutta.... La maniera di concepire la storia era: è Dio che ce l'ha data!

[domenica 6 luglio 1997 ore .9.30]

Quello che stiamo facendo in questa settimana, vediamo che ci aiuta anche a trovare delle chiavi d'interpretazione dei vangeli. Ormai abbiamo imparato certe cose. Ad es. che quando troviamo "andare all'altra riva" significa sempre andare in terra pagana, dove c'è sempre un

problema o una resistenza. Poi abbiamo visto come gli evangelisti passano dal singolare al plurale e dal plurale al singolare e come fanno a scomparire certi personaggi.

Nella lettura del Vangelo occorrono tre aspetti:

La prima, che tutti possiamo fare, un'operazione chiamiamola di pulizia.

Cos'è l'operazione di pulizia? Leggere lentamente e attentamente il testo così com'è, evitando di influenzarlo e modificarlo da quello che noi crediamo di conoscere del testo. Credetemi, spesso lo speriamento, eppure è una vita che sto sui vangeli. Quante volte quello che uno crede di sapere sul vangelo modifica il testo e l'interpretazione. Questa è un'operazione che possiamo fare: stare al testo così com'è. In questo vi può aiutare una specie di quiz che ho preparato, che potete usare sia voi stessi che nella catechesi. Sono degli episodi talmente conosciuti nel vangelo che rischiamo di non conoscerli come l'evangelista ce li ha presentati, ma come poi la tradizione e il folclore li hanno fatti diventare.

Qui abbiamo una serie di espressioni che si rifanno al vangelo e in ognuna trovate tre tipi di risposte. Spesso, quella che sembra la più ovvia, la più banale, è proprio quella inesistente!

Maria dopo l'annuncio dell'angelo va da Elisabetta: Elisabetta e Maria cosa sono?

Nel luogo della nascita di Gesù cosa c'era?

Chi erano i magi e quanti?

Come fuggono Maria e Giuseppe in Egitto?

Come si chiama la peccatrice?

Le cadute di Gesù sotto la croce.

L'incontro di Gesù.

Cos'è e dov'è il Calvario.

Il nome del discepolo sotto la croce.

La trasfigurazione.

E di quale personaggio non è detto che sia pieno di Spirito Santo. Ci sono dei personaggi nel vangelo dei quali viene detto: "E fu colmo di Spirito Santo". Ci sono tre personaggi: uno non è colmo di Spirito Santo!

Giuda ha venduto Gesù per quanto?

E qual è l'unico episodio in cui Gesù perdona - sapete che l'abbiamo trattato -.

E la guarigione nella piscina di Betzeta.

Una volta risposto potete confrontare la risposta con le indicazioni che trovate sotto. Allora, questa operazione di pulizia la possiamo fare tutti: basta leggere il vangelo così com'è.

La seconda operazione. E qui, purtroppo, dico purtroppo perché sarebbe bene che non ci fosse, c'è bisogno di un tecnico o di uno specialista, che ci faccia comprendere la ricchezza delle singole parole calandole nella cultura dell'epoca. E' chiaro, sarebbe bene che tanti avessero accessibilità a questa seconda parte. Perché bisogna conoscere una lingua che non è più parlata, una cultura che non è la nostra e richiede proprio una specializzazione. E quindi questo è il lavoro di un tecnico, di uno specialista. Ma attenzione: è quello di un restauratore di un quadro, ma non si sostituisce al quadro. L'opera che dobbiamo fare tutti assieme è una pulizia: togliere la polvere dal quadro. Questa la possiamo fare tutti. Poi, il restauratore farà scoprire la luminosità dei colori e delle linee, ma non cambia e non sostituisce le linee.

La pratica. Essendo un messaggio di vita (e questo ve lo assicuro al cento per cento) il messaggio di *Gesù* si comprende soltanto quando si vive. Lo studio è necessario, direi indispensabile, ma se non c'è la pratica del messaggio, anche lo studio rimane un supporto a metà. Quindi, il messaggio di *Gesù*, essendo un messaggio di vita, si comprende soltanto quando viene praticato: è la pratica che illumina il testo, e non il testo che illumina la pratica.

Prima di passare alla lettura, vediamo i termini che abbiamo usato. Per facilitare la comprensione e per metterli in comparazione con le dieci piaghe d'Egitto, abbiamo parlato di "dieci miracoli compiuti da *Gesù*". Ma (gli evangelisti fanno un uso attentissimo dei vocaboli, sono dei grandi della letteratura, non degli sprovveduti) il termine "miracolo", un termine tecnico che significa "miracolo" e che indica un intervento soprannaturale, che va al di là della natura, e delle possibilità umane, non c'è mai nei vangeli. Gli evangelisti lo evitano accuratamente. Quindi, a rigor di termini, possiamo con tutta certezza dire che, secondo gli evangelisti, *Gesù* non ha compiuto mai nessun miracolo. Le azioni che compie *Gesù* vanno in un altro senso. E quindi allora il problema: ma dobbiamo credere o no ai miracoli di *Gesù*? Il problema è un altro: ma esistono o no i miracoli di *Gesù*?

Il termine "miracolo" in greco, che significa "meraviglia", non esiste mai, non solo nei vangeli, ma in tutto il Nuovo Testamento! I termini che di preferenza usano gli evangelisti per indicare le azioni di *Gesù* sono: o "segno", o "opera", che non indicano mai una prerogativa di *Gesù*, ma una possibilità, anzi dovere di tutta la comunità dei credenti.

C'è un altro termine che viene accomunato al "segno": "segni e prodigi" sempre al plurale, mai attribuito a *Gesù*. Abbiamo detto che Matteo scrive equiparando le azioni di *Gesù* alle dieci piaghe d'Egitto. Queste dieci piaghe e tutte le altre gesta che aveva compiuto Mosè per liberare il suo popolo andavano sotto il nome di "segni e prodigi". "Segni e prodigi" non verranno mai nei vangeli attribuiti a *Gesù*, ma sempre ai falsi messia e ai falsi profeti. Quindi *Gesù* non compie nei vangeli mai "segni e prodigi", perché questo richiama le gesta di Mosè, e le gesta di Mosè sono gesta di distruzione e di morte. E *Gesù* non è venuto né a distruggere, né ad ammazzare, ma a costruire e a vivificare. Quindi, i termini "segni e prodigi" mai sono attribuiti a *Gesù*, ma sempre a falsi messia e falsi profeti.

I termini che usano gli evangelisti per *Gesù* è: "segno". Ci sono delle indicazioni che gli stessi evangelisti ci danno. Un'espressione che può essere un po' strana... nel vangelo di Giovanni, al cap.14, v.12, *Gesù* dice: "In verità, in verità" in greco è "*amèn, amèn*". Possiamo tradurre meglio con "quello che vi dico è assolutamente certo; ve lo assicuro, anche chi crede in me compirà le opere che io compio". Quindi, *Gesù* assicura che le opere che lui ha compiuto le compiranno anche i credenti! E nel vangelo di Giovanni, con il termine "opera" è stata indicata per esempio la guarigione del cieco nato, e *Gesù* assicura che chi crede in lui compirà le sue stesse opere, e, addirittura, ne farà di più grandi. Quindi, il credente, la comunità dei credenti è chiamata a continuare la sua azione mediante non solo le stesse opere di *Gesù*, ma più grandi. Allora chiediamoci: qual è il significato di queste opere che ha compiute *Gesù*. Perché se *Gesù* dice che noi (e lo crediamo con tutte le imperfezioni, con tutte le debolezze) siamo tenuti a compiere le sue opere, allora questa è una chiave di lettura per comprendere cosa sono in realtà le opere di *Gesù*.

Abbiamo visto altre volte Gesù che dice: "Se aveste fede come un granello di senape sareste capaci di dire a questo monte: "Alzati e gettati in mare". Ecco, questo non ci serve per sradicare i monti. Ma possibile che in tanti anni di cristianesimo (e lo vedremo tra poco) Gesù che invia i discepoli e dice: "Andate, risuscitate i morti" [Mt 10,8]... che io sappia non è risuscitato mai nessun morto. In duemila anni di cristianesimo le opere che Gesù ha compiuto non sono state compiute, perché nessun morto è risuscitato. Allora? Allora può darsi che questa resurrezione dei morti che hanno attribuita a Gesù abbia un altro significato. Allora aprire gli occhi al cieco avrà un altro significato. Noi qui, per quanta fede abbiamo, se riuniamo cinque pagnotte e due pescetti, possiamo pregare quanto vogliamo, non si moltiplicano. Anzi, più il tempo passa, e più il pesce puzza e il pane diventa secco. Ma possibile che Gesù ci ha assicurato che quello che lui ha compiuto noi lo faremo di più grande? Sarà che il significato di questa azione è diverso?

E adesso noi lo vedremo, continuando la lettura del vangelo, che Matteo ha strutturato così:

- dal cap.5 al cap. 7 c'è il discorso della montagna, dove Gesù espone il messaggio;
- dal cap.8 al cap.9 Gesù pratica questo messaggio, mediante queste dieci azioni tendenti a restituire la vita;
- al cap. 10 Gesù associa i suoi nella pratica di questo messaggio: parliamo di collaborazione alla quale chiama ognuno di noi.

E qui, a fronte di una falsa interpretazione dei segni di umiltà, dell'idea del Signore, occorre richiamarsi alla grande dignità che ha l'uomo nei confronti del Signore. Vedete, c'è tutta una tradizione religiosa che è nata dal giudaismo. Ricordate Dio quant'è lontano dall'uomo: tremilacinquecento anni di cammino. L'uomo, comunque, si muove e sempre in una situazione di impurità. Tanto se non è un avvenimento è un altro, in una giornata, che ti rende impuro. L'impurità allontana sempre da Dio. Finché l'uomo è in questa condizione perenne di impurità... troviamo nel libro di Giobbe: "Cos'è l'uomo, questo verme?". Quindi, l'uomo si considera un verme schiacciato dall'onnipotenza di Dio! Gesù è venuto ad annullare la distanza che separava l'uomo da Dio, e soprattutto è venuto a cantare l'inno all'ottimismo di Dio sull'umanità. Conoscete i Salmi: "Dio si affaccia sulla terra, non ne trova neanche uno per bene: tutti sono traviati, tutti hanno sbagliato! Che schifezza!" Al che uno si potrebbe chiedere: "Oh, ci hai fatto te, ci potevi far meglio! Si vede che questa creazione non è venuta tanto bene!". Al contrario, lo sguardo di Gesù si affaccia anche lui sull'umanità, e dice: "Che meraviglia! Che spettacolo! Ma è troppo poco questo: la voglio innalzare al mio stesso livello! Il Dio della religione allontana nauseato l'umanità da lui. Il Padre di Gesù se ne innamora e dice: "E' troppo poco: la voglio innalzare al mio stesso livello".

Ieri sera accennavamo (naturalmente in un'omelia ruspante, come bisogna fare nelle messe qui in paese) al concetto di "fraternità", che è importante. Qual è il concetto di fraternità? S. Paolo, che elabora il messaggio di Gesù, ha la formula di "figli adottivi". La volontà di Dio è che ognuno di noi sia "figlio adottivo". E chi viene agli incontri sa che queste cose già le abbiamo dette, ma è necessario annunciarle anche agli altri.

L'adozione a quel tempo era un istituto giuridico che era di norma riservato alla famiglia imperiale o ai monarchi. Quando l'imperatore sentiva che ormai le forze lo abbandonavano, non

trasmetteva il suo potere al figlio naturale, quello avuto dalla moglie, ma sceglieva tra i propri generali quello che riteneva il più adatto a continuare a reggere il suo impero. Quindi, l'adozione non era dettata da un sentimento di compassione e di misericordia verso una persona bisognosa d'aiuto. L'adottato è equiparato a chi lo adotta: non c'è differenza! Colui che adotta dice: "Io vedo in te la persona valida, adatta a continuare questa realtà". Ebbene, Gesù ci presenta un Padre che ha tanta stima degli uomini che li ritiene adatti e capaci di continuare con lui e come lui l'attività della creazione. Perché (e questo è insegnamento di Gesù) la creazione non è terminata, come credevano i Giudei: "Dio ha creato e poi si è riposato!"; Gesù dice: "No, la creazione non è terminata!", ed ha bisogno della nostra collaborazione per arrivare alla sua pienezza.

Il messaggio lo conosciamo. La pratica l'ha praticata Gesù. Ma questo regno di Dio non cala dall'alto per un intervento divino, ha bisogno, ed esige ed è condizionato dalla conversione. Nella Bibbia ci sono due maniere di scrivere conversione. Un termine che significa tornare indietro a Dio, voltarsi (come quando in auto facciamo una conversione a U), cambiare rotta. Questo lo troviamo nell'Antico Testamento, quando si parla di una persona che si converte nel senso classico della religione, cioè ritorna a Dio, ritorna alla preghiera, ritorna alla fede. Questo non c'è mai nei vangeli. Gli evangelisti evitano di usare il termine conversione. Quando Gesù dice: "Convertitevi e credete al Regno di Dio" [cfr. Mt 4,17; Mc 1,15], "Se non vi convertite"... Non c'è questo termine., perché, l'abbiamo visto fin dal primo giorno, è nella teologia di Matteo, Gesù è il Dio con noi. Non c'è da cercare Dio, ma c'è da accoglierlo, e con lui e come lui andare verso gli altri.

Allora gli evangelisti usano il termine "*metánoia*" (letteralmente, "meta" che significa al di là; e "*noûs*", che è il pensiero, la mente), ed indica un cambiamento di mentalità, o meglio, un cambio di valori. Mentre la conversione è "ritornare a Dio", quello che chiede Gesù è un cambio di valori rivolto all'uomo, è un cambio di mentalità: mettere al primo posto come valore il bene degli altri. Questa è la condizione perché ci sia la collaborazione, e quindi Gesù la va ad annunciare.

[LA COLLABORAZIONE ALLA PRATICA DEL MESSAGGIO]

E allora iniziamo la lettura del cap.10. Anche qui non è storia, ma un insegnamento teologico che è valido per tutti noi. La collaborazione che Gesù chiede ai discepoli è la stessa che continua a chiedere ad ognuno di noi.

"Chiamati a sé i dodici discepoli"[Mt 10,1]

Per la prima volta nel Vangelo appare il numero dodici riferito ai "seguitori" di Gesù. Finora non c'era mai stato, mai si era detto che i "seguitori" di Gesù fossero dodici. Il numero dodici (ormai lo sappiamo) rappresenta Israele. Con questo numero l'evangelista vuol dire che questo è l'Israele che segue Gesù. Perché Gesù ha rotto con Israele. Israele lo ha rifiutato, lo ha condannato a morte, lo ritiene un pazzo, e Gesù aggrava questa pazzia dicendo: "Ora il vero Israele è solo quello che mi segue! L'altro non è più il popolo di Dio! Il popolo di Dio è di

quanti accolgono il messaggio, la Parola di Dio e mi seguono!". Quindi "dodici discepoli" e discepolo è colui che apprende dal proprio maestro.

"diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità":[Mt 10,1]

Per la prima volta nel vangelo di Matteo appare l'espressione che abbiamo già spiegato "spirito impuro". Lo ricordo brevemente: con spirito impuro s'intende una forza, lo spirito, esterna all'uomo (questo è importante) che una volta accettata rende incapace l'uomo di accogliere il messaggio ed entrare nella sfera divina e lo fa rimanere nell'ambito della morte. Gesù non incarica i dodici di insegnare una dottrina, ma di trasmettere una forza vitale capace di liberare e di guarire. La dottrina l'ha insegnata Gesù nel discorso della montagna. Ora non c'è da andare a trasmettere questa dottrina, ma la pratica di questa dottrina. Dicevamo ieri che l'evangelista distingue tra il verbo "insegnare" e il verbo "predicare, proclamare". Il primo riservato a Gesù e l'altro ai discepoli. L'unica volta che nel Vangelo di Matteo troviamo l'invito ad andare ad "insegnare" applicato ai discepoli, è alla fine del Vangelo, quando Gesù dice: "Andate e insegnate", ma non un messaggio, "a praticare tutto quanto io vi ho insegnato!":[Mt 28,19]. Quindi si va ad insegnare non un messaggio, ma la pratica di un messaggio, cioè trasmettere vita.

Al versetto 1, i dodici sono "discepoli". Poi Gesù li invia e dà loro l'autorità di scacciare, la capacità di scacciare. Quindi, dà loro questa garanzia, e quelli che erano chiamati discepoli diventano "apostoli". E' l'unica volta che nel Vangelo di Matteo appare il termine apostoli. Questo termine greco, che significa "inviati", non indica una funzione o una categoria particolare di persone, ma l'attività particolare, perché quando sono inviati compiono un'attività: vanno a fare quello che Gesù ha detto! E' un'attività che è sempre rivolta all'esterno della comunità, non all'interno. Questo è importante per comprendere il concetto di apostoli. Mai Gesù dà un incarico ad un discepolo all'interno della comunità di Gesù: chiunque vuol prendere il suo posto è un usurpatore. L'attività è sempre all'esterno: l'unico pastore della comunità dei credenti è Gesù. All'esterno si potrà essere pastori, verso gli altri, ma all'interno l'unico è Gesù. Quindi, il termine apostoli appare soltanto questa volta, e indica un'attività dei discepoli, non una categoria, un titolo. Questi gli apostoli. Ma i discepoli, quando vanno a praticare questo messaggio, sono gli "inviati". E mai Gesù darà loro qualche incarico verso gli altri componenti.

E qui compare la lista. Diciamo subito che ogni evangelista la presenta in maniera differente, non c'è una lista uguale ad un'altra! Anche qui ritorna il nostro problema storico: ma insomma, non erano centoventi, ma dodici persone! Possibile che gli evangelisti non si ricordassero chi fossero questi dodici? Abbiamo tre liste degli inviati, degli apostoli che hanno nomi differenti. Vediamo questa lista:

- primo, Simone, chiamato Pietro [Mt 10,2]

Simone è già conosciuto. In greco "*Pètros*" significa un mattone, un sasso che si può togliere e lanciare, e comunque adatto per la costruzione. Ma, soprattutto, questo termine (dopo, con il cristianesimo è diventato un nome proprio di persona, ma era un nome comune di cosa) indi-

cava la durezza del sasso, del mattone, ed è sinonimo di testardaggine": il Cocciuto". Il termine cocciuto forse rende meglio, perché deriva da cocchio. Quindi, "cocciuto" è l'equivalente di Pietro.

"e Andrea, suo fratello, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello"[Mt 10,2]

Questi sono quelli che abbiamo già conosciuto, perché sono quelli che Gesù ha invitato a seguirlo con questo programma: "Venite dietro a me" (ecco perché quando Simone tenterà di andare avanti a Gesù, Gesù gli dice: "Satana, ritorna a metterti dietro a me"[Mt 16,21], lo richiama al momento della chiamata)... "Venite dietro a me, perché vi farò pescatori di uomini" [Mt 4,19].

Anche questo concetto di pescare gli uomini forse ha bisogno di essere compreso, perché dà l'idea di uomini caduti dalla padella alla brace. Cosa significa pescare? Quando si pesca un pesce lo si toglie dall'elemento vitale, l'acqua, e lo si porta nella terra, elemento di morte. Ma in quella cultura avevano il terrore dell'acqua e soprattutto di morire annegati. Perché poi non c'era la possibilità di resurrezione. Pescare un uomo significa tirarlo fuori dall'elemento mortale, di pericolo, per situarlo nella situazione di vita. Quindi, "pescatori di uomini" non significa mettere in padella quelli che vengono pescati, ma significa situarli in una situazione di vita, tirandoli fuori da una di morte.

Tornando a Simone, Pietro è il soprannome che già ha. Questo è importante sottolinearlo. Mai Gesù si rivolge a Simone chiamandolo Pietro; non troviamo mai una volta Gesù che gli dica: "Pietro". No, Gesù, quando si deve rivolgere a questo discepolo lo chiama Simone. Saranno gli evangelisti (ecco altra chiave di lettura) che tutte le volte, e purtroppo spesso, che questo discepolo contraddice, ostacola o respinge il messaggio di Gesù, anziché Simone lo chiamano Pietro, "il Cocciuto". Quindi il cocciuto per eccellenza. Quando tutto va liscio, lo chiamano "Simone" o "Simone il Cocciuto", quando l'atteggiamento di Simone è la cocciutaggine, ecco che diventa "il Cocciuto".

Proseguiamo nella lista:

"Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo"[Mt 10,3]

Di questa serie di discepoli l'unico che ha conosciuto è Matteo. Cioè l'evangelista inserisce pure gli esclusi d'Israele. Ricordate che il numero dodici rappresenta gli esclusi d'Israele: Matteo è l'escluso. Ebbene no, Gesù inserisce in Israele anche quelli che erano esclusi in quanto peccatori. Matteo è già conosciuto, gli altri non hanno alcun ruolo nei vangeli: non troveremo mai alcuno di questi apostoli che pronunci una frase, che compia un gesto. E, come dicevo prima, i loro nomi nelle liste sono differenti. Per es. in Luca, (Luca ha l'equivalenza al cap.6 v.16) "Giuda di Giacomo" prende il posto di questo Taddeo. Perché? Nella lista abbiamo Taddeo all'ultimo posto. Luca lo sostituisce con Giuda di Giacomo: per quale motivo? Con quale arbitrio Luca cancella Taddeo e mette tra gli apostoli Giuda. Dice: " Può darsi gli fosse antipatico, l'ha cancellato". Perché l'ultimo della lista è sempre stato Giuda Iscariota. Perché gli evangelisti presentano il primo e l'ultimo della lista, i due traditori di Gesù: Simon Pietro e Giuda Iscariota.

Iscariota: "Ish" significa uomo, e "kariota" è il villaggio di ... un villaggio della Giudea. Quindi Giuda è "l'uomo del villaggio". Ricordate il senso negativo di villaggio? Villaggio è sempre il luogo della tradizione. Giuda è l'uomo che è rimasto nel villaggio. E Giuda è un nome che è tutto un programma: Giuda rappresenta la Giudea, cioè la regione dove Gesù ha incontrato la morte, è stato ammazzato. Se era abbastanza ben accolto in Galilea, in Giudea era stato arrestato, condannato e ammazzato. Quindi Giuda rappresenta la Giudea. Luca, che sappiamo più degli altri ampia, accentua il senso di amore universale di Gesù e possibilità di vita a tutti, riordina? che la Giudea non abbia tradito. Allora sostituisce Taddeo - questo per far capire che non sono tanto nomi storici quanto teologici - con Giuda di Giacomo. Cioè, non tutti della Giudea sono traditori di Gesù, non tutta la Giudea ha abbandonato Gesù, ma c'è un piccolo resto, la comunità di Giacomo, che segue Gesù.

"Simone il Cananeo" [Mt 10,4]

Questo termine non indica l'origine, come per la donna cananea. In greco (è una curiosità, perché il suono è lo stesso ma è scritto in maniera diversa) questo è "*Kananiōs*" (e vedremo cosa significa). Mentre Cananeo abitante della regione è con il CH: Chananaios. Vedete come ci sono delle sottigliezze che bisogna affrontare nella lettura dei vangeli. Allora quest'ultimo significa abitante di Cana; quindi come c'è la donna cananea, c'è il cananeo. Questo Simone non è il Cananeo, abitante di Cana, ma l'altro termine che indica "fanatico", "pieno di zelo", cioè uno Zelota.

Chi sono gli Zeloti? Erano un gruppo di terroristi armati. Abbiamo visto che all'epoca di Gesù tutti attendevano il regno di Dio. I farisei dicevano: "Più noi preghiamo, più pratichiamo, più osserviamo, meglio arriva il regno di Dio!". Gli Zeloti dicevano: "No! Bisogna che ci diamo da fare!". E assaltavano tutte le volte che potevano e tendevano degli agguati, delle imboscate ai Romani. Sono gli Zeloti, cioè armati pieni di zelo per la causa del regno di Dio. Infatti, se andate a vedere la lista equivalente nel vangelo di Luca, trovate Simone lo Zelota [cfr. Lc 6,15]. E' lo stesso, solo che Matteo usa il termine "*Kananaios*", cioè un appartenente al partito armato che pensa, mediante la rivoluzione, di inaugurare il regno di Dio. Ebbene, nel gruppo di Gesù ci sono anche queste persone. Da una parte dovete cercar di capire le tensioni. Da un'altra Gesù cerca di accogliere tutti gli esclusi e coloro che vogliono il regno di Dio ma in una maniera sbagliata.

"e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì." [Mt 10,4]

Posto sempre all'ultimo posto in tutte le liste. Il nome Giuda, abbiamo visto, richiama la Giudea, Iscariota deriva da "Ish" che significa uomo, e "kerites" che vuol dire villaggio, cioè "uomo del villaggio".

"Questi dodici Gesù li inviò" [Mt 10,5]

Abbiamo visto allora che il termine "apostoli" significa "inviati", e il termine greco è simile a questo termine. Sono apostoli in quanto sono "inviati". Ripeto, non una categoria particolare di persone, ma l'attività comune dei discepoli. Quando noi andiamo a praticare questo messaggio per trasmettere vita, siamo apostoli. Quindi, non una categoria riservata a dodici per-

sone, ma tutti coloro che accolgono il messaggio di Gesù, nel momento che lo praticano all'esterno della comunità, hanno la qualifica di apostoli, cioè di inviati.

"Questi dodici Gesù li inviò, dopo averli così istruiti:

"Non andate tra i pagani e non entrate nelle case dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate - non "insegnate": non li manda ad insegnare - che il regno dei cieli è vicino". [Mt 10, 5-7]

C'è un appunto. Gesù, che pure ha incontrato già dei pagani (es. il centurione), proibisce a questo gruppo di andare dai pagani e dai samaritani. Ma per quale motivo? Gesù invia i suoi a predicare il regno di Dio.

Quando in Matteo (unico tra gli evangelisti) trovate l'espressione "regno dei cieli", non significa l'al-di-là. L'espressione "regno dei cieli" si trova esclusivamente in Matteo, perché scrivendo per una comunità di Ebrei che evitano di nominare e anche di scrivere il nome di Dio, l'evangelista, tutte le volte che può sostituisce Dio con un termine equivalente, che è "cielo". Essendo questo gruppo di discepoli ancora imbevuto nella tradizione di un messia dominatore dei pagani e distruttore del popolo samaritano, Gesù dice: "Voi dai pagani e dai samaritani non ci andate!", perché se ci vanno combinano solo guai. Nel Vangelo di Luca trovate Giacomo e Giovanni che vanno dai Samaritani a dire che Gesù sta andando verso Gerusalemme, ma usano termini come di conquistatori di Gerusalemme, da cui poi avrebbero potuto dominare i Samaritani. E i Samaritani li prendono a calci nel sedere. I due discepoli, offesi, vanno da Gesù: "I Samaritani non ci hanno ricevuti! Invia un fulmine che li bruci tutti quanti!" [cfr. Lc 9,51-54]. Perché hanno sbagliato messaggio. Gesù non va a Gerusalemme per essere il re dominatore, che conquista il potere e sottomettere tutti quanti. Gesù va a Gerusalemme a donare la vita. E' colpa del messaggio sbagliato dei discepoli se i Samaritani non li hanno accolti. Perché sono andati a presentare questa supremazia del messia in Israele.

Ecco allora la proibizione di Gesù: "Non andate dai pagani, né dai Samaritani"[cfr. Mt 10,5]. Fintanto che avete questa mentalità è meglio che non andiate altrimenti fate soltanto confusione. Confusione, tra l'altro, che facevano pure in terra d'Israele. Vedrete quando Gesù, più avanti, come frutto della missione, chiede: "Adesso raccontatemi cosa ha capito la gente che io sono!" [cfr. Mt 16,13]. Confusione totale! Colpa di chi? Della loro comunicazione. Rispondono: "Ma chi dice che sei Giovanni il Battista, chi Geremia, qualcuno dice che sei Elia, qualcuno dei profeti" [cfr. Mt 16,14]. Ci fosse una risposta giusta! Perché? Loro non hanno capito chi è Gesù, e figuratevi cosa potevano predicare in terra d'Israele!

Quindi Gesù proibisce ai suoi discepoli di andare dai pagani e dai Samaritani. Per il momento, la missione del gruppo, non ancora maturo, è limitata ad Israele. "Le pecore perdute" [Mt 10,6]. E' una chiara denuncia dell'azione dei pastori, come abbiamo visto prima. Dopo la morte di Gesù, una volta finalmente distrutto il sogno di un Messia vittorioso, quando troveranno questo messia inchiodato sul patibolo, soltanto allora Gesù dirà: "Adesso andate in tutte le nazioni pagane!"[cfr. Mt 28,19]. Ma fino alla morte di Gesù ancora pensano.... Ricordate, nel Vangelo di Luca, al momento della resurrezione, i discepoli chiedono: "E' questo il momento in cui ricostituirai il regno d'Israele?" [At 1,6]: questo per comprendere la difficoltà. Ma, comunque, nel Vangelo di Matteo, soltanto al momento della resurrezione Gesù dice: "Adesso andate in tutte le nazioni pagane" [cfr. Mt 28,19]. Prima no!. Riprenderemo nel pomeriggio, con tutta la serie:

"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"[Mt 10,8].

[domande]

- L'istituzione dei sacramenti può essere partita da qui?

Il fatto dei sacramenti è stato sempre controverso, perché si va, nelle liste varie dei sacramenti, da un minimo di uno a tre fino a quaranta sacramenti. Perché per sacramento s'intendono tutte le azioni che ha fatto Gesù per comunicare vita. Allora c'erano chiese che ritenevano che l'unico sacramento fosse l'eucarestia. C'è chi, assieme all'eucarestia, metteva pure il Battesimo e l'effusione dello Spirito Santo: quindi arrivavano a tre. E c'è chi invece metteva tutte le azioni compiute da Gesù. Ad es. per la chiesa di lingua greca era sacramento anche la lavanda dei piedi, perché è un gesto che Gesù ha fatto, ed esattamente come per l'eucarestia, ha detto: "Fatelo tra di voi" [cfr. Gv 13,14]. Il Concilio di Trento, di questo elenco dei sacramenti da uno a quaranta, stabilì il numero di sette. Sappiamo che il numero sette è simbolico, significa la completezza dell'elenco dei sacramenti. Ma non mi risulta che venga dalla lista di Gesù.

- Gesù è stato il primo ad uscire dal suo villaggio: ha preso coscienza piano, piano oppure subito?

Ivana quatta, quatta pone delle domande... Allora, il problema: Gesù ha preso coscienza progressivamente, o subito sapeva? La risposta: non possiamo sapere di Gesù, perché noi sappiamo quello che gli evangelisti ci trasmettono. E dai vangeli la coscienza di Gesù è immediata e chiara. E questo lo vediamo. Tanto per farvi gustare la bellezza dei vangeli, facciamo un salto nel Vangelo di Marco.

Mc 1,9: il Battesimo. E' un problema che ha sempre causato difficoltà. "Perché Gesù si è andato a far battezzare da Giovanni?" Allora le risposte sono: "Per dare un esempio, anche se lui non ne aveva bisogno"; "Per solidarietà con l'umanità": Ma ci si arrampica sugli specchi! Perché, se il battesimo era in vista del perdono dei peccati, allora: o Gesù aveva i peccati da farsi perdonare; o ha fatto finta. Ma questo Gesù che fa finta, fa un rito - e pensare che non ce n'è bisogno -... francamente lascia perplessi!

Nel Battesimo c'è la risposta alla domanda di Ivana. Leggiamo il Battesimo in Marco:

"In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni."
[Mc 1,9]

Il verbo "battezzare" significa "immergere". Era un rito conosciuto, non solo nell'ambito religioso: significava un cambiamento nella propria vita con una morte al passato. Perché? Si andava in una piscina, in un fiume: l'individuo s'immergeva completamente nell'acqua. Simbolicamente è un gesto che significa morire, perché se uno rimane sott'acqua muore, e poi

veniva fuori. Quello che veniva fuori era una persona nuova! Allora, se allo schiavo veniva concessa la libertà, si affogava lo schiavo, in senso simbolico, e veniva fuori la persona libera. Così per il pagano (al tempo si facevano proseliti nel Giudaismo): si affogava il pagano, e veniva fuori il proselita.

E Giovanni Battista dice: "Faccio questo segno del Battesimo, in segno di morte al proprio passato e di apertura al futuro"[cfr. Mt 3,6; Mc 1,4; Lc 3,7-18; Gv 1,26].

Ebbene, anche Gesù va a battezzarsi, ma in vista di che? Se per gli Ebrei significava morte del proprio passato, per Gesù il battesimo è chiaramente un segno di anticipazione della morte nel futuro. E per far comprendere questo (anche qui siamo nelle tecniche letterarie dei vangeli) Marco usa per il battesimo gli stessi termini che userà poi nella morte di Gesù. Per far comprendere che i due episodi sono in collegamento.

La risposta: storicamente non sappiamo. Dai vangeli sappiamo che Gesù immediatamente aveva piena coscienza della sua missione e della sua morte.

E vediamo - se volete - questi termini:

"E uscendo dall'acqua, vide squarciarsi" [Mc 1,10]... se avete "aprirsi" cancellate.

Vedete com'è importante la traduzione. "Aprire" ha il suo contrario: "chiudere". Ma "squarciare", "lacerare", significa qualcosa che non si può più ricomporre. Se qualcosa si apre, si può poi chiudere; ma se qualcosa è strappata, lacerata, squarciata, non si può.

Si squarciano i cieli [gr. *schizomènus tús uranús*, Mc 1,10].

I cieli sono la dimora di Dio. All'epoca di Gesù, si riteneva che Dio fosse talmente arrabbiato con l'umanità che i cieli li aveva sigillati, cioè li aveva chiusi. La comunicazione di Dio con l'umanità era già cessata. Allora, dal momento che Gesù ha questo impegno di manifestare visivamente il suo amore all'umanità, i cieli non si aprono, ma si squarciano. Cioè, la comunicazione di Dio con l'umanità attraverso Gesù sarà immediata e continua.

Questo verbo squarciare i cieli lo troviamo alla morte di Gesù, dove si squarcia il velo del tempio [Mc 15,38: gr. *to katapètasma tū naū eschiste*]. Il santuario aveva davanti un enorme velo, alto più di cinquanta metri, che nascondeva la presenza di Dio. Appena Gesù muore, il velo si squarcia: cioè si vede Dio. Chi è Dio? Eccolo chi è Dio: è questo uomo che per amore dona la sua vita per l'umanità. Quindi il volto di Dio è il volto di Gesù crocifisso.

"e lo Spirito scendere come una colomba"[Mc 1,10]

Ricordate che su Gesù non scende lo Spirito Santo, ma lo Spirito, con l'articolo determinativo che indica la totalità. Quindi, su Gesù nel battesimo scende tutta la potenza d'amore da parte di Dio. Tutto quello che Dio ha lo comunica al Figlio.

Il termine Spirito lo troviamo nella morte di Gesù. Nessun evangelista scrive che Gesù è morto. Tutti gli evangelisti usano, con forme verbali differenti, che Gesù spirò [cfr. Mt 27,50: *afèken tò pnèuma*; Mc 15,38: *exèpneusen*; Lc 23,46: *exèpneusen*; Gv 19,30: *parèdoken to pnèuma*]

Questo verbo non era mai usato nel greco per indicare la morte di una persona. Solo dopo i quattro vangeli è entrato come termine tecnico per indicare la morte di una persona. Prima dei vangeli il verbo "spirare" non indicava mai la morte di una persona, ma "soffiare".

Nessuno degli evangelisti scrive che Gesù "morì" sulla croce. Naturalmente è morto, ma non vogliono fare un resoconto storico: oggi alle 15.00 Gesù è morto. Lo Spirito, che aveva ricevuto al momento del battesimo, lo comunica al momento della morte. Al termine della sua esistenza, quando l'ha portata a compimento, nel momento in cui muore, questa purezza d'amore si riversa su quanti lo accolgono.

Qui abbiamo visto che lo Spirito discende come una colomba. Anche qui l'immagine del piccioncino che si ferma su Gesù è un proverbio ebraico che dice: "come amor di colomba al suo nido". Cioè Gesù è il nido dello Spirito, è il luogo dove lo Spirito prende dimora, con evidenti riferimenti alla creazione [Gen 1,2].

"e si sentì una voce" [Mc 1,11]

Quindi, la comunicazione di Dio con l'umanità è aperta, e questo termine "voce" [gr. *foné*] è lo stesso, in greco, di quando Gesù diede il forte grido sulla croce [Mc15,37: *o dè Iesùs afèis fonèn megàlen*].

- Tu sei il mio Figlio prediletto [Mc 1,11]

Il termine prediletto significa l'erede, cioè colui che eredita tutto quello che io ho. Gesù ha tutto quello che ha il Padre!

Il termine "Figlio" lo ritroviamo nella morte di Gesù, quando il centurione dice: "Questo veramente era Figlio di Dio!" [Mc 15,39]

Quindi, gli stessi termini del battesimo si ritrovano al momento della morte. Tecnica letteraria usata dall'evangelista per dire: "Gesù, al momento del battesimo, era pienamente cosciente del suo destino. In quanto erede di tutta la pienezza del Padre, sapeva che avrebbe dovuto affrontare la morte per rendere visibile questa pienezza".

Uno si può chiedere: "Ma come poteva sapere Gesù che sarebbe stato ammazzato!" Beh, non è necessario essere il Figlio di Dio per indovinare: quando uno, tutto quello che la legge comanda non lo fa, e tutto quello che la legge proibisce lo fa; quando uno trasgredisce il comandamento del sabato, per il quale si sapeva che c'era la pena di morte.... c'è da meravigliarsi che Gesù sia campato tanto!

- Gesù morto giovane.

Si, probabilmente, facendo bene i calcoli, Gesù era sulla quarantina, e a quell'epoca (ricordo, gli scribi a quarant'anni venivano ordinati) era il massimo della maturità della persona.

[domenica 6 luglio ore 16.00]

[LA MISSIONE]

]

Continuiamo con la lettura del brano. Eravamo arrivati al v.8 cap. 10: la missione.

Gesù non invia i suoi ad annunciare un messaggio, ma alla pratica di questo. La tentazione sempre presente da parte della comunità di cristiani è quella di andare ad annunciare un mes-

saggio che non risponde all'esperienza della propria vita. E gli effetti adesso vedremo quali sono. Gesù questo non lo vuole! Noi non dobbiamo trasmettere idee, ma esperienze vitali! L'inverso di quello che può succedere, perché al versetto 8 dice:

"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni"

Ma facciamo un passo indietro, al cap.7, vv.21-23:

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli" [Mt 7,21]

E l'espressione è chiara! Non è un'affermazione esatta di ortodossia riconoscere Gesù il Signore. Ricordate che ripetere due volte significa sempre un'affermazione molto decisa.

"Entra". "Regno dei cieli" non s'intende l'al-di-là, il paradiso, ma il regno di Dio, la comunità dei credenti.

Gesù dice: "Per appartenere alla comunità della quale io sono il centro, non è sufficiente un'affermazione di fede ortodossa sicura: Signore, Signore!"; ma:

"colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli".[Mt,721]

Abbiamo detto che nel Padre Nostro si parla di compiere la sua volontà. Questa volontà sicuramente esige una collaborazione da parte dell'uomo! E questo è chiaro!

"Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore"

"non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome, e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me operatori di iniquità" [Mt 7,22-23]

E francamente riesce difficile da capire perché questo rifiuto di Gesù contro coloro a cui, al v.8 [cap.10], tra gli incarichi, Gesù dà quello di scacciare i demoni. In un'altra parte, Gesù dirà: "Non vi preoccupate di parlare, perché sarà lo Spirito Santo a parlare in voi" [Mt 10,19]. E' l'azione dei profeti. E il compiere prodigi e segni è quello che Gesù ha detto: "Io vi assicuro che chi crede in me compirà opere più grandi di quelle che ho compiuto"[cfr. Gv 14,12] "E questi sono i segni, cioè i prodigi che accompagneranno quanti credono in me" [Mc 16,17]. Allora, francamente, con questa traduzione non si capisce perché Gesù rifiuta queste persone.

Gesù rifiuta quelli che si limitano ad affermazioni ortodosse "Signore, Signore!". Va bene, non basta, è insufficiente! Ma questi dicono che "hanno profetato, cacciato demoni e compiuto" - il termine non è miracoli, ma... - "prodigi" o "segni" nel suo nome. E Gesù dice: "Io non ho nulla a che fare con voi". E perché? Non è quello che Gesù chiede loro di fare? Allora, ancora una volta, la particolarità sta nell'uso che fa l'evangelista della lingua.

Nel mondo ebraico "nel nome di qualcuno" significa nell'identità, nella somiglianza con qualcuno. Il nome indica la persona. Quando Gesù dice: "Io vi assicuro che tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, Egli ve lo concederà" [cfr. Gv 14,13] non era un invito alla facile formula liturgica che poi non usiamo. "Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore", e poi vediamo che non ci concede niente. Gesù dice: "Tutto quello che chiederete al Padre nel mio no-

me", cioè "nella misura che mi assomigliate, che avete assunto questa identità d'amore, state sicuri che ve lo concede". Quindi: "nel nome significa somiglianza e identità con la persona.

Ed è qui che l'evangelista, unica volta nel Nuovo Testamento, non usa l'espressione "nel nome" ma letteralmente: "al" o "con" il nome di Gesù [Mt 7,22: *tò so onòmati*]. Gesù non contesta a questi discepoli di aver profetato, cacciato demoni e compiuto segni, ma non l'hanno fatto come espressione dell'identità con Gesù, come pratica di messaggio, come somiglianza, ma l'hanno fatto come uso del nome e del messaggio di Gesù. Un esempio che chiarisce. Cacciare i demoni, abbiamo visto, è liberare l'uomo da un'ideologia e da un atteggiamento che lo rende refrattario al Signore. Io adesso posso farvi una bellissima predica, commovente, sulla necessità di perdonare gli altri, e dico: "Di cuore, perdonate chi vi ha fatto del male!" E quindi ho cacciato i vostri demoni del rancore e del risentimento. Ma se questo l'ho fatto soltanto con l'uso del messaggio di Gesù, e non risponde ad una mia esperienza, che io pure insegno a voi, e veramente voi ci riuscite a perdonare, e io conservo ancora dei rancori e dei risentimenti da tempo, ecco che Gesù dice: "Non ti ho mai conosciuto!"

Allora queste persone dicono a Gesù: non "nel tuo nome", ma "con il tuo nome", cioè "con il tuo nome e con il tuo messaggio abbiamo profetato, cacciato demoni e compiuto prodigi". Gesù dice: "Non hai nulla a che fare con me!" Perché Gesù non invia i suoi ad annunciare un messaggio liberatore, ma la pratica di un messaggio, ed essere liberatori. Non a trasmettere dottrine, ma esperienze vitali! Ecco perché Gesù dice: "Non vi ho mai conosciuti", esattamente come alle cinque vergini: "allontanatevi da me". E qui c'è questa espressione tradotta malissimo: "operatori d'iniquità" significa "costruttori del nulla" [cfr. Mt 7,23: *oi ergazòmenoi tèn anomìav*].

E subito dopo Gesù pone.... attenti alla costruzione:

"Chi ascolta il messaggio e lo traduce in pratica costruisce il suo edificio sulla roccia" [cfr Mt 7,24]

La roccia è sempre immagine di Gesù, di Dio. Chi ascolta il messaggio e magari lo annuncia in maniera perfetta, stupenda, ma questo messaggio non incide nella sua esistenza, costruisce sulla sabbia. Alla prima tempesta, la sabbia scorre e la casa crolla" [cfr Mt 7,24-27]. A questi Gesù non contesta che non hanno cacciato demoni, compiuto prodigi o profetato, ma l'hanno fatto usando il nome di Gesù, non come identità. Gesù dice: "Costruttori del nulla; non avete costruito niente!" E' la stessa idea che poi riprenderà Paolo nella lettera ai Corinzi in cui dirà: "Io posso dare anche il mio corpo alle fiamme, ma se non ho la carità l'eredità con Gesù non vale assolutamente niente!" [cfr. 1 Cor 13,3]

Ora questo passo indietro è stato fatto per comprendere cosa significa questa azione che Gesù adesso ci invita a fare. Quindi, "guarire gli infermi, resuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni" non mediante l'uso del messaggio di Gesù, ma diventando questo messaggio! Abbiamo a volte accennato durante la preghiera: l'ascolto della buona notizia deve far sì che ciascuno di noi diventi questa buona notizia, perché altrimenti il vangelo rimane come un codice esterno all'uomo. Vedete Gesù nel Vangelo di Giovanni che ringrazia il Padre e dice: "Io ti ringrazio per quanti crederanno per il loro messaggio" [cfr. Gv 17,20]. Ma il messaggio è di Gesù! Eppure Gesù dice: "Quanti crederanno grazie al loro messaggio". Perché il credente

assimila il messaggio di Gesù e poi lo arricchisce di quella che è la sua esperienza, il suo carattere, la sua spiritualità, e poi lo trasmette. Quindi questo messaggio non può rimanere qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di radicato. Su questo tema ritorneremo martedì mattina quando termineremo la settimana con la parabola dei quattro terreni. E' un messaggio che è stato seminato, e vedremo quali frutti ha portato.

Mt 10,8: "Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni"

La missione che Gesù affida ai discepoli è compiere tutte le azioni che Gesù ha già compiuto, per prolungarle nel tempo. Gesù ha già curato gli infermi, ha risuscitato la figlia del capo, ha purificato i lebbrosi, e cacciato i demoni. Sono tutte azioni che Gesù già ha fatto. Quindi c'è il messaggio, la pratica di Gesù, e poi Gesù chiede ai collaboratori di ogni tempo (in questo siamo chiamati anche noi): "Andate, continuate quello che io ho fatto!". E naturalmente la comunità cristiana non si deve scoraggiare pensando che il Signore le affida qualcosa di chissà quale portata: "guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni". Tutto secondo quello che l'evangelista ha scritto che significa questo. Perché noi, per quanta fede avremo, quando ci muore una persona cara, se la accompagniamo al cimitero, non saremo mai capaci di risuscitarla. Possibile che non abbiamo tanta fede da prolungare la vita: non dico se è un estraneo, ma se è una persona che ci è carissima. Com'è possibile non avere questa fede? Quindi si vede che non si tratta di rianimare dei cadaveri, ma di un'altra realtà.

Ricordate che l'evangelista al quale è attribuita quest'opera si chiama Matteo. E Matteo significa "dono di Dio", "regalo di Dio". Allora lui scrive:

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date." [Mt 10,8]

"Non procuratevi oro né argento né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone" [Mt 10,9]

E' strana questa lista: Gesù che non da mai regole per la comunità, Gesù che non prescrive mai indicazioni precise sul comportamento. Qui, all'improvviso, c'è tutta questa lista precisa, minuziosa: oro, argento, monete di rame.... non gli sfugge niente, la bisaccia, le tuniche, i sandali... come mai?

Parlando del digiuno, dicevamo che Israele riceveva, e riceve tutt'oggi, il perdono dei peccati un giorno all'anno: il giorno dello YOM KIPPUR, che è il giorno dell'espiazione. In questo giorno di rigoroso digiuno, è proibito portare il bastone, la borsa col denaro, mangiare, e portare i sandali per andare al tempio a ricevere il perdono da parte di Dio. In particolare è proibito andare al tempio con il bastone, i sandali la borsa del denaro.

Allora qui, ancora una volta, non è un'indicazione storica, su quali indumenti indossare o quale atteggiamento avere, ma teologica. Le condizioni poste da Gesù ai suoi sono un'esplicitazione di quanto detto precedentemente: "Gratuitamente date quello che gratuitamente avete ricevuto". Significa che i discepoli nel mondo, quindi i credenti di ogni tempo, sono inviati a dare gratuitamente l'amore che hanno ricevuto. Questo rende il giorno del perdono non più limitato a una volta all'anno, ma continuo. La presenza dei discepoli che praticano il messaggio di Gesù è una garanzia di questo amore gratuito da parte di Dio. Ripeto, non è tanto la parte e-

conomica, ma la parte spirituale: l'amore che devono trasmettere! Quindi, queste indicazioni che erano valide per l'ingresso al tempio, Gesù le estende, per adesso, ad Israele, poi alla fine del Vangelo, all'umanità. L'itineranza di questi discepoli estende l'ambito del sacro, che non è più circoscritto al solo tempio, Gerusalemme, ma allargato dovunque vi siano pecore perdute da salvare. Quindi è una dimensione universale.

Allora, riassumendo: i discepoli sono la garanzia dell'amore di Dio per l'umanità; Dio non ha altra maniera di manifestarsi all'umanità che attraverso il dono gratuito dei discepoli.

E adesso Gesù parla anche della parte pratica:

"perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento" [Mt 10,10]

Il comportamento dei discepoli di trasmissione dell'amore generoso da parte di Dio dev'essere l'unica sua garanzia di sostentamento: "A chi dà, sarà dato" [] A chi da amore sarà dato amore, e in questa parte qui entra anche la parte del sostentamento economico.

"In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza." [Mt 10,11]

Dicevo, possono sembrare strane tutte queste indicazioni precise, minuziose da parte di Gesù. Dice: "In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona, più che degna, "ospitale", che abbia la capacità di ospitarvi, e lì rimanete fino alla vostra partenza". Perché c'è questa indicazione che una volta ospitati in una casa, "rimanete"? Perché gli Ebrei erano difficilissimi ad accettare l'ospitalità. Perché se in questa casa non vengono osservate tutte le regole della purezza alimentare, se in questa casa ci sono cose.... Gesù dice: "Superate!". Nell'annuncio di questo messaggio occorre superare la propria mentalità religiosa, che condiziona. Quindi: "nella casa in cui entrate, lì rimanete".

"Entrando nella casa, rivolgetele il saluto" [Mt 10,12]

Il saluto, lo sappiamo, è un augurio concreto: Shalom, che è un augurio di pace.

"Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa, ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà, e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città, e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quelle città." [Mt 10,13-15].

Gesù invia a portare un messaggio di amore gratuito, di perdono, un messaggio che viene accompagnato da un saluto, che non è soltanto un saluto verbale, ma un qualcosa che comunica pace. Se c'è resistenza, lasciate perdere. Perché là dove c'è resistenza verso un annuncio di un amore gratuito, un amore che diventa pace, si vede che ci sono degli ostacoli talmente enormi che è inutile stare ad insistere. E Gesù dice: "Quelle persone (lui li ha mandati alle pecore perdute della casa d'Israele), saranno come i pagani.

Quando un Ebreo andava in terra straniera, tornando in Israele, scuoteva la polvere dagli abiti e dai sandali, perché tutta la terra pagana era impura, e niente d'impuro poteva entrare

nel sacro suolo d'Israele. Allora *Gesù* dice: "Considerateli come dei pagani". Però attenzione, qui va sempre compreso in tutto l'annuncio del Vangelo di Matteo, che non significa non amarli. Quando *Gesù* dice: "Considerateli come un pubblicano o un peccatore" non significa: "Allora lavatevi le mani, non siete più tenuti ad amarli!". Mentre all'interno della comunità c'è un amore che si da e un amore che si riceve, quello è un amore in perdita, è l'amore rivolto ai nemici. Quindi, quando *Gesù* dice: "Consideratelo come un pagano, come un peccatore", non dice: "Allora siete esentati ad amarlo. Amatelo come si amano i nemici". Quindi dice di non insistere in un messaggio che provoca resistenza (*Gesù* ha detto: "Non date le cose sante ai porci"), ma non significa che queste persone non vadano amate. E poi *Gesù* si richiama quello che nella tradizione religiosa ebraica era il simbolo della maledizione divina per eccellenza: Sodoma e Gomorra, distrutte perché avevano tradito i canoni dell'ospitalità. [cfr. Gen 18,20;19,23-25]. Questo è importante, perché spesso si è fatta una lettura moraleggiante di Sodoma e Gomorra, queste città un po' vivaci. Ma la distruzione da parte di Dio di queste due città non è dovuta all'immoralità dei suoi abitanti, ma al fatto che hanno tradito il sacro concetto dell'ospitalità. L'ospitalità in oriente è sacra. Cosa significa che è sacra? Che quando una persona viene accolta nel clan beduino è talmente importante che il rispetto e la difesa di questa persona va al di sopra dei propri figli, anche di quelli del capo-clan. Ad es., se io beduino accolgo un ospite, da quel momento quest'ospite è tanto importante che io, magari, ammazzo uno dei miei figli, se egli attenta alla sua vita, ma salvo la vita dell'ospite. Quindi l'ospite è importantissimo! Qui hanno tradito questi insegnamenti dell'ospitalità e *Gesù* li richiama all'annientamento di Sodoma e Gomorra.

Questa trasmissione di un messaggio di amore gratuito non incontrerà il plauso del mondo, ma stranamente l'ostilità. Dice *Gesù*:

"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe" [Mt 10,16]

Questo annuncio da parte di gente indifesa, come può essere una pecora di fronte ad un lupo, è un annuncio delicato e precario. Ma *Gesù* non invita i suoi al martirio! *Gesù* non dice: "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi, entrate nella bocca del lupo!" Al contrario.

Allora, "prudenza come i serpenti". Qual è la prudenza del serpente? Il serpente, quando viene attaccato, offre tutte le parti del corpo, meno che la testa, perché il colpo fatale è quello che riceve in testa. Se gli dai un colpo nella coda, a metà, è ammaccato, però continua a vivere; ma quando il serpente riceve il colpo sulla testa, quello è il colpo fatale! Allora la prudenza del serpente è questa: *Gesù* non invita al martirio, andate e fatevi sbranare dai lupi, ma siate furbi come il serpente. Riceverete delle botte, indubbiamente, ma evitate la botta fatale, quella che vi uccide. Tutto questo naturalmente senza doppiezza: quindi, la semplicità proverbiale della colomba.

E qui *Gesù* si richiama a tre valori che saranno i nemici del suo disegno e dei suoi discepoli:

"Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dar testimonianza a loro e ai pagani" [Mt 10,17-18]

Ogni società ha dei valori sacri. Cosa s'intende per valori sacri? Un valore è tanto importante che va al di sopra del valore della stessa vita dell'uomo e per la difesa di questo valore si può offrire la propria vita o toglierla all'altro! Sono dei pilastri inamovibili sui quali si regge la società. Se soltanto si scalfisce uno di questi pilastri, c'è il crollo. Ebbene, qui Gesù attacca frontalmente questi tre valori sacri. Che sono, nell'ordine conosciuto:

DIO

PATRIA

FAMIGLIA.

Sono lo slogan di ogni dittatura che vuole imporre il suo dominio. Dio, Patria e Famiglia sono valori sacri, cioè per la difesa di Dio, della Patria e della Famiglia si può togliere la vita o offrire la propria! E Gesù demolisce uno per uno questi valori: non solo non sono valori sacri, ma sono valori satanici, in quanto nemici del progetto di Dio sull'umanità, e saranno quelli che tenteranno di distruggere questo progetto! Adesso lo vedremo brano per brano.

Cosa fa Gesù? Elimina questi valori e li sostituisce con altri.

Al posto di Dio (sapete che in nome di Dio ci si può ammazzare bellamente, e la storia, anche ai nostri giorni, testimonia quanto gente ancora ammazza in nome di Dio; perché quando si ammazza in nome di Dio si ammazza con tanto gusto, perché sei nel giusto!), al posto di Dio, Gesù sostituisce il Padre. Mentre Dio è il nome comune che hanno tutte le religioni, Padre è l'identità di Dio all'interno della comunità dei credenti. Se in nome di Dio si può togliere la vita a qualcuno, in nome del Padre la si può soltanto dare. Non è possibile, nel nome del Padre, togliere la vita a qualcuno, perché Padre è colui che comunica una vita indistruttibile!

La Patria. La patria è un limite geografico che è stato stabilito su interessi economici, su prepotenze militari e sull'interesse di varie famiglie. In nome della Patria, i popoli si scannano veramente l'uno con l'altro, non sapendo poi che, alla fine, fanno soltanto il gioco dei venditori di armi. Sapete che l'economia italiana, se va abbastanza bene, è perché si colloca tra le principali produttrici di armi? Specialmente per le mine è incomparabile: apprezzatissimo è il design italiano delle mine, cioè come si modellano le mine italiane! Quindi, se siamo contro le guerre del mondo, bisogna vedere se siamo disposti ad abbassare un po' il nostro livello di vita. Se vogliamo conservare il livello di vita raggiunto: "Dacci oggi, Signore, la nostra guerra quotidiana; perché così noi, Signore, stiamo bene!".

Per Gesù i confini messi dagli uomini, "la Patria", non hanno assolutamente nessun valore! Perché fomentano le divisioni, l'odio, e le sopraffazioni. Allora Gesù sostituisce la Patria con il Regno: mentre la Patria è limitata geograficamente, ed esclude quelli che ne stanno fuori, visti sempre come un pericolo, come qualcuno che ci può attaccare, il Regno non ha confini! Il Regno di Dio, non il regno d'Israele, è illimitato! Ovunque ci sono uomini, lì deve arrivare il regno di Dio.

E anche la famiglia, basata sul vincolo del sangue, per Gesù non ha alcun valore! Il sangue non è sufficiente per tenerla unita: ci vuole una comunione, una comunione di ideali, lo Spirito, che unisca. Perché? Un esempio banale che ho fatto già tante altre volte, ma che rende l'idea. Come si vede che la famiglia si regge per il sangue che li unisce? La prova del nove è quando c'è una questione d'interesse! Un metro di terreno o qualche centinaia di migliaia di lire, e voi

vedrete fratelli scannarsi tra di loro, genitori contro i figli, figli contro i genitori! Allora, questo sangue? Ci vuole una comunione di ideali, quella dello Spirito!

Quindi lo Spirito Santo come sostituzione di Dio, Pater, familias.

Ma adesso li vediamo in ordine, e Gesù inizia dalla Patria:

"Vi consegneranno ai loro tribunali". I tribunali sono i tribunali civili.

"Vi flagelleranno nelle sinagoghe". Le sinagoghe, il luogo di culto religioso.

"e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento cosa dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi." [Mt 10,17-20].

Gesù assicura che questa missione di trasmissione dell'amore di Dio incontra la resistenza, ma "non preoccupatevi, perché Io sono con voi tutti i giorni" [cfr. Mt 28,20]. Gesù non è muto, ma guarisce i muti, e il Gesù che è con i discepoli, con la comunità, parla ed ispira parole che siano di condanna.

E si passa alla famiglia:

"Il fratello darà morte al fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire" [Mt 10, 21]

Gesù si richiama al libro del Deuteronomio, dove Mosè dice: "Se tu ti accorgi che tuo figlio, o tuo padre, o tuo fratello devia dalla tradizione che noi abbiamo insegnato, e incomincia a proporti altre divinità, lo devi denunciare e far condannare a morte!" [cfr. Dt].

Allora Gesù ci sta dicendo che l'adesione a lui verrà considerata dai compatrioti un crimine, crimine di morte come l'idolatria. L'adesione a Gesù è un crimine talmente grande da far saltare i vincoli del sangue, per cui il fratello ammazza il fratello, il padre il figlio, e i figli i genitori. Seguire Gesù, da parte della religione, viene considerato un crimine passibile di morte!

"E sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo." [Mt 10,22-23]

Il discorso qui si riferisce agli avvenimenti dopo la morte di Gesù, quando ci sarà la distruzione di Gerusalemme, quando si scatenerà la persecuzione. La caduta di Gerusalemme sarà nell'anno 70: quindi è imminente! Gesù chiede che fino a quel momento i discepoli continuino a proporre questo progetto d'amore agli Israeliti, nonostante la persecuzione in atto. Poi non ci sarà più bisogno di predicare agli Israeliti, perché Israele verrà annientata, distrutta. Ma Gesù dice: "Fino all'ultimo tentate di proporre alle pecore smarrite della casa d'Israele questo messaggio. Poi, dopo, ci sarà l'annientamento d'Israele e non sarà più possibile".

Continuiamo domani con il resto: ormai siamo agli sgoccioli.

[domande]

- Tu avevi detto che "segni e prodigi" sono propri di Mosè, e che Gesù e i discepoli non sono andati a fare questo: "segni e prodigi". Ma Pietro, nel suo discorso in Atti 2,22, dice: "Gesù di Nazareth uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni".

[LA PARABOLA DI CONVERSIONE DI PIETRO]

Si, infatti, non aveva capito niente! Viene infatti interrotto dallo Spirito Santo. Pietro, all'inizio della sua predicazione, ancora non ha compreso la novità di Gesù. Ed è interessantissima l'azione dello Spirito Santo, è quasi comica! Provate a guardare i discorsi di Pietro: ogni qual volta si allontana dal messaggio di Gesù..., "ma scese lo Spirito Santo!". Non come conseguenza positiva, ma perché sta dicendo qualcosa che non è in linea con Gesù. Quindi, Pietro, ancora qui ritorna all'idea dell'A.T., ritorna all'idea d'Israele, ritorna all'idea della "casa di David". Perché l'evangelista Luca ci trasmette questo? E' la difficoltà di comprendere l'enorme novità portata da Gesù. Gesù ha detto: "Vino nuovo in otri nuove" ed essi tentano ancora di mettere la novità di Gesù in otri vecchie. E ci vorrà.... Poi Pietro finalmente!

Pietro ha una bellissima parabola di conversione. Anche se era stanco, tremendo, duro fino all'ultimo.

Prendete il finale del vangelo di Giovanni: cap.21, v.15:

"Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni - chiede - mi ami"

ed in greco il verbo "agapò", da cui agape, che significa amore gratuito

più degli altri?"

Perché Simone pretende di essere ancora il leader degli altri, il pastore degli altri. E Gesù gli chiede: "Quali titoli hai per pretendere questo? Hai un amore più grande degli altri?" E lui sa che non può rispondere questo, perché l'ha appena tradito tre volte; e ancora una volta questo discepolo gioca di furbizia:

"Certo , Signore, tu lo sai che ti voglio bene!"[Gv 21,15]

E usa in greco il verbo "filèò" da cui filosofia, filantropia, ecc. cioè amore. E c'è differenza tra i due verbi: un conto è amare un conto voler bene. Amare significa un amore che si fa dono gratuito e generoso; voler bene un amore indubbiamente di amicizia! Ma Gesù gli ha chiesto se lo amava. Lui sa che non può rispondere. Dice: "Ti voglio bene".

Nelle traduzioni noi troviamo i due verbi tradotti allo stesso modo con "amare"!

Io mi chiedo questo: qualunque studente alle prese con una lingua , se in un testo trova due verbi completamente diversi come "agapao" e "fileo" da tradurre, dovrà usare due verbi differenti nella traduzione! Come fa uno che traduce addirittura un vangelo, usare in maniera piatta sempre amare, amare, amare . Non è possibile: un professore lo correggerebbe subito con un segnaccio! Pazienza!

"Gli disse: "Pasci i miei agnelli" [Gv 21,15]

Pasci, cioè dai l'erba:

"Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, ti ho chiesto se mi ami". Gli rispose: "Certo Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle": E gli disse per la terza volta:[Gv 21,16,17]

La terza volta: è l'espressione identica del tradimento di Pietro [cfr. Gv 13,38]. Cioè, Gesù gli ricorda che questo atteggiamento di ottusità, sempre di fare il furbo, di regolare le forze...

"E gli disse la terza volta: Simone di Giovanni.."[Gv 21,17]

Allora due volte Gesù gli ha chiesto: "Simone di Giovanni mi ami?" E due volte Pietro gli ha risposto: "Ti voglio bene!" Alla terza volta Gesù lo incastra alle corde e gli dice:

"Mi vuoi bene?"[Gv 21,17]

E qui finalmente c'è, sembra, il crollo di Pietro:

"Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi ami?" E gli disse: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene".[Gv 21,17]

Quindi c'è il crollo. E il Signore gli dice:

"Pasci le mie pecorelle".[Gv 21,17]

E dopo: "Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" [Gv 21,19]

Abbiamo visto che ogni vangelo ha una linea teologica propria. Negli altri vangeli di Matteo, di Marco e di Luca, Gesù chiama Pietro assieme al fratello Andrea e dice: "Seguitemi!" [cfr. Mt 4,19; Mc 1,17; Lc 5,10]. Nel vangelo di Giovanni mai! Perché nel Vangelo di Giovanni scrive l'evangelista. Gesù sa quello che hanno in cuore, cioè quello che c'è nella mente di ogni uomo [cfr. Gv 2,25]. E Gesù sapeva cosa bolliva nella pentola di Simone: questa tentazione sempre di essere leader! Adesso, finalmente, che è crollato, come un pugile suonato, Gesù gli dice: "Adesso segui me!"

Guardate il versetto 20: è quasi comico!

"Pietro, allora, voltatosi" [Gv 21,20]

Gesù gli dice: "Segui me", e lui si volta dall'altra parte. E notate: non è più Simone, ma è Pietro, di nuovo "il Testardo", "il Cocciuto"!

"..voltatosi, vide il discepolo che Gesù amava" [Gv 21,20]

Espressione del discepolo ideale. Cosa fa Pietro? Adesso lo dico in maniera banale: si cerca il "padre spirituale". Perché ha sbagliato tutto, ha fallito tutto. C'è questo discepolo che invece è stato sempre accanto a Gesù, è stato accanto a Gesù nella cena, nella croce, prima di conoscere la resurrezione. Pietro dice: "Adesso io mi appendo a questo, e non sbaglio più!" E Gesù gli dice: "No, lui lascialo andare, tu segui me!" [cfr. Gv. 21,22].

Mai siamo chiamati a seguire una persona per quanto brava, santa e carismatica, ma l'unico modello da seguire è Gesù!

E Pietro comincia una conversione non facile. Abbiamo visto l'episodio di Cornelio: ci vorrà "la terza volta" ... [cfr At 10,16].

Quando gli appare la tovaglia con tutti gli animali, e la voce dal cielo che gli dice: "Pietro, alzati, uccidi e mangia!": "Per carità, non lo farò mai, sono animali impuri!" La seconda volta, "Alzati, uccidi e mangia": "Mai: sono animali impuri!" La terza volta!

Ed io penso che quando Pietro sentiva "la terza volta", gli suonava la sveglia e gli si rizzavano i capelli! Perché "la terza volta" è l'espressione usata per indicare il tradimento: allora capisce, mangia, si fa un'abbuffata e va finalmente dal centurione.

E incomincia una conversione progressiva da parte di Pietro, che per questo viene incarcerato. I termini che usa l'evangelista per la liberazione di Pietro dal carcere, sono gli stessi dell'Esodo: c'è la notte, c'è l'angelo del Signore, ci sono le catene.[cfr At 6,8 II Es 12,11-12; At 12,8: "E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali" [Es.12,11: "Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti e i sandali ai piedi"]].

E Pietro, una volta liberato dal carcere, dove va? Oggi la chiameremo una "comunità di base". Bussa alla porta della comunità che probabilmente è quella dell'evangelista Marco. Era una comunità messa un po' in angolo nella primitiva Chiesa di Gerusalemme, perché, sapete. il golpe l'aveva fatto Giacomo, il primo vescovo di Gerusalemme, un "lefevriano" convinto, che voleva imporre tutte le tradizioni farisaiche.

E Pietro, una volta liberato dal carcere, non va nella chiesa di Giacomo, ma va a bussare nella chiesa dell'evangelista Marco. Bussa alla porta, va la portinaia, quando vede Pietro non ci crede, torna indietro e dice: "Forse ho avuto una visione: Pietro che viene qui da noi!" [cfr. At 12,12-13]. Perché questa era una comunità tenuta ai margini, anche abbastanza eretica. Pietro, quando si converte, abbandona la chiesa di Giacomo ed entra in quella dell'evangelista Marco.

E questa è la parabola della conversione di Pietro dal punto di vista storico.

[lunedì 7 luglio 1997 ore 9.30]

[BREVE STORIA DEI VANGELI]

Ormai ci avviciniamo alla conclusione, e, come sempre facciamo, facendo delle piccole incursioni nel campo della traduzione, delle tecniche, questa mattina proviamo a rispondere a quella che è una perplessità che può essere nata nel corso di questi incontri. Perché certe interpretazioni, addirittura certi passi, sembrano delle grandi novità, sembra tutto così nuovo, e ci si chiede: "Il vangelo ha duemila anni, possibile che prima queste cose non siano state conosciute, e solo adesso si vengano a scoprire?"

Allora questa mattina, brevemente, la dedichiamo ad una rapida storia del testo che abbiamo tra le mani (vedrete che è avvincente quasi come un giallo) su come è stato scritto, e perché tante cose ci sembrano nuove.

Anzitutto i vangeli non sono stati scritti in ebraico, la lingua ufficiale d'Israele, ma in greco. Perché? Era la lingua commerciale dell'epoca, l'equivalente del nostro inglese. Oggi, se uno vuole che un messaggio venga letto in tutto il mondo, la lingua che sceglie è l'inglese, perché l'inglese si è imposta come lingua internazionale. Gli evangelisti comprendendo che il messaggio non era riservato ad un popolo eletto, ma andava a tutta l'umanità, scelsero quella che in quel momento era la lingua internazionale: il greco! Quindi, i vangeli sono stati scritti inizialmente in lingua greca. Ma gli evangelisti non hanno scelto il greco classico, quello dei letterati: pur essendo loro dei letterati, hanno scelto il greco popolare, il greco del linguaggio comune, il greco dei rapporti commerciali. Ma fatto in tempo a scrivere questi vangeli in greco, nell'arco di un secolo, più o meno, la lingua greca, come lingua internazionale, decade, e viene prontamente soppiantata dalla lingua latina, qua da noi in occidente, dal siriano, nella parte orientale, Palestina compresa, e dall'egiziano, che dalla corruzione della parola è conosciuto come "copto" (copto significa egiziano). Quindi, il testo del vangelo che noi abbiamo venne poco a poco sostituito da traduzioni latine, siriane, e in lingua copta. E nel giro di poco tempo, il testo originario del Nuovo Testamento greco scomparve, perché non veniva più usato, se non nel mondo di lingua greca, e veniva depresso in biblioteche. Poi ci furono vicissitudini storiche. Comunque, l'originale greco fu sostituito dalle traduzioni: latina, siriana, e copta. Nell'anno 382, ci fu un papa, papa Damaso, che incaricò un monaco dell'epoca, Girolamo, di rivedere la traduzione latina del Nuovo Testamento (perché ne esistevano diverse, ogni autore ci metteva la sua competenza, la sua abilità) e la traduzione dell'Antico Testamento. Normalmente si dice che Girolamo è l'autore della traduzione latina. No, lui ha tradotto tutto l'Antico Testamento in latino, e del Nuovo Testamento ha riveduto le traduzioni che c'erano e le ha uniformate. Questa traduzione, che poi prese il termine tecnico di "Vulgata", s'impose sopra tutte le altre, fino a diventare la versione ufficiale della Chiesa, ritenuta ispirata tanto quanto l'originale greco. Quindi c'è un originale greco che viene tradotto in latino, c'è una revisione e la "Vulgata" viene ritenuta come l'originale. Naturalmente non era un originale, ed è soltanto con il Concilio Vaticano che si è avuto il coraggio di abbandonare, anche se non proprio ufficialmente, questa traduzione e di ritornare ai testi originali. Pensate: il testo del Nuovo Testamento, la versione ufficiale accettata dalla Chiesa, della quale si è certi al novantanove per cento che sia il testo originale uscito dalla penna degli evangelisti, porta la data 1975: è appena ieri! Quindi siamo appena all'alba di una ricerca storica, filologica dei vangeli.

Perché, cosa era successo nel frattempo al testo greco dei vangeli? Si era perduto, ma si sentiva l'esigenza dell'originale, e gli studiosi lo cercavano. Fintantoché, nel 1500, un altro grandissimo studioso, Erasmo da Rotterdam, cercò di unire il Nuovo Testamento in una maniera completa. Data importante negli studi della sacra scrittura è la fine del secolo scorso, il 1898, quando il conte russo, nel monastero di S. Caterina in Egitto, trovò il testo greco del Nuovo Testamento. Ma non si sapeva come leggerlo, perché non era il greco della letteratura classica, era un greco strano. Tant'è vero che dissero che era il greco parlato dallo Spirito Santo! Siccome si credeva, e si crede, che la Bibbia è ispirata dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo non ha fatto le scuole classiche, parlava un greco particolare. Soltanto agli inizi del novecento, nella demolizione di una sinagoga a Il Cairo, vennero fuori tanti cocci con parole gre-

che erano identiche a quelle del Nuovo Testamento. Da questi cocci si è potuta ricostruire la grammatica, e, nel 1920, si è iniziato praticamente a lavorare con grammatiche di studio. Il Nuovo Testamento ritrovato dal conte russo non era completo, mancavano alcune parti. Quindi siamo appena adesso agli inizi: ecco perché le grandi novità! E c'è stata resistenza, bisogna dirlo, da parte della Chiesa, ad abbandonare la "Vulgata", perché erano millecinquecento anni che su questo testo si fondava tutta la liturgia della Chiesa, tutta la sacramentaria. Cos'era questa "Vulgata"? Ci limitiamo a degli esempi, perché non possiamo fare tutta la storia. Girolamo si è limitato ad una revisione del Nuovo Testamento, e ha tradotto l'Antico: un uomo eccezionale, io non so come abbia fatto senza il computer a fare quei lavori. Ma naturalmente un lavoro non esente da imperfezioni e da errori, anche grossolani. Pensate ad es. che il libro di Tobia lo tradusse in un giorno, il libro di Giuditta l'ha tradotto in una sola notte! Quando vado a Betlemme nella grotta in cui S. Girolamo ha lavorato, io entro nel vero santuario, perché è un uomo grandioso. Però ha fatto degli errori, dovuti sia ad incompienza del testo che all'ideologia!

Ad es. se prendete il 2° libro di Samuele, cap.23, v.8 dice così "Questi sono i nomi dei prodi di David: Is-Baal il Cacmonita", cioè abitante del luogo "capo dei tre. Egli impugnò a lancia contro ottocento uomini e li trafisse in un solo scontro." Questo il testo ebraico. Girolamo traduce: "Questi sono i nomi dei prodi di David:" Is Baal il Cacmonita - diventa -: "colui che sedeva sulla cattedra il più saggio e il primo fra i tre: egli è quello che come piccolissimo vermicolo del legno, uccise ottocento persone in una volta". Vedete che dal testo originale al testo tradotto non ci si capisce niente! Girolamo ha commesso degli errori di traduzione.

Conosciamo la bellissima statua che è a S. Pietro in Vincoli del Mosè di Michelangelo. Tutta l'iconografia del XVI secolo rappresenta Mosè con due corna. Perché? Perché è un errore di Girolamo che anziché tradurre la parola ebraica "Her", che significa "luminoso", nel senso di raggianti, ha tradotto con "cornuto". E nella Vulgata si legge che Mosè scese dal Sinai "cornuto". La moglie non c'entra niente, c'entra Girolamo che ha sbagliato queste traduzioni. Può sembrare folclore, ma alcuni errori commessi da Girolamo hanno inciso anche nella spiritualità e nella devozione.

Alcuni esempi. La Madonna Immacolata ha una caratteristica: che con il piede schiaccia la testa al serpente. Da dove viene questa immagine che ha avuto tanta fortuna nella mariologia, nella devozione, nella spiritualità, ed è riuscita a deviare su Maria l'interesse che invece si sarebbe dovuto rivolgere a Gesù? Girolamo ha tradotto il pronome ebraico maschile "esso" con "ipsa" in latino. L'espressione del libro del Genesi è :

"Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la sua, ed esso (la stirpe maschile) ti schiaccerà il calcagno" [Gen 3,15]. Girolamo, anziché riferirsi alla stirpe maschile della donna, ai discendenti, ha tradotto con "lei": "lei ti schiaccerà il calcagno".

Un errore di traduzione, semplice, banale e che pure ha portato uno sbilanciamento incredibile sulla figura di Maria. Maria è stata considerata come colei che avrebbe sconfitto il male, che schiaccia la testa al serpente. Il testo ebraico dice che non la donna, ma "esso", cioè il seme della stirpe di costei, schiaccerà la testa al serpente. La differenza è grande.

Poi Girolamo ha commesso altri errori: ha tradotto nomi propri come se fossero nomi comuni. Ma quello che è più grave è che molti errori sono stati dovuti all'ideologia. Il traduttore dovrebbe essere privo di ideologia, perché altrimenti condiziona l'interpretazione del testo. E l'ideologia ha fregato Girolamo!

Per es. Isaia 11,10. Il testo ebraico dice: "La sua dimora sarà gloriosa".

Girolamo traduce: "Il suo sepolcro sarà glorioso".,

influenzato dalla risurrezione di Gesù, dice: "Vedete, i profeti già lo dicevano"

Oppure sempre in Isaia al cap. 16,1: "Mandate l'agnello al signore del paese, dalla rupe verso il deserto al monte della figlia di Sion"

diventa per Girolamo: "Manda l'agnello dominatore della terra". Chiaramente è un riferimento a Gesù.

Un errore compiuto da Girolamo che avrà fatali conseguenze (ci saranno le guerre di religione per questo) è nel Vangelo di Giovanni, al cap. 10,v.16: l'immagine di Gesù come pastore. Probabilmente influenzato dal versetto precedente, anziché tradurre come è scritto: "E diventeranno un solo gregge e un solo pastore" Girolamo si sbagliò e anziché "gregge" scrisse "ovile". Ed è stato funesto questo errore! Gesù aveva spinto fuori le pecore dall'ovile; l'ovile non ha più diritto di cittadinanza con il messaggio di Gesù.

Cos'è l'ovile? E' un luogo che assicura sicurezza al gregge, ma elimina la libertà. E Gesù dice: "Gli steccati vanno eliminati! Tutti quanti, anche quelli sacri del tempio". Gesù dice: "La comunità dei credenti sarà un unico gregge, un solo pastore". Un gregge, un pastore: non ci sono più muri!. L'errore di traduzione per cui "gregge" è divenuto "ovile", un unico ovile, ha fatto sì che ogni chiesa pensasse di essere l'unico ovile del Signore. E allora ci sono state le guerre di religione, a causa di questo versetto.

Altri errori li conosciamo, perché le correzioni sono entrate nell'uso corrente:

il "gloria a Dio nell'alto dei cieli"

fino a venticinque anni fa proseguiva con :

"pace in terra agli uomini di buona volontà".

Correttamente si traduce : "pace in terra agli uomini amati dal Signore".

La differenza è grande! Perché: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli": assoluto!

" e pace in terra " a chi? A quelli che lo meritano: agli uomini di buona volontà!

Quindi la traduzione ha inserito nel messaggio evangelico la categoria del merito che Gesù ha eliminato! "Gli uomini amati dal Signore" sono tutti quanti!

Le traduzioni fatte, quando sono state formulate nei catechismi, sono divenute catastrofiche! Un esempio. Il comandamento "Non commettere adulterio" trasformato in "Non commettere atti impuri", con tutti i problemi che ciascuno nell'adolescenza e nella pubertà sa di avere vissuto, con quest'immagine catastrofica, perché era peccato mortale. Ma tra l'adulterio e l'atto impuro c'è differenza.

Questa traduzione inesatta, piano, piano, sostituì tutti i testi originali, e già dal 650 diventò il testo ufficiale della Chiesa. Nel IX sec. si era imposto ormai in tutta la Chiesa cattolica. Ma naturalmente zoppicava. Allora i papi sorsero in difesa, e ognuno dichiarò il testo della Vulgata come ufficiale. Non si poteva cambiare nulla, sotto pena di scomunica. E il Concilio di

Trento dichiarò autentica la Vulgata: cioè la Vulgata è la Parola di Dio. Eppure nomina ben tre commissioni per la revisione della traduzione. Quindi, si rendevano conto che questo testo non era soddisfacente! Fintanto che venne un papa disastroso per la storia della Bibbia, papa Sisto V, un emerito imbecille, almeno dal punto di vista biblico. Nel 1588 (data tragica nella storia della sacra scrittura), le tre commissioni che avevano rivisto il testo della Vulgata presentarono a papa Sisto un testo ottimo, in base ai documenti che avevano. Per quell'epoca avevano fatto veramente un ottimo lavoro. Ma il papa non fu contento, e con quella megalomania che può prendere certi individui, si prese personalmente l'autorità di fare la revisione della Vulgata. Corresse personalmente il testo della commissione, ripristinando i termini e i brani che la commissione giustamente aveva eliminato, e introducendo dei mutamenti a suo parere necessari: il risultato fu la sciagurata "Bibbia sistina". Come fanno i potenti, consci della loro debolezza (però il potere li aiuta), la impose come versione ufficiale, pena "scomunica in eterno" a chi avesse osato anche togliere una sola virgola!

A Roma si dice: "Un papa bolla e l'altro sbolla!". Normalmente un papa cambia tutto quello che ha fatto un altro papa. Arriva Clemente VIII, che ordina una nuova edizione, che esce appena nel 1592. Chi sta nel potere, non può smentire il potere di chi l'ha esercitato in precedenza, perché viene scalfito pure il suo. Per salvare il prestigio e l'autorità di papa Sisto, questa Bibbia portava il nome di "Bibbia sacra Vulgata edizione di papa Sisto, edita un'altra volta", ma in realtà era stata nuovamente cambiata. Tutte le fesserie inserite da papa Sisto erano state eliminate. Questa è "la Bibbia sisto-clementina", che indubbiamente era migliore della precedente, ma anche questa piena di difetti. La commissione che revisionò il testo non ebbe il coraggio di eliminare alcune frasi che ormai erano entrate nell'uso della tradizione, pur non essendoci nel testo originale. Questo, ancora oggi, è il testo ufficiale della Bibbia per la Chiesa latina. Anche se il Concilio Vaticano II l'ha elegantemente mandata in pensione! La Chiesa ha un linguaggio diplomatico: non arriverà mai a dire: "Era una fesseria questa Bibbia!" Il Concilio Vaticano II dice: "La Chiesa ha sempre in onore le altre versioni e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Vulgata. Ma poiché la Parola di Dio dev'essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura che con materna sollecitudine si facciano traduzioni appropriate e corrette della Bibbia, a preferenza con testi originali dei sacri libri."

Un modo per dire: "La Vulgata con il testo originale non ha nulla a che vedere!" La diplomazia Vaticana... Io, direttamente, dico: "E' una scemenza!" e loro: "E' preferibile fare la traduzione sui testi originali!". Naturalmente nel Concilio Vaticano ciò non è passato indenne, perché c'era ancora chi difendeva la Vulgata, come espressione di fede.

Concilio Vaticano II: libertà ai biblisti di tradurre la Bibbia secondo il testo originario. E qui cominciano le sorprese. Sorprese che ancora non sono entrate nell'uso comune, perché la Pontificia Commissione Biblica ha invitato i biblisti a non tradurre esattamente il Nuovo Testamento come risulta dal testo originale, eliminando tutte le aggiunte che nei secoli sono state inserite, perché la gente può rimanere sconvolta! Se la gente, per una riforma liturgica, dove anziché "Amen" si dice: "così sia" è andata fuori di testa, quando si trova che nel vangelo certe espressioni a cui era abituata non ci sono più... Veramente si può rischiare un maremoto! Allora, la Pontificia Commissione Biblica invita i biblisti a tradurre il testo originale, ed i versetti che non appartengono al testo vengono messi tra parentesi quadra. Nella Bibbia che avete, spesso troverete dei versetti tra parentesi quadra, il che significa che non appartengono al testo.

E' quindi importante... anzitutto il finale del vangelo di Marco. Il testo originale del Vangelo di Marco termina al cap.16, v.8. Tutto quello che segue è postumo! Perché Marco, nella sua grande abilità letteraria, termina il suo vangelo in una maniera un po' strana, con un interrogativo:

"Le donne non dissero niente a nessuno della resurrezione, perché?"

Non si termina un libro così! Perché cosa? Perché l'annuncio della resurrezione non può essere fatto conoscere con un messaggio, ma attraverso un'esperienza di vita, cosa che faranno tutti gli altri evangelisti. Dopo la diffusione dei Vangeli in tutte le chiese, questa fine del Vangelo di Marco risultò insoddisfacente, e già nel secolo II si aggiunse un pezzo, chiamata la chiusura breve, che dice così:

"Ed esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunciato. In seguito, Gesù fece portare loro dall'Oriente e dell'Occidente il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna".

Una finale orribile, vedete un linguaggio che l'evangelista non aveva mai usato: ci sono i termini "sacro" e "salvezza". Questo finale non soddisfece, perché composta in fretta da una persona di basso livello culturale. Fu necessario un altro finale!

Più o meno quarant'anni dopo questo finale piccolo, venne aggiunto un finale più lungo. E' probabile che molte Bibbie lo riportino, ed è quello che attualmente fa parte dei versetti 9-20. Queste due chiusure, composte indipendentemente l'una dall'altra, in chiese differenti, costituirono un tutt'uno. Per cui certamente il finale di Marco portava la "piccola" e la "breve". Per vostra conoscenza ora scrivo tutta una serie di versetti che non appartengono ai testi originali.

Cominciamo dal Vangelo di Matteo:

Mt 16,2b-4: "Quando si fa sera voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo, e non sapete distinguere i segni dei tempi?":

Anche se risalente a epoca molto antica, è addirittura un'aggiunta del II secolo, non appartiene al testo originale. Perché queste aggiunte? Perché all'inizio il Vangelo non era considerato un blocco chiuso: ogni comunità lo arricchiva della propria esperienza. Era considerato un testo vivo.

Mt 17,21: ugualmente questo versetto sulla preghiera e il digiuno, non appartiene al testo originale, ma è stato preso dal Vangelo di Marco e poi ampliato.

Mt 18,11: "E' venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto."

Questo versetto appartiene a Luca, ma da Luca è stato trasportato nel Vangelo di Matteo. Un tempo questa operazione era comune. Non avevano i nostri criteri: "era di Luca, dev'essere di Luca!" No. Se un pezzo del vangelo di Luca, non c'è nel vangelo di Matteo, e ci piace, ce lo inseriamo. Per loro non faceva problema, e diventava Vangelo di Matteo.

Era vero anche il contrario: c'erano brani che nessuno voleva. La patata bollente era l'episodio del perdono di Gesù all'adultera. Nessuna comunità lo voleva nel proprio vangelo. Gesù

perdona il peccato all'adultera in modo così largo di manica che lo stesso S. Agostino si preoccupava: "Ma questo perdono troppo facile, non indurrà le donne all'adulterio?"

Questo brano storicamente appartiene al Vangelo di Luca, ma la comunità di Luca l'ha tagliato e spedito via. E' passato da Matteo, da Marco ed è finito da Giovanni. E in Giovanni è stato malamente inserito all'inizio del capitolo 8. Ma se voi lo inserite nel punto esatto, alla fine del capitolo 7 di Luca, vedrete che c'entra per tematica e linguaggio.

Come si fa a capire se un brano è di un evangelista o di un altro? Ogni evangelista ha una sua tematica, un suo linguaggio e delle parole che altri evangelisti non usano. Quando questi termini si trovano in altri evangelisti, è chiaro che provengono dal vangelo in cui sono una costante.

Mt 23,14: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che divorate le case delle vedove, pur sotto il pretesto di lunghe preghiere. Voi subirete per questo una condanna più abbondante!"

Questo versetto proviene dal Vangelo di Marco. Da Marco è finito in Matteo!

Vangelo di Marco

Mc 7,16: "Se qualcuno ha orecchi per intendere intenda!"

Questa frase, che si trova parecchie volte nei vangeli, è stata inserita qui perché al copista sembrava opportuno metterla in questo punto, ma non appartiene al testo originale.

Mc 9,29: "Questa specie di demoni non la si può scacciare in altro modo che con la preghiera" L'abbiamo già vista: è quella del digiuno!

Mc 9,44-46: "Dove il tuo verme non muore e il loro fuoco non si estingue"

Mc 11,26: "Se però voi non perdonate, il vostro Padre che è nei cieli non perdonerà le vostre offese".

Questo versetto viene dal vangelo di Matteo, al termine del "Padre nostro", Mt 6,15.

Mc 15,28: "E si compì la scrittura che dice: E' stato messo tra i malfattori"

Questo versetto proviene da Luca 22,37

Vangelo di Luca

Lc 8,43: è l'episodio dell'emorroissa che abbiamo già visto:

"Avendo speso tutto il suo avere per i medici"

Questo versetto in realtà è di Marco.

Lc 9,55b: "Voi non sapete di che spirito siete, poiché il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime degli uomini, ma a salvarle".

Lc 17,36: "Due saranno nel campo, uno verrà preso e l'altro lasciato"

Questo versetto è preso da Matteo

Lc 22,43-44: è forse quella più shockante, almeno per certe mentalità, nella preghiera di Gesù nel Getsemani:

"Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia pregava intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra."

Questo testo appartiene ad una tradizione molto antica, addirittura risalente al II secolo, ma non ci sono dubbi che non appartiene al testo di Luca. E' stata un'aggiunta posteriore.

Altro strumento importante per la comprensione del testo è quello che abbiamo spesso citato in questi giorni: il Talmud. Oggi non c'è biblista che non possa leggere il Nuovo Testamento con un occhio all'Antico, e un occhio, però, anche alla cultura ebraica dell'epoca, che è racchiusa nel Talmud.

Il Talmud è la legge orale che si crede data da Dio sul Sinai. In realtà sono tutti gli aggiustamenti della legge, che riportano usi e costumi vigenti all'epoca di Gesù. Per conoscere certe cose bisogna entrare nel Talmud. Fino a tre secoli fa, il Talmud veniva considerato dalla Chiesa come un'opera demoniaca, e periodicamente si facevano roghi di tutti questi libri. Vedete come per fortuna la Chiesa cambia: quello che veniva considerata un'opera demoniaca, oggi è uno strumento indispensabile per la conoscenza della Scrittura.

Pensate soltanto cosa era stata fatta diventare la prima beatitudine: "Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli" [Mt 5,3]

Non conoscendo né il linguaggio, né la cultura del mondo ebraico è stata praticamente tradotta: "Beati i disgraziati, gli sfortunati perché vanno in paradiso". E questo significa ribaltare l'insegnamento di Gesù.

La storia della Scrittura è una storia travagliatissima, e ringraziamo il Signore di essere arrivati a quest'oggi.

[domande]

- Gli evangelisti erano contemporanei di Gesù? Matteo, ad esempio, era il pubblicano?

Carmen pone il problema degli evangelisti. I Vangeli sono anonimi. Nessun evangelista ha messo la firma, perché era anche un modo letterario dell'epoca. Ma soprattutto perché l'evangelista sa di non essere l'autore di quanto scrive. Lui non fa altro che percepire l'esperienza di Gesù così com'è vissuta nella sua comunità, ed elaborarla, naturalmente in maniera letteraria. Per cui nessun evangelista firma la sua opera. I vangeli, di rigore, sono anonimi. Tuttavia, i vangeli sono stati attribuiti a questi quattro personaggi: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Di questi quattro la certezza che uno possa essere stato contemporaneo di Gesù è solo per l'autore del Vangelo di Marco. L'autore del Vangelo di Marco scrive a ridosso degli avvenimenti. Quando lui finisce il suo Vangelo c'è stata la resurrezione, ma le chiese ancora non "lo sanno". Quindi il Vangelo è rivolto proprio a chi è nato a ridosso degli avvenimenti. Probabilmente, Marco è appartenuto alla cerchia di Gesù. Per gli altri non si sa. E' onesto dire che non si sa. Perché? Non è importante avere conosciuto e seguito Gesù per quel che dovevano scrivere: importante è l'esperienza della comunità che ha vissuto con Gesù, assassinato e risorto.

Per fare un paradosso: se il vangelo l'avesse scritto Pietro, mentre seguiva Gesù, chissà cosa ne sarebbe venuto fuori! Perché lo seguiva, ma non capiva. Quindi, non è importante aver co-

nosciuto e seguito Gesù: importante è aver vissuto in una comunità che ha fatto questa esperienza!

L'autore del vangelo di Matteo, ad un certo momento, dà una pennellata che forse consente di capire chi sia: "Perché ogni scriba che entra nel regno è come uno che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie" [cfr. Mt 13,52]. Prima le nuove!

Si pensa che Matteo fosse uno scriba, cioè un letterato, un teologo, che è entrato a far parte del regno di Dio. Ecco perché ha a cuore i suoi connazionali e scrive per loro.

- Non è il pubblicano?

Non è pensabile che il Vangelo sia stato scritto da un pubblicano, da un commerciante. I vangeli sono stati scritti da dei grandi della letteratura! Diciamo, per fare dei nomi, che si possono paragonare ad uno Shakespeare, ad un Dante, cioè gente di alto livello letterario.

Prendete la meraviglia delle "Beatitudini": otto Beatitudini. Otto è il numero della resurrezione. Composte di settantadue parole, perché settantadue sono le nazioni pagane. Cioè questo messaggio dà la vita a tutta l'umanità! Gli evangelisti sono dei grandi letterati che scrivono sulla base di quello che la comunità ha.

- Se questi letterati scrivono in base all'esperienza della comunità, possono cadere in errore anche loro, perché la comunità non mi dà la verità tutta intera!

Quello che la comunità ha, e che noi oggi facciamo fatica a percepire, è la presenza di Gesù viva. Non era una comunità che viveva nel ricordo di quello che Gesù ha detto e fatto. Era una comunità che sperimentava Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni" [Mt 28,20].

Il novanta per cento dei brani del vangelo hanno il ritmo eucaristico: indubbiamente sono venuti fuori durante la celebrazione eucaristica, in cui Gesù è presente e parla ed insegna! Si vede che la maggioranza dei brani dei vangeli sono nati durante la celebrazione eucaristica: hanno molti riferimenti all'eucarestia, hanno proprio il ritmo della celebrazione eucaristica. Quando l'eucarestia viene celebrata bene, quando non è solo un rito, quando è la partecipazione di gente entusiasta, che vive questo messaggio, lì Gesù si taglia a fette, nel senso che lì si tocca con mano la sua presenza! Nel rito, invece, mi chiedo: se Gesù volesse parlare, durante una delle nostre cerimonie, come farebbe? E' tutto previsto. C'è il cerimoniere che apre: Gesù, se volesse parlare, ispirare il Presidente, l'assemblea qualcosa, durante l'eucarestia, non può farlo, non è previsto dalla liturgia! Ma la liturgia è il momento in cui Gesù insegna con il suo Spirito alla comunità. Quindi i vangeli sono nati in ambito eucaristico, dove Gesù insegna e noi dobbiamo riscoprire questo: una preghiera dove non si parla tanto a Dio, ma si ascolta quello che Dio dice a noi.

Nel finale di Giovanni, quando parla dell'altro discepolo, che non doveva morire mai, dice: "Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti".

Si ma chi è questo discepolo?

La domanda che dice: "Chi è il discepolo sotto la croce? Giovanni non è nominato; chi è? Nel Vangelo di Giovanni c'è un personaggio rigorosamente anonimo. Abbiamo visto che quando un personaggio è anonimo, al di là della sua realtà storica, indica un personaggio rappresentativo, in cui ogni lettore si può identificare. Questo personaggio, rigorosamente anonimo, è tra i primi che seguono Gesù, gli è intimo nella cena. Quando si dice che nella cena c'era il discepo-

lo che *Gesù* amava, rappresentato dai pittori con quell'immagine brutta del discepolo che fa le fusa a *Gesù*... in realtà l'evangelista dice che il discepolo stava nel "seno" o nel "grembo" di *Gesù*, che non è un gattino accoccolato che fa le fusa. Nel prologo, per indicare l'intimità di *Gesù* con il Padre, dice: "Lui che è nel seno del Padre" [1,18].

Come *Gesù* è nel seno del Padre, quindi in piena intimità. Questo discepolo è pienamente intimo a *Gesù*. Lo ha seguito subito. Gli è intimo nella cena, ma gli è intimo anche sulla croce. Da come li descrive l'evangelista, i personaggi che presenta presso la croce di *Gesù* non stanno lì svenevoli e lamentosi: sono coloro che hanno scelto di seguire *Gesù* sulla croce, sono quelli che hanno preso la loro croce. Questo personaggio è il primo che si accorge che *Gesù* è solo. Incarna l'espressione "il discepolo che *Gesù* amava", e non indica un individuo particolare. Perché quest'espressione, "il discepolo che *Gesù* amava", viene attribuita ad es. a Lazzaro. Le sorelle dicono: "Signore, colui che tu ami è ammalato" [Gv 11,4; cfr. anche Gv 11,5.36]. E *Gesù* amava Marta e Maria [cfr. Gv 11,5]. Quindi, l'espressione "il discepolo che *Gesù* amava" indica il modello del discepolo. Chi è il discepolo oggetto dell'amore pieno del Signore? Naturalmente il Signore ama tutti, ma quello che riesce a percepire in pienezza questo amore è colui che lo segue, ed è intimo della cena, ed è capace di seguirlo sulla croce, e per questo ne sperimenta per primo gli effetti della resurrezione! Ma questo personaggio non ha nome!

C'era una tradizione in passato che era curiosa, a tutto voleva dare un nome: chi è questo discepolo? L'ha identificato con Giovanni, facendo poi una grande confusione, se era Giovanni il fratello di Giacomo, se era un altro Giovanni. Questo discepolo, che non ha nome - una possibilità per tutti noi - è diventato un discepolo storico: e allora ecco Giovanni!

Comunque, questo discepolo che *Gesù* amava è quello che ha scritto il Vangelo.

E' un testimone credibile dell'esistenza di *Gesù*, della sua morte e resurrezione. Comunque non Giovanni!"

- Gli originali usciti dalla penna dell'evangelista non ci sono. Se io oggi trovo un testo, come faccio a sapere cosa ha scritto l'evangelista e cosa è stato aggiunto dopo?

Gli amanuensi, cioè coloro che facevano le copie dei vangeli, avevano la tendenza ad arricchire e spiegare meglio il testo. Per es. - e proprio ci son le prove - c'è un'espressione riferita a *Gesù* che dice: "E disse ai suoi discepoli". Allora questo termine "E disse" è stato arricchito di "ai suoi discepoli". Poi un amanuense specifica chi è il soggetto che non è scritto, e allora mette: "E *Gesù* disse ai suoi discepoli". Un altro amanuense, copista, non ritenendo sufficiente "E *Gesù* disse ai suoi discepoli" aggiunge: "Il Signore *Gesù* Cristo disse ai suoi discepoli". Allora il criterio che c'è tra i biblisti: si sceglie sempre la versione più breve, mai la versione più lunga. Perché c'era sempre la tendenza ad arricchire il testo, ma mai a diminuirlo.

[lunedì 7 luglio 1997 ore 16.00]

Concludiamo il capitolo 10 del vangelo di Matteo., versetto 23, dove *Gesù* annunzia che l'atteso messaggio in Israele del "regno", non del "regno d'Israele", ma del "regno di Dio", incontrerà una grande ostilità da parte di quei tre valori che la società riteneva sacri: Dio, Patria e Famiglia. Valori che si riveleranno nemici del progetto di Dio sull'umanità, e che *Gesù* invi-

terà a sostituire con un'altra triade: il Padre, il regno del Figlio, e lo Spirito Santo nella comunione d'ideali. E Gesù, al versetto 23, parla di persecuzioni, ma mai Gesù invita a fare il martire fanatico, che si butta lui dentro la bocca del leone. Ricordate che Gesù dice: "Abbiate la prudenza del serpente" e la prudenza del serpente, o meglio la "furbizia", consiste nel evitare il colpo mortale, il colpo alla testa, e oggi, in questo versetto 23, Gesù dice:

"Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra".

Il messaggio è talmente importante, e l'umanità attende che venga divulgato che è inutile fare il martire fanatico che mi perseguitano qui e sto qui fino a che non mi ammazzano. Perché la tua morte impedirà che questo messaggio raggiunga gli altri. E al versetto 24, Gesù spiega il perché di questa persecuzione in atto, dalla sfera civile, religiosa e familiare. Sappiamo che Gesù dalla famiglia era ritenuto un pazzo, e tutto il clan familiare lo va a trovare, perché pensano che è fuori di testa. Non osserva più le tradizioni: da parte dell'autorità religiosa è stato dichiarato indemoniato e bestemmiatore e da parte dell'autorità civile è stato visto come un uomo pericoloso. Sapete che l'evangelista Giovanni scrive che a catturare Gesù nel Getsemani vanno una "coorte", cioè una gruppo di seicento soldati dell'esercito romano, più i Leviti del tempio [cfr. Gv 18,3.12], che conosciamo essere duecento. Quindi, ottocento "poliziotti" per catturare un individuo. Perché questa esagerazione per catturare una persona che fra l'altro, si sapeva, era un uomo di pace, un uomo d'amore. L'evangelista vuol far comprendere la pericolosità di Gesù anche per la società civile. Gesù è un "terremoto" che getta all'aria tutto quanto. Allora qui Gesù al versetto 24:

"Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone;"

è una comparazione, mica che Gesù sia padrone dei suoi.

"è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!"

Quindi in realtà l'evangelista anticipa l'insulto che faranno a Gesù, perché ricordate che lo hanno chiamato "principe dei demoni", ma non gli era ancora stato affibbiato il nome. Soltanto al capitolo 12, versetto 24, lo chiameranno Beelzebul.

L'istituzione civile e religiosa si difende dal disegno di Dio, quindi dalla proposta di Gesù, mediante gli insulti e la calunnia. Quando non ci sono elementi razionali, elementi logici, chi detiene il potere condanna attraverso l'insulto e la calunnia. Quando queste cose avvengono a causa di Gesù e del suo messaggio, è la garanzia di essere veramente suoi discepoli. Quindi l'insulto, la calunnia, la difficoltà, la persecuzione non devono mai sorprendere il discepolo, perché sono già in programma. Ci si dovrebbe invece meravigliare se non succede. Quando una persona passa nel mondo a ricevere applausi, premi, attenzione. Anche se viene contrabbandato come santo, come santa! Gesù dice: "Più uno mi è fedele e più viene insultato, calunniato, e perseguitato". E allora ci sono i falsi profeti e i falsi santi, e la gente ci cade come le mosche dentro al miele! Quest'uomo è un santo! Questa donna è una santa! Attenti, perché quando il mondo vi applaude c'è da insospettirsi! Gesù al termine delle Beatitudini aveva detto:

"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia".[Mt 5,11]

Non è un invito all'alienazione! Perché uno dev'essere felice quando viene insultato? Perché è la garanzia di essere sulla scia di Gesù. Infatti dice:

"Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa in Dio." [MT 5,12]

Cos'è questa ricompensa di Dio? Questa espressione "rallegratevi", il verbo "rallegrare" (qui torniamo di nuovo nelle tecniche letterarie degli evangelisti) lo troviamo di nuovo come prima parola che Gesù pronuncia al momento della resurrezione, quando incontra le donne al sepolcro. Gesù dice: Rallegratevi! [cfr. Mt 28,9: *Kàirete*].

Purtroppo spesso il traduttore, almeno il traduttore CEI, sembra faccia dire a Gesù: "Ciao, sono qua!". Vedete quanto sia importante la traduzione! La prima parola che Gesù risorto pronuncia è: "Rallegratevi!"[Mt 28,9]. Perché la prima parola che Gesù pronuncia appena risuscitato è quella che pronuncia qui: "Rallegratevi perché la vostra ricompensa è in Dio!" [Mt 5,12]?. Gesù risuscitato dimostra concretamente qual è questa ricompensa: una vita indistruttibile!

"Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" [Mt 5,12]

Gesù innalza il ruolo dei discepoli a quello dei profeti: l'uomo che manifesta la realtà di Dio! La persecuzione evangelica è sempre fattore di crescita, non è mai fattore negativo. Chiaro. Il discepolo non è un fanatico che va apposta in cerca della persecuzione. Certamente la persecuzione reca danno, ma la fedeltà al messaggio durante la persecuzione è sempre un fattore di crescita. Nella parabola dei quattro terreni, Gesù paragona la persecuzione all'azione del sole su una pianta. Per la pianta è indispensabile l'azione del sole per crescere. Se la pianta si secca, la colpa non è del sole, ma della pianta che non ha radici profonde! [Mt 13, 5-6]. Gesù perciò parla della persecuzione come di un avvenimento che non è da ricercare, ma quando succede, è fattore di crescita.

E un'altra volta che parla della persecuzione è nel Vangelo di Luca, dove Gesù rivolgendosi a Simone, dice: "Satana cerca di vagliarvi come il grano!" [Lc 22,31] Allora la vagliatura è un fattore positivo. La vagliatura del grano consiste nell'eliminare le impurità, per lasciare soltanto il chicco di grano: quindi una purifica. Perciò, la persecuzione è un fattore di crescita, di maturità e di pulizia nel gruppo cristiano, che non significa però andare incontro ad essa.

"Poiché non c'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo nei tetti." [MT 10,26-27]

La persecuzione non è motivo per tacere o per nascondere il messaggio di Gesù. Gesù dice di andare ad annunciare francamente il messaggio, anche nei casi in cui possa sembrare sgradevole all'uditorio ebreo, o non accetto a quanti ancora credono nella supremazia d'Israele. Il disastro è ormai imminente, il messaggio va dato chiaro. All'inizio Gesù lo fa in maniera graduale; se avesse detto: "Io sono il Messia, ma un messia universale! Ci dobbiamo mettere a

servizio dei pagani", sarebbe stato linciato dalla folla! Quindi Gesù lo fa in maniera progressiva, ma ormai il disastro è imminente, e Gesù invita a dare un annuncio chiaro.

"E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere la vita" [Mt 10.28]

Una breve parentesi su questo termine "vita", che ha causato tanti di quei problemi, e tante deviazioni del messaggio di Gesù.

Il termine greco usato dall'evangelista è "*psiuchèn*" - da cui psicologia ecc. -, perché cercava un termine che traducesse un altro termine aramaico, parlato da Gesù che è "*nefesh*" che significa la vita della persona. Nel mondo ebraico, la categoria dell'anima è inesistente. Gli Ebrei non distinguevano, come nel mondo greco, un corpo e un'anima. Questa distinzione fa parte della filosofia greca. Nel mondo ebraico esiste la persona: è un corpo che ha una vita. E Gesù qui parla della "vita". Purtroppo è strano come il traduttore, quando gli interessa traduce questo termine con "vita", quando invece ha motivi ideologici lo traduce con anima. Ma lo stesso termine non lo si può tradurre una volta con "vita", una volta con "anima"! È lo stesso quando Erode ordina la strage dei bambini di Betlemme, e [dopo la fuga in Egitto], l'angelo dice a Giuseppe: Alzati e prendi con te il bambino e sua madre, e va nella terra d'Israele, perché sono morti coloro che attentavano alla "*psiuchèn*" del bambino [Mt 2,20]. A cosa attentava Erode? All'anima di Gesù? Attentava alla vita! Quindi, quando nei vangeli trovate questo termine malamente tradotto con "anima", cancellatelo e sostituitelo con "vita". Non è un elemento spirituale della persona.

Se volete controllare le citazioni dove appare questo termine... abbiamo già detto della "vita del bambino". Poi, se andate in Mt 6,25, Gesù vi dice: "Perciò vi dico: per la vostra "*psiuchèn*", non affannatevi di ciò che mangerete o berrete." Può mai essere per la vostra anima? Per la vostra vita Allora lì la mano del traduttore traduce correttamente. "E neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete." La "*psiuchèn*". L'anima? No! La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito? [Mt 6,25]

E poi l'altra citazione importante. Mt 20,28 dice: "Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua "*psiuchèn*" in riscatto per molti. Cosa dà: l'anima"? Gesù non ha dato l'anima, ha dato la vita in riscatto per gli altri. Quindi, tutte le volte che nel Nuovo Testamento trovate il termine "anima", senza paura, potete sostituirlo con il termine "vita".

Altro riferimento, Mt 10,39 ["Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà"].

"Temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e la vita e il corpo nelle Geenna" [Mt10,28]

Gesù assicura ai discepoli perseguitati che, nonostante le apparenze, i persecutori non vinceranno mai. Anche se chi perseguita lo fa in nome di Dio! Perché tra i persecutori e i perseguitati, il Padre è sempre dalla parte dei perseguitati. Tra chi condanna in nome di Dio, e chi è condannato in nome di Dio, Dio sta sempre dalla parte del condannato e mai di chi condanna. Se l'opposizione ai valori del sistema della società, quindi l'opposizione alla società (intesa

come valori che la reggono, non alla società in quanto tale, perché la società è positiva) produce persecuzione, è una persecuzione che può arrivare fino alla perdita della vita fisica. Ecco perché Gesù parla della perdita del "corpo". Ma il corpo non è la persona! Noi abbiamo una vita che è indistruttibile! Il corpo come insieme di cellule biologiche è utilissimo: va alimentato e curato bene, ma non siamo il corpo! Ipotesi macabra: se mi amputano un braccio e un arto, io rimango Alberto?

L'opposizione alla società produce la persecuzione che può arrivare all'annullamento del corpo! Ma c'è qualcosa di più pericoloso, ed è l'adesione ai valori di questa società, che conduce alla distruzione non del corpo, ma all'annientamento della vita. Se elimino il corpo... muoiono ogni giorno milioni di cellule! Più il corpo è decrepito e più, come dice Paolo nelle sue lettere, la persona cresce, perché c'è una crescita della persona che è senza fine. Quindi, può darsi che la persecuzione porti all'annientamento dei corpi, ma questo non nuoce alla persona. L'adesione invece ai valori della società, questo porta all'annientamento della vita! E' la fine! Perché se non hai il corpo, la vita continua, ma se distruggi la vita, quando viene meno il corpo è la fine di tutto.

E per fare un esempio, Gesù parla della Geenna. Cos'è questa Geenna, che troviamo spesso nei vangeli? A volte, in certe traduzioni, fatte con i piedi, addirittura era tradotta con "inferno", e quindi ha causato tanti problemi. Quella che troviamo scritta come "Geenna", è una traduzione greca da "ghe", che significa valle, e "hinom" che è un nome di una località: la valle di Hinom. Cos'era questa valle? C'è ancora in Gerusalemme. Quando andremo a Gerusalemme potremo vedere la Geenna. Ancora oggi è un luogo orrido, squallido! È una profonda vallata, dove c'erano dei forni, nei quali veniva compiuta l'offerta del figlio, normalmente il primogenito, alla divinità. In particolare, il dio che gradiva i bambini arrostiti si chiamava Molok. Nel mondo culturale orientale, il bambino non gode di quella premura che gli si riserva in Occidente! Qui in Occidente, dall'inizio del secolo, perché nel 1880, 1700, i bambini erano niente! Pensate soltanto alla mortalità infantile, cos'era a quell'epoca. Ricordate che la bambina poteva essere eliminata; nel mondo romano il padre poteva eliminare il figlio. Quindi, i bambini non valevano assolutamente niente! Scrive il Talmud: "È più importante l'unghia del mignolo del padre, che lo stomaco del proprio bambino". E nel Talmud si discute se il padre ha l'obbligo di nutrire una figlia. Quindi i figli non valevano niente.

Quando si doveva effettuare un viaggio in terra straniera, con tutti i pericoli conseguenti, quando si doveva costruire una nuova abitazione, oppure concludere un affare importante, per ingraziarsi la divinità, si prendeva un bambino, lo si portava nella Valle di Hinom, dove esisteva il TOFET, cioè il forno crematorio. Si tratta di un altare di pietra, in cui veniva posta la brace ardente e lo spiedino con il bambino. Era questa una prassi comune nel mondo cananeo, e gli ebrei l'avevano adottata. Oltre YHWH ci sono tante altre divinità ed è sempre meglio tenersele buone!

Allora i sacerdoti del tempio, per impedire la pratica di questo culto, che non c'era modo di interrompere, pensarono di trasformare la valle dei sacrifici nell'immondezzaio di Gerusalemme. Il luogo si presta bene, perché a Gerusalemme c'è questa grande spianata, poi c'è questo enorme dirupo, e, in basso, c'è questa valle, in cui si potevano scaricare i rifiuti! Gerusalemme era una città abbastanza popolata al tempo di Gesù, aveva tra i trentamila e i cinquantamila abitanti, ma tre volte l'anno triplicava il numero dei propri abitanti. Arrivava fino a centoventimila abitanti!. Quindi una città popolosa. Tutti i rifiuti della città venivano scari-

cati da questo dirupo nella Valle di Hinom, e qui poi erano bruciati. Il continuo afflusso di rifiuti faceva sì che dalla valle si alzasse un fumo perenne, un fuoco perenne e una puzza perenne. Anche oggi i palestinesi la usano come discarica! Ed è rischioso passarvi perché ogni tanto può arrivarti in testa un materasso, o un frigorifero usato o dell'altro!

Tutte le volte che nei vangeli Gesù dice: "Se non cambiate, finite nella Geenna! Se il tuo occhio ti dà scandalo, strappalo: è meglio entrare orbo nella vita, piuttosto che con entrambi gli occhi nella Geenna!".

Al tempo di Gesù era l'inceneritore. Cosa fa l'inceneritore? Se butti lì qualcosa lo distrugge completamente! Tutte le volte che Gesù nel Vangelo - così in Mt 4,22-30 - dice: "Se non cambiate vita, finirete nella Geenna!", non fa riferimento ad un'immagine che indica un castigo di Dio, tanto più dopo la morte, ma si riferisce all'annientamento totale! Per dirla in maniera grossolana: "O cambiate vita, o siete immondezza, e quando morite finite nell'immondezza! Finite nell'inceneritore!"

Chi si oppone come Gesù ai valori della società, scatena la persecuzione, e questa può comportare anche la perdita del corpo. Ma chi dà adesione a questi valori di ingiustizia, di oppressione, va incontro all'annientamento della propria esistenza, non come giudizio espresso da Dio, ma come conseguenza di questa scelta! Quando muori, è la fine di tutto: è un progetto di vita indistruttibile che è abortito!

E questo è un classico delle traduzioni, il versetto 29 [Mt 10]:

"Due passeri" la cosa più insignificante dell'universo "non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra... " come?

E qui avete varie traduzioni. Gesù dice: "Due passeri, la cosa più insignificante dell'universo, che si vendono per cinque lire, neanche uno di questi cade", letteralmente dice l'evangelista: "senza che il Padre vostro..." [Mt 10,29]

La traduzione della CEI, purtroppo tremenda, traduce: "senza che il Padre vostro lo voglia": Da qui quell'oscuro proverbio: "Non cade foglia, che Dio non voglia". Se cade una foglia che Dio non ha voluto... se io faccio un capitolombolo per le scale: "Grazie, Signore, che hai deciso che devo cadere!" Se cado io, a maggior ragione, Dio aveva stabilito che dovessi cadere. E questa viene interpretata come volontà di Dio. Dio l'ha voluto e noi dobbiamo rassegnarci e aprirci un ombrello assicurativo contro questi infortuni! Perché il padre-eterno non si sa mai come la pensa.

L'evangelista scrive: "senza il Padre vostro" [Mt 10,29]

Come si fa a tradurre "senza che il Padre vostro lo voglia", metterci il verbo "volere"?

La Bibbia di Gerusalemme e le altre Bibbie più importanti, in maniera molto esatta, traducono: "senza che il Padre vostro lo sappia", che è in linea con quanto sta dicendo Gesù nell'insegnamento. Non è una decisione di Dio! Qui Gesù vuol far comprendere la protezione da parte del Padre. E ha già detto: "Non abbiate paura, anche se vi ammazzano! Temete piuttosto chi vi può far finire nella Geenna". Chi vi può far finire nella Geenna è Mammona, l'altro dio, è il dio che divora coloro che gli danno culto, è il dio della ricchezza! Chi costruisce correttamente la propria vita con gli altri, la ritrova in pienezza; chi invece sfrutta gli altri per se stesso, distrugge la propria esistenza.

I passeri sono animali inutili, per i quali non si benedice. Gesù, qui, rassicura i discepoli di fronte alla persecuzione. Senza che il Padre vostro lo sappia" significa che al Padre non sfug-

ge niente di quello che accade: neanche gli elementi ritenuti più insignificanti della creazione! Quanto più sarà premuroso con quelli che considera propri figli? Dio non è insensibile alle sofferenze di quelli che considera i propri figli. Dio non è la causa delle sofferenze, ma la protezione. Infatti, che questa interpretazione sia esatta, autentica, ce lo dimostra il Vangelo di Luca. Luca ha la stessa versione nel cap.12, v.6:

"Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure neppure uno di essi è dimenticato da Dio"

Vedete Luca ? E' un versetto che Matteo aveva dato per scontato; e la traduzione della CEI l'ha deformato. Dice : "Neppure uno di essi è dimenticato". Il Padre si accorge anche dei cinque passeretti: quanto più il Padre vi starà vicino nel momento della difficoltà? Anche perché ricordate il brano che avevamo letto delle Beatitudini: "Beati voi, perché il Padre sta dalla parte vostra!". "Grande è la vostra ricompensa nei cieli!", cioè Dio è la vostra ricompensa. Ecco ancora abbiamo visto come una traduzione inesatta trasforma completamente il pensiero dell'evangelista, e soprattutto può dare adito ad un'interpretazione deformata del volto di Gesù. Non solo gli scribi deformavano la legge, ma anche i nostri traduttori deformano il messaggio di Gesù.

Gesù continua:

"Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!" [Mt 10,30]

Quindi vedete il tema è dell'assistenza... Come neanche noi ci conosciamo, perché nessuno di noi sa quanti capelli abbia in testa! "I capelli del vostro capo sono tutti contati": un'immagine, naturalmente, per dire che Dio ci conosce come neanche noi ci conosciamo. Allora questo ci dà tanta serenità. Io non mi conosco come mi conosce il Padre, e il Padre ha nei miei confronti una premura che io non posso immaginare! "Non preoccupatevi che siete ben più importanti dei passeri!" Quindi è un invito alla fiducia totale

Un piccolo richiamo ad un versetto che è una pennellata fantastica, e che può dare tanta serenità. Nella prima lettera di Giovanni cap.3, v.20, l'autore, proprio prendendo spunto da questa teologia, scrive:

"Figlio, anche se il tuo cuore ti rimprovera qualcosa, non ti preoccupare" (il cuore nella cultura ebraica non è la sede degli affetti, è la coscienza). Anche se la coscienza ti rimprovera qualcosa non ti preoccupare, perché Dio è più grande del cuore, cioè della nostra coscienza, e conosce ogni cosa!"

La nostra coscienza è modellata sulla morale: quello che ieri era peccato, oggi non lo è più. "Anche se la tua coscienza, modellata sulla morale, ti rimprovera qualcosa, non ti preoccupare, perché Dio è più grande della morale, Dio è più grande della tua coscienza!". Naturalmente, il discorso è rivolto a persone che hanno scelto di vivere la propria vita a servizio degli altri. Se c'è questo, anche se tu ritieni che certi aspetti del tuo carattere, del tuo atteggiamento siano negativi, non ti preoccupare delle tue tendenze, perché Dio è più grande della morale: si apre il cuore ad una serenità grande!

"Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli." [Mt 10,32-33].

Non si è conosciuti da Dio in base al nostro rapporto con Lui, ma in base alla relazione con gli uomini. L'adesione a Gesù, il suo messaggio ha come effetto un comportamento nuovo nei confronti degli uomini, atteggiamento che Gesù invita a non fare arretrare neppure di fronte alle persecuzioni. Gesù ha invitato i suoi discepoli a rinnegare se stessi: chi non lo fa finisce per rinnegare Gesù! Pietro rinnegherà Gesù perché non ha rinnegato se stesso. Rinnegare se stessi non significa autodistruzione, afflizione di se stessi. Il Signore non vuole che ci mortifichiamo, ma che portiamo al massimo le nostre capacità. E' l'ideologia, è quest'idea del successo, del dominio, che in noi va rinnegata: questo significa rinnegare se stessi! Poi Gesù chiarisce:

"Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada" [Mt 10,34]

Sapete che nel Medioevo abbiamo avuto dei papi condottieri, che partivano con tanto di spada: "L'ha detto Gesù. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada, e io, successore di Pietro, porto la spada!" Vedete com'è l'interpretazione dei vangeli se non è inserita nel suo contesto! Gesù nelle Beatitudini ha proclamato beati i costruttori di pace [cfr. Mt 5,9], non i pacifici. Il pacifico è una persona tranquilla di carattere, che per la propria tranquillità evita tutte le situazioni di conflitto. "Costruttore di pace" non indica la qualità del carattere. Le beatitudini non indicano le qualità delle persone - non tutti le possono avere -, ma indica degli atteggiamenti che tutti possono e debbono avere. Il costruttore di pace è uno che per la pace degli altri è disposto a perdere la propria. La beatitudine, quindi, non riguarda il carattere della persona, ma l'attività. La pace di Gesù si basa sulla scelta di condivisione dei beni, ed è contraria ad ogni forma di ricchezza, di potere e di sopraffazione sugli altri. Questo conduce i costruttori di pace a denunciare e ad essere una denuncia per ogni forma d'ingiustizia. Quindi, il costruttore di pace, per dirla in termini nostrani, è un gran rompi-scatole, che quando trova una forma d'ingiustizia, una forma di oppressione, la denuncia. Questo concretamente non fa che attirare l'ostilità di quanti si vedono minacciati dall'attività dei costruttori di pace. La vita che i costruttori di pace restituiscono agli oppressi, in qualche modo viene limitata negli oppressori: perché se vogliamo che gli oppressi stiano bene, è necessario in qualche modo che gli oppressori stiano un po' male, e quindi questo per gli oppressori è considerato come un attentato alla propria pace e scatena la reazione.

La pace alla quale Gesù invita non si costruisce senza conflitti: quindi, non pacifismo, ma impegno che comporta conseguenze importanti. Però c'è un problema. Gesù dice: "Sono venuto a portare la spada!" Giulio II, appunto, con questa spada ammazzava chi gli si opponeva! Il termine usato dall'evangelista, tradotto con "spada" indica lo strumento che non serve per uccidere, ma per dividere. Conoscete nella lettera agli Ebrei, l'immagine della Parola di Dio come "una spada a doppio taglio", che divide lo spirito ecc. [cfr Eb 4,12]

Qui Gesù non sta parlando di un'attività che porta ad ammazzare gli altri, ma Gesù lo chiarisce in seguito: "Sono venuto a dividerle!" [Mt 10,35].

Quindi, la spada che Gesù è venuto a portare non indica un avvenimento aggressivo. I costruttori di pace denunciano gli oppressori, vanno loro contro, ma senza nessuna forma di violenza. Ma questo dice Gesù causa divisione: ed infatti subito dopo continua:

"Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" [Mt 10, 35-36].

Gli effetti della missione di Gesù vengono descritti con le parole del profeta Michea. Michea, al cap. 7 versetto 6, dice: quando verrà il Messia accadranno queste cose: "Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro sua madre, la nuora contro la suocera, e i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua.". E termina però con un'immagine positiva. L'adesione a Gesù viene considerata un crimine talmente grave, da annullare i legami del sangue.

"Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" [Mt 10,37]

Abbiamo visto che Gesù sostituisce Dio, Patria e Famiglia; Gesù non è venuto a disgregare la famiglia, ma a costruirla nella vera unità! La vera unità della famiglia non è un legame del sangue, ma l'adesione allo stesso ideale d'amore verso gli altri. Quindi Gesù riprende quanto già annunciato al versetto 21 [Mt 10]: i legami familiari, basati sul sangue non valgono niente, sono facili a sfaldarsi. E' l'adesione a Gesù, al suo messaggio, quello che può unire in maniera indelebile la famiglia. Chi, spaventato di questi effetti, rinuncia a seguire Gesù, rinuncia ad una pienezza di vita alla quale è chiamato! Chi dando ascolto all'egoismo dei propri familiari rinuncia all'apertura di dono verso gli altri, rinuncia alla pienezza di vita.

[domande]

Qui entra di nuovo in ballo il concetto della volontà di Dio, che viene considerato onnipotente: Dio è onnipotente, Dio decide tutto, fa tutto, quindi non cade foglia che Dio non voglia!

Allora torniamo al nostro personaggio di stamani: Girolamo. Girolamo si è trovato di fronte ad un Nome di Dio che non sapeva certamente come chiamare. Perché nell'Antico Testamento, Dio è stato conosciuto con vari nomi, ma anche il Nome di Dio si modificava! Gli Ebrei prendevano il Nome in prestito da una popolazione confinante, lo facevano proprio, lo purificavano per certi versi, poi, quando si accorgevano che diventava insufficiente alla propria spiritualità, cambiavano nome.

Nell'Antico Testamento va da Eloim a YHWH. Ma Dio è anche nominato con "Shaddai". Dice: "Io sono Shaddai!". Oggi, per gli esegeti, non è facile capire cosa fosse questo nome. Sembra che fosse il nome di una divinità delle montagne. Sapete che nell'antichità ogni luogo aveva una sua divinità: la fonte aveva il dio della fonte, così il lago, il dio del lago, il fiume, il dio del fiume ecc.. Il monte aveva il dio del monte. C'è questo termine ebraico "Shaddai", che non si sa con certezza, ma oggi l'esegesi ebraica è arrivata a buon punto e pensa che si riferisse alla divinità che aveva dimora nei monti. E Girolamo deve tradurre in latino questo "Shaddai". Allora lo traduce: "Io sono El Shaddai". "El" che significa Dio e "Shaddai": probabilmente il dio dei monti! Girolamo lo traduce con "onnipotente". Da qui, poi, nella traduzione, Dio onnipotente.

tente nel senso di "Dio può tutto". Quindi, se Dio può tutto, decide tutto, e soprattutto non interviene perché non vuole, anche se può. Dice il Concilio Vaticano: "State attenti perché se una parte della gente non ha dato ascolto, non ha accettato il messaggio cristiano, è per l'immagine erronea di Dio che le è stata presentata". Il concetto di onnipotenza nella Bibbia ebraica non c'è. Il termine il Dio onnipotente, c'è nella Bibbia latina, ma è assente anche negli scritti del Nuovo Testamento. C'è il termine greco "Pantocrator", che significa creatore del tutto, facitore del tutto, ma non significa "onnipotente". Se Dio può fare tutto e non lo fa, allora si "bisogna accettare la "volontà di Dio", "rassegnarsi alla volontà di Dio".

Ricordate il fatto del piccolo Alfredino di Vermicino, caduto in quel pozzo, quindici anni fa? Ci fu qualcuno che disse: "Cosa ce ne facciamo di un Dio che può salvare questo bambino e non lo fa?". Diceva un teologo: "Sapete quando si diventa atei? Quando ci si scopre migliori del Dio in cui si crede!". Quando si è capaci di perdonare chi ti ha fatto del male, e invece ti si presenta un Dio che non ti perdonerà più! Adesso sembra ridicolo, ma trenta, quarant'anni fa, la persona che mangiava una fetta di mortadella il venerdì andava all'inferno per tutta l'eternità! E poi i preti dicevano che dovevi perdonare! Ma come: io, se mangio una fetta di mortadella il venerdì, vado all'inferno per sempre, e a me chiedi di perdonare? Quando ci si scopre migliori del Dio in cui si crede, ecco che si perde la fede! Di questo Dio non so che farmene! E' molto delicato ed importante il concetto del Dio in cui si crede, perché come con il Dio in cui si crede, bisogna comportarsi nei confronti degli altri.

E' importante il Dio in cui si crede! Nella messa di sabato sera, io dicevo della resistenza ad accettare il Dio di Gesù, perché implica un comportamento. Se io credo in un Dio che giudica e condanna mi sento autorizzato a giudicare e a condannare; se credo in un Dio che castiga, posso castigare; ma se credo in un Dio che è soltanto amore, devo essere disposto soltanto all'amore! Allora la resistenza.